



La tempesta perfetta Il rincaro dei prezzi e l'incertezza internazionale dovuta alla guerra in Ucraina pesano molto sull'edilizia. Il presidente dell'Ance Reggio Michele Laganà

Aumento dei prezzi e troppe gare deserte: l'Ance suona il campanello d'allarme

Opere pubbliche a serio rischio

Laganà: «Soluzioni tempestive per la tenuta del sistema imprenditoriale»

Piero Gaeta

Alla luce degli oggettivi squilibri di mercato prodotti dall'aumento esponenziale dei prezzi delle materie prime e delle forniture in concomitanza con l'attuale fase di lancio dei programmi di investimenti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), Ance Reggio Calabria ha analizzato i dati sui bandi pubblici di lavori e sugli esiti di gara tratti dalla piattaforma telematica Informatel con riferimento al territorio calabrese per il triennio 2020-2022.

«Le analisi dei nostri uffici sulle gare di appalto pubbliche bandite sul territorio regionale nell'ultimo triennio - dichiara il presidente di Ance Reggio Calabria, Michele Laganà - evidenziano, nel primo trimestre del 2022, dati paradossali. Da un lato si registra la crescita eccezionale dell'ammontare di risorse economiche messe a gara, che per la Calabria passano da circa 230 milioni di euro dell'anno 2020 ai circa 383 milioni di euro dell'anno 2021 per giungere ad oltre 1 miliardo e 22 milioni di euro per le gare pubblicate nei soli primi mesi dell'anno 2022; dall'altro, sul versante degli esiti di gara, si registra il netto aumento del numero di gare deserte o non aggiudicate che passa dal 4,97% del 2020 al 7,61% rilevato per i primi

mesi del 2022 con un corrispondente peggioramento dell'ammontare di risorse non impiegate che passano dal 7,52% del 2020 al 18,62% del 2022».

«Questo dato, di per sé allarmante - precisa Laganà - deve essere letto anche alla luce della sostanziale stabilità dei ribassi vincenti che restano pressoché costanti nel triennio e sempre intorno al -25% in media. Si tratta di segnali preoccupanti da seguire con attenzione. È di tutta evidenza, infatti, l'impossibilità di realizzare opere pubbliche che pure nel migliore dei casi, ovvero nel caso di prezzari di riferimento aggiornati, secondo il centro studi di Ance nazionale sottostimano i prezzi di riferimento rispetto agli effettivi valori di mercato di una percentuale compresa tra il 20 e il 30%».

È chiaro che in tale situazione è difficile ipotizzare la possibilità di realizzare opere pubbliche di qualità, considerando pure la tendenza da parte dei concorrenti a reiterare ribassi di gara secondo schemi meramente probabilistici fondati sull'analisi delle serie

«I lavori in corso e quelli di prossimo affidamento devono comprendere un aggiornamento straordinario dei prezzi»

storiche. «Tali rilevazioni - spiega il presidente dei costruttori reggini - ci impongono di mettere in guardia le Stazioni appaltanti e le imprese sull'effettiva possibilità di porre a gara e realizzare opere i cui quadri economici risultano totalmente sfasati rispetto al reale andamento di prezzi che continuano a registrare rialzi e che per alcuni materiali e forniture superano anche il 100% rispetto all'anno precedente».

«Il problema del caro prezzi - prosegue il presidente Laganà - è complesso sia per i fattori esogeni che ne sono alla radice sia perché s'inserisce in un quadro normativo sugli appalti pubblici inadeguato per compensare tali squilibri di prezzo e sostenere l'efficace realizzazione delle indispensabili opere pubbliche sui territori; le dinamiche inflattive registrate, sia con riferimento ai lavori in corso di esecuzione che di prossimo affidamento, comportano, a meno di correttivi adeguati, il duplice rischio di non realizzare le opere di interesse pubblico programmate e di far fallire imprese che incautamente si imbarcassero in contratti privi dei contenuti economici necessari per la copertura dei costi. Per tali ragioni, mi appello al senso di responsabilità delle Stazioni appaltanti e delle imprese concorrenti al fine di porre un'attenzione particolare, rispettivamente, alla corretta e aggiornata

La responsabilità dei costruttori

«L'elaborazione dei dati tratti dalla piattaforma telematica Informatel sulle gare e gli esiti di gara conferma la fondatezza delle segnalazioni provenienti dalle imprese che testimoniano gravissime difficoltà negli approvvigionamenti per l'edilizia dovute all'aumento dei prezzi delle materie prime e dei carburanti che comportano rischi concreti di blocco, oltre che per tutto il settore delle costruzioni, soprattutto per gli ingenti investimenti programmati per le opere pubbliche e private del Pnrr e quelle relative al Superbonus. «Come costruttori - afferma Laganà - siamo consapevoli del nostro ruolo per la realizzazione degli indispensabili investimenti pubblici programmati e proprio per non abdicare a questa responsabilità diciamo che il quadro attuale, nonostante i timidi tentativi da parte del Governo, non ci consente di dare questo il nostro contributo per la ripresa del Paese».

nata progettazione delle opere e una valutazione accurata dei bandi pubblici e dei ribassi offerti in sede di gara. Affinché il settore delle costruzioni possa contribuire alla realizzazione degli obiettivi di ripresa economica e resilienza del nostro Paese, occorrono soluzioni tempestive per incardinare, in un quadro di sostenibilità, dinamiche di mercato fuori controllo che minacciano l'implementazione dei programmi di opere pubbliche e la stessa tenuta del sistema imprenditoriale».

«Tali soluzioni, sia per i lavori in corso di esecuzione che per quelli di prossimo affidamento, devono comprendere un aggiornamento straordinario dei prezzari in uso e delle progettazioni, con la contestuale applicazione per i lavori residui di una vera e propria formula di revisione dei prezzi in linea con le migliori esperienze internazionali per garantire il costante allineamento del contratto alle fluttuazioni del mercato. Mi appello al senso di responsabilità degli enti appaltanti e delle imprese affinché, nei rispettivi ruoli, i quadri economici delle opere, in una situazione di crisi internazionale, non si tratta solo di tutelare il legittimo interesse delle imprese a concorrere a gare con progettazioni e prezzi aggiornati, ma soprattutto di garantire l'effettiva realizzazione delle opere di ripresa e resilienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia della Città Metropolitana contro la norma regionale su rifiuti e acqua

«Chi vota la legge è complice del disastro»

La proposta della Giunta torna oggi di nuovo all'esame del Consiglio

La Città Metropolitana contro la legge che istituisce l'Atou unica. «Con questa legge la Giunta Regionale cancella e mortifica oltre 2 anni di sforzi e sacrifici, anche economici, della Città Metropolitana e dei Comuni, che, dopo lo sfacelo causato dalla Regione e dal Commissariamento, hanno finalmente iniziato a gestire in maniera efficace il ciclo dei rifiuti e i mandati impianti lasciati alla mercé di imprenditori che li hanno spolpati e malamente mantenuti, a spese dei cittadini». Da Palazzo Alvaro «si stigmatizza con forza la spoliazione di com-

petenze che la Legge Delrio e la Legge Regionale 2014 le attribuiscono. A questo punto ci si chiede quale sia il significato di aver istituito una delega per la Città metropolitana se, invece, i provvedimenti regionali sono volti a esautorarla e a spogliarla delle sue prerogative e competenze?».

All'orizzonte «si stagliano cumuli di nubi nere cariche dei rifiuti provenienti da tutta la Regione che il nuovo ente, creato con questa legge scopiazzata e approssimativa, non sarà in grado di gestire. Ci aspettano, di nuovo, estati con le strade e le fumare piene di sacchi di immondizia. Mentre la Città Metropolitana ha posto un freno al dissennato utilizzo del Termovalorizzatore di Gioia Tauro, ordinando le manutenzioni necessarie e

avviando la progettazione e i lavori di ammodernamento, per la tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente, il presidente Occhiuto denuncia in un sol colpo il raddoppio del Termovalorizzatore e, addirittura, la costruzione del Rigassificatore, idea abbandonata da oltre 10 anni e tornata in auge. Mentre la Città Metropolitana - rivendica - in questi 2 anni ha costruito le basi per una gestione sana e pubblica del ciclo integrato dei rifiuti, la Regione premedita di consegnare il sistema ai privati che negli anni passati hanno approfittato della "incapacità" di chi avrebbe dovuto controllarli e pretendere un'oculata gestione. La nuova legge frustra totalmente le autonomie locali e l'Autorità costituita sarà governata da un direttore scelto

dal Presidente della Giunta Regionale che deciderà anche, di fatti, il modello di gestione, ci scommettiamo con affidamento ad un unico o più privati». E infine «il provvedimento convalida l'inconsistenza, o peggio la connivenza, degli assessori e consiglieri reggini che hanno abdicato al loro ruolo di rappresentanti di un territorio che sarà ulteriormente violentato. Chi all'interno della Giunta e del Consiglio non si è opposto al disegno del Presidente sarà complice. Chi è stato eletto al Parlamento dai cittadini di quei territori che da oggi dovranno ricominciare a temere per la loro salute è ugualmente responsabile per non aver preso le difese della città che dice di amare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agenda

Farmacie

DI TURNO

Dal 17 al 23 aprile 2022

LAZZARO
Via Nazionale Archi, 11
Tel. 096542368

PELLICANO
Viale Calabria, 78
Tel. 096552022

NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATA MORGANA
Via Osanna, 15
Tel. 096524013

CENTRALE
Piazza Duomo
Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356
BAGNARA CALABRA tel. 372251



■ **L'ALLARME E L'APPELLO DI ANCE** Senza soluzioni le opere pubbliche rimarranno al palo

Il caro prezzi bloccherà il Pnrr

Ecco i paradossi emersi dai dati tratti dalla piattaforma telematica Informatel

Ance Reggio Calabria continua a lanciare l'allarme caro prezzi, avvertendo che "senza soluzioni immediate opere pubbliche al palo e blocco degli investimenti Pnrr".

Ance Reggio lancia anche un appello al senso di responsabilità di committenti e imprese per valutazioni accurate dei quadri economici delle gare di appalto.

Alla luce degli oggettivi squilibri di mercato prodotti dall'aumento esponenziale dei prezzi delle materie prime e delle forniture in concomitanza con l'attuale fase di lancio dei programmi di investimenti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), Ance Reggio Calabria ha analizzato i dati sui bandi pubblici di lavori e sugli esiti di gara tratti dalla piattaforma telematica INFORMATTEL con riferimento al territorio calabrese per il triennio 2020-2022.

"Le analisi effettuate dai nostri uffici sulle gare di appalto pubbliche bandite sul territorio regionale nell'ultimo triennio - dichiara il presidente di ANCE Reggio Calabria, Michele Laganà - evidenziano, nel primo trimestre del 2022, dati paradossali; da un lato si registra la crescita eccezionale dell'ammontare di risorse economiche messe a gara - che per la Calabria passano da circa 230 milioni di Euro dell'anno 2020 ai circa 383 milioni di Euro dell'anno 2021 per giungere ad oltre 1



L'area di cantiere di un'opera pubblica

miliardo e 22 milioni di Euro per le gare pubblicate nei soli primi mesi dell'anno 2022; dall'altro, sul versante degli esiti di gara, si registra il netto aumento del numero di gare deserte o non aggiudicate che passa dal 4,97% del 2020 al 7,61% rilevato per i primi mesi del 2022 con un corrispondente peggioramento dell'ammontare di risorse non impiegate che passano dal 7,52% del 2020 al 18,62% del 2022. Questo dato, di per sé allarmante, deve essere letto anche alla luce della sostanziale stabilità dei ribassi vincenti che restano pressoché costanti nel triennio e sempre intorno al - 25% in media. Si tratta di segnali preoccupanti da attenzionare adeguatamente; è di tutta evidenza, infatti, l'impossibilità di realizzare opere

pubbliche che pure nel migliore dei casi - ovvero nel caso di prezzari di riferimento aggiornati - secondo il centro studi di ANCE nazionale sottoscrivono i prezzi di riferimento rispetto agli effettivi valori di mercato di una percentuale compresa tra il 20 ed il 30%. In tale situazione è veramente difficile ipotizzare la possibilità di realizzare opere pubbliche di qualità, considerando pure la tendenza da parte dei concorrenti a reiterare strategie di partecipazione e ribassi di gara secondo schemi meramente probablistici fondati sull'analisi delle serie storiche. Tali rilevazioni si impongono di mettere in guardia stazioni appaltanti ed imprese sulla effettiva possibilità di porre a gara e realizzare opere i cui quadri economici risultano

totalmente sfasati rispetto al reale andamento di prezzi che continuano a registrare straordinarie e generalizzate tensioni al rialzo e che per alcuni materiali e forniture superano anche il 100% rispetto all'anno precedente".

L'elaborazione dei dati tratti dalla piattaforma telematica Informatel sulle gare e gli esiti di gara conferma la fondatezza delle sempre più numerose segnalazioni provenienti dalle imprese associate che testimoniano gravissime difficoltà negli approvvigionamenti per l'edilizia dovute all'aumento esponenziale dei prezzi delle materie prime e dei carburanti che comportano rischi concreti di blocco, oltre che per tutto il settore delle costruzioni, soprattutto per gli ingenti in-

vestimenti programmati per la fuoriuscita dalla crisi economica e sociale, ovvero delle opere pubbliche e private del PNRR e quelle relative al Superbonus.

"Il problema del caro prezzi - prosegue il presidente Laganà - è particolarmente complesso sia per i fattori di natura esogena che ne sono alla radice sia perché si inserisce in un quadro normativo sugli appalti pubblici inadeguato per compensare tali squilibri di prezzo e sostenere l'efficace realizzazione delle indispensabili opere pubbliche sui territori; le dinamiche inflattive registrate, sia con riferimento ai lavori in corso di esecuzione che di prossimo affidamento, comportano, a meno di correttivi adeguati, il duplice rischio di non realizzare le opere di interesse pubblico programmate e di far fallire imprese che incautamente si imbarcassero in contratti privi dei contenuti economici necessari per la copertura dei costi. Per tali ragioni mi appello al senso di responsabilità delle stazioni appaltanti come pure delle imprese concorrenti al fine di porre un'attenzione particolare, rispettivamente, alla corretta ed aggiornata progettazione delle opere e ad una valutazione accurata dei bandi pubblici e dei ribassi offerti in sede di gara. Affinché il settore delle costruzioni possa contribuire alla realizzazione degli

obiettivi di ripresa economica e resilienza del nostro Paese, occorrono soluzioni tempestive per incardinare, in un quadro di sostenibilità, dinamiche di mercato fuori controllo che minacciano l'implementazione dei programmi di opere pubbliche e la stessa tenuta del sistema imprenditoriale. Tali soluzioni, sia per i lavori in corso di esecuzione che per quelli di prossimo affidamento, devono comprendere un aggiornamento straordinario dei prezzari in uso e delle progettazioni, con la contestuale applicazione per i lavori residui di una vera e propria formula di revisione dei prezzi in linea con le migliori esperienze internazionali per garantire il costante allineamento del contratto alle fluttuazioni - al rialzo e al ribasso - del mercato. Mi appello al senso di responsabilità degli enti appaltanti e delle imprese affinché valutino in modo attento e coerente, nei rispettivi ruoli, i quadri economici delle opere; in una situazione di crisi internazionale i cui esiti restano incerti e con impatti di dubbia prevedibilità, non si tratta solo di tutelare il puro legittimo interesse delle imprese a concorrere a gare con progettazioni e prezzi aggiornati, ma soprattutto di garantire il bene pubblico alla effettiva realizzazione delle opere della ripresa e della resilienza".

Al Cis la storia avventurosa del pirata-stratega "Uluç Alì"

OGGI alle ore 16:30, presso il Castello Aragonese, la presentazione a cura del Centro Internazionale Scrittori della Calabria, con il patrocinio del Comune.

Il Castello Aragonese di Reggio Calabria ospiterà domani alle ore 16:30, la presentazione del romanzo "Uluç Alì" - Il rinnegato - di Nicodemo Misiti, Dialoghi Edizione, nell'ambito dell'incontro promosso dal Centro Internazionale Scrittori della Calabria e patrocinato dal Comune.

Introdurranno l'incontro Irene Calabrò, assessora comunale alla Cultura di Reggio, e Loreley Rosita Borruto, presidente del Cis Calabria.

Interverranno Nicodemo Misiti, etnolinguista, storico e fotografo, Antonio Salvati, giudice e scrittore.

Il protagonista del libro, entrato in possesso di un antico diario che racconta la storia avventurosa di Giovanni Dionigi Galeni, nato a Le Castella nel 1519 e catturato dai turchi durante una scorreria in Ca-



La copertina di "Uluç-Alim il rinnegato", il volume di Nicodemo Misiti

labria, divenuto con il nome di Uluç Alì, un grande pirata e un grande stratega navale.

Nicodemo Misiti, etnolinguista, storico e fotografo ha realizzato mostre personali in Italia, ma anche in Brasile, Argentina e Germania.

Nel 2018 ha pubblicato il libro fotogra-fico Luci & Ombre. Tradizioni Millesime del Sud Italia (edito dal Ministero della Cultura del Brasile).

ANNIVERSARIO DELLA POLIZIA

"Sguardi dall'alto" attenti come quello del commissariato di Cittanova

Tra i Commissariati della fascia tirrenica c'è quello di Cittanova. L'Ufficio, oltre alle pratiche ordinarie ed all'attività di controllo del territorio, è impegnato in prima linea nel contrasto al c.d. fenomeno dei "bovini vaganti". Il passaggio di questi animali, se non gestito e contrastato, rischia di creare diversi disagi sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica, poiché, il loro passaggio incontrollato mette a rischio la circolazione stradale e l'incolumità delle persone.

#essercisempre #AnniversarioPolizia



Un monitoraggio della polizia di stato

■ ALLA COOP. "LIBERO NOCERA"

Corso gratuito per "tecnico delle luci"

Il corso di formazione è destinato a max 15 corsisti, che abbiano età compresa tra i 18 ed i 35 anni. La partecipazione è gratuita. La Cooperativa Libero Nocera, ente di formazione professionale, accreditato presso la Regione Calabria, nell'ambito di una strategia regionale di sviluppo dell'occupazione giovanile e in adesione al "Programma Operativo Nazionale Iniziativa Occupazione Giovani (PON IOG)", Misura 2A "Formazione mirata all'inserimento lavorativo" della "Nuova Garanzia per i Giovani in Calabria", propone percorsi formativi gratuiti. In aggiunta ai corsi di "tecnico del suono", "operatore coreografo" e "macchinista di scena", si aggiunge al ventaglio delle proposte anche il percorso per "tecnico delle luci".

Il corso di formazione è valido per il rilascio della qualifica di "tecnico delle attività di illuminazione di spettacoli teatrali ed evento dal vivo". Ma di cosa si tratta? Semplice, di un operatore illuminotecnico specializzato nell'ambito dello spettacolo, che si occupa di curare l'illuminazione di spettacoli teatrali e di eventi dal vivo.

Il Corso di formazione è destinato a 15 corsisti, che abbiano età compresa tra i 18 e i 35 anni e ha durata di n. 500 ore, suddivise in moduli formativi costituiti da: 200 ore di formazione in aula; 100 ore di laboratorio; 200 ore di stage. La partecipazione al corso è gratuita. Requisiti ed iscrizioni. Al momento della candidatura gli aspiranti partecipanti dovranno essere in possesso dei requisiti, previsti dal Nuovo Bando Garanzia Giovani. Per presentare la propria candidatura è necessario prenotare un appuntamento presso la nostra agenzia recandosi al Centro Per l'Impiego, ed inviare fin da subito la domanda allegata, opportunamente compilata, che dovrà pervenire per e-mail all'indirizzo direzione@liberocoe.it, unitamente alla documentazione richiesta ivi indicata riportando in oggetto la dicitura "candidatura corso PON IOG - Tecnico delle luci". Per ulteriori informazioni e chiarimenti rivolgersi presso la segreteria didattica aperta il lun. e merc. Dalle ore 15,00 alle ore 19,00 il mar, giov e ven., dalle ore 9,00 alle ore 13,00.

Feneal Uil

«Bonus edilizi? Occhio alle truffe»

«La recente evoluzione normativa dei bonus edilizi è molto più complessa di come la dipingono i nostri politici. Un provvedimento come quello dei bonus infatti, si sta velocemente tramutando in un gigantesco flop a danno dell'economia e del settore edilizio e conseguente truffa legalizzata a danno degli onesti ovvero di tutta la parte sana dell'economia del settore. Che lo stato italiano non sia stato in grado di normare adeguatamente, sin dall'origine, i Bonus edilizi oramai è sotto gli occhi di tutti».

La denuncia è firmata da Maria Elena Senese, segretaria generale della FenealUil Calabria, che continua: «L'impianto normativo sui bonus edilizi non ha certamente smentito il modus operandi italiano, in quanto il Superbonus 110 è nato già perfettamente normato con certificazioni e asseverazioni da produrre per aver accesso alle agevolazioni. In pratica per riscuotere il credito del 110% bisogna redigere e consegnare una pila di documenti che fa invidia a un notaio. Per i cosiddetti bonus secondari (90%, 65%, 50%) invece, l'impianto normativo e procedurale è stato inesistente tanto da lasciarli liberi da ogni qualifica di esecuzione, controllo di costo e regole di cessione. Per il Superbonus 110 alcune banche, fittate la possibilità di fare business, hanno autonomamente istituito delle complesse piattaforme senza la dovuta trasparenza sui tempi di cessione. Ciò ha praticamente spalancato le porte a ogni truffaldino affarista. È stato chiaramente da tutti compreso che il nostro primo ministro ha giocato da attore protagonista e ha sentenziato ingiustamente che dal commercio dei crediti fiscali lo Stato ha tutto da perdere. Da questa imperativa ed errata interpretazione del nostro premier hanno avuto origine le inaspettate modifiche "in corsa" scritte nel decreto "Sostegni ter" oggi convertito in legge e che consegna di fatto tutti i bonus solo ed esclusivamente nelle mani delle banche, lasciate libere di cedere altre due volte ad altre banche il credito fiscale acquisito e speculare come meglio credono sui tempi di cessione e tassi d'interesse sui finanziamenti. E Poste italiane e Cassa depositi e prestiti? Hanno serrato i rubinetti a imprese, professionisti e fornitori mantenendoli aperti solo ai committenti facoltosi. In altre parole? Stiamo per assistere al collasso del sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

maltempo che ha condizionato il tanto atteso appuntamento con le gite fuori porta. Ma dopo due anni di restrizioni per il contenimento della diffusione del Coronavirus i cittadini hanno deciso in

nomico negli agriturismi del Reggino. E anche i ristoranti che finalmente dopo lunghi 24 mesi tornano a vedere la luce in fondo al tunnel anche se ancora si deve fare i conti con le decisioni sull'utilizzo



Affollato I cittadini a passeggio sul Corso Garibaldi

spirito di libertà dopo represso. L'avv estiva lancia anch portunità per tutti nomiche che sper re allentamento d



Il fenomeno Il fronte del mare avanza sul litorale della costa di Bocale e minaccia anche le costruzioni

Interventi per 400 mila euro a Bocale e Pellaro non sono inseriti nella delibera Cipes

Erosione, mancano i progetti saltano gli interventi per l'area Sud

Intanto la Città Metropolitana ha avviato la richiesta alla Regione per istituire un tavolo pilota per il territorio

Eleonora Delfino

L'intervento era stato previsto e finanziato dal 2015. Ma quell'opportunità sembra andata perduta. Nelle paludi della burocrazia sono rimasti impantanati due lotti di lavori per la rifioritura dei pennelli del territorio sud della città. Quattrocento mila euro che sembrano andati in fumo. Pare che da Palazzo San Giorgio non siano stati presentati alla Città Metropolitana, l'ente titolare della tutela del litorale, gli elaborati progettuali, passaggio indispensabile per procedere alla realizzazione dei lavori.

Al contrario di quello che è successo per il Comune di Villa San Giovanni che ha presentato la documentazione necessaria per gli interventi a Cannitello, altro tratto del litorale sfregiato dal fenomeno dell'erosione. E così questi due interventi non possono rientrare nel pacchetto delle operazioni previste attraverso il Cipes.

Un intervento necessario, indispensabile per fermare l'avanzata del

fronte del mare. I lavori per rifiorire i tre pennelli dell'arenile della costa di Pellaro e Bocale sono previsti da mesi. Già dalla fine della scorsa estate sembrava fossero imminenti. Ma nulla si muove. Erano stati fatti sopralluoghi, erano arrivate ampie rassicurazioni rispetto alla messa in opera delle strutture. Ma nulla si è mosso, nonostante la consapevolezza rispetto alla necessità di agire con tempestività.

Intanto alla Metro City prosegue l'intensa interlocuzione con la Regione per mettere a punto una serie di attività con cui affrontare in maniera più articolata e con una visione di più ampio respiro gli interventi. Del resto in questi anni è emerso chiaramente come il fenomeno dell'erosione debba essere affrontato pensando ad un

Dal Comune non è stata inviata per tempo alla Metro City la documentazione necessaria

La petizione dei cittadini

La realizzazione dei pennelli ha consentito in alcuni tratti il ripascimento ma si tratta sempre di interventi "tamponi". Lo sanno bene i cittadini di Bocale II che proprio alla fine della stagione estiva hanno promosso una petizione e raccolto 500 firme affinché si provvedesse in tempi utili alla sistemazione di nuovi pennelli. La battaglia tra l'avanzata del mare e la "tenuta" della spiaggia è un costante corpo a corpo. Poco meno di un anno e l'intervento frutto dell'emergenza è stato quasi completamente spazzato via dalle violente mareggiate degli ultimi giorni. Il litorale di Punta Pellaro è in pericolo di nuovo. L'erosione avanza e anche la massicciata depositata sta cedendo.

raggio d'azione esteso, proprio per questo da Palazzo Alvaro è partita la richiesta di istituire un tavolo pilota con la Regione solo per i lavori del territorio della Città Metropolitana. La speranza è che magari si riesca in qualche modo a recuperare questa opportunità, che del resto era attesa da anni. Proprio lo scorso anno sembrava che fosse tutto pronto per mettere a bando i lavori. Allora si disse che a ridosso della stagione balneare non si poteva trasformare il litorale in un cantiere. L'operazione era stata rinviata alla fine dell'estate. Dal mese di ottobre è ricominciato il conto alla rovescia per la prosecuzione dell'iter procedurale che avrebbe dovuto portare alla realizzazione degli interventi di difesa della costa. Attesa in cui il territorio ha continuato a sperare nella clemenza della natura. Una mareggiata violenta avrebbe potuto spazzare via la spiaggia e le speranze legate alla stagione turistica. Una situazione purtroppo non nuova su cui però si è agito fino ad ora sempre nell'ottica dell'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decisione Alisc Resp di Lil

La clausola all'età dei m non è irraggi

Alfonso Nas

Niente da fare La compagnia d po l'esclusione naria per il ser con mezzi velc Reggio-Messina anche al Tar La proposto ricors la del bando di vitalia che pre massimo di età requisiti previst erano almeno c periore a 20 anr sporto passegge 250 posti», più u con analoghe c sponibile per tu naliera e settim con equipaggio a muovere in ce sionale di un al vizio o in caso c manda di tras non di poco cor il vettore pubbl leggio di natant La durata massi

La gara da 3 gestita da Ii per garantir la continuità resta un flo



Incertezza I co con Messina re

OCCHIO, SI BLOCCA L'ECONOMIA ITALIANA

Costruttori in perdita «Chiudiamo i cantieri»

*L'allarme dell'Ance per il caro prezzi
Unimpresa: Pnrr, a rischio 40 miliardi*

Paolo Bracalini

■ Il rialzo dei prezzi delle materie prime, iniziato già con la pandemia ma esploso dopo la guerra in Ucraina, sta mettendo in crisi le imprese edili. «Così siamo costretti a chiudere i cantieri». In gioco non c'è un settore che da solo vale il 5% del Pil nazionale, ma anche una enorme porzione

del Pnrr, oltre 100 miliardi di euro in cantieri, quasi la metà dei 220 miliardi dei complessivi di tutto il piano nazionale.

con **Giannoni** e **Mosseri** alle pagine **10-11**



Peso:1-16%,10-56%

I costruttori in crisi per il caro prezzi

«Il governo intervenga o dovremo fermare i cantieri del Pnrr»

Allarme Ance: con le materie prime alle stelle vanno rivisti i contratti di appalto. «Altrimenti meglio pagare le penali». Unimpresa: 40 miliardi del Pnrr a rischio. In settimana il tavolo tecnico con i ministri Franco e Giovannini

di **Paolo Bracalini**

Lirialzo dei prezzi delle materie prime, iniziato già con la pandemia ma esploso dopo la guerra in Ucraina, sta mettendo in crisi le imprese edili. In gioco non c'è solo un settore che da solo vale il 5% del Pil nazionale ma anche una enorme porzione del Pnrr, oltre 100 miliardi di euro in cantieri, quasi la metà dei 220 miliardi dei complessivi di tutto il piano nazionale. Il rincaro per alcune tipologie di materiali come il ferro supera il 70%, il legno per gli infissi è salito del 78%, ma si arriva anche al 113% di aumenti (i nastri in acciaio per le barriere stradali) rispetto ai costi preventivati negli appalti, mettendo così in ginocchio le imprese. Al punto che, se non dal governo non arriveranno

le risposte chieste dai costruttori, l'unica soluzione sarà chiudere i cantieri. Lo dice chiaramente **Gabriele Buia**, presidente dell'Ance: «I rincari delle materie prime sono ormai insostenibili per tutte le imprese del settore delle costruzioni. Se la situazione non cambia non resterà che chiudere, una impresa che lavora in perdita è una impresa che chiude. Conviene sospendere i cantieri e poi sarà il giudice a stabilire se è giusto o corretto applicare o meno le penali. Ma non posso credere che il governo voglia far fallire le imprese. Sarebbe un danno enorme per lo Stato perché si fermerebbero opere pubbliche e tutto l'indotto» spiega il presidente dei costruttori.

In settimana ci sarà un tavolo tecnico con i ministri Franco (Economia) e Giovannini (Infrastrutture) da cui le imprese si aspettano tre cose: compensazioni per gli appalti in corso divenuti insostenibili per via dei costi, revisione dei contratti per le opere non ancora iniziate e poi un nuovo modello revisionale che permetta di adattare i contratti



Peso:1-16%,10-56%

(che sono pluriennali) alle oscillazioni repentine dei prezzi che cambiano anche settimanalmente (ad esempio i listini del ferro). Il problema riguarda non solo le opere pubbliche, ma anche l'edilizia privata, investita dallo stesso problema.

Il presidente di Ance Fermo, Massimiliano Celi, è ancora più drastico: «Con i prezzi dei materiali fuori controllo, le imprese ormai preferiscono iniziare il contenzioso piuttosto che finire i lavori. Noi costruttori ci troviamo a fare i conti da un lato con un aumento incontrollato dei prezzi e dall'altra parte con contratti blindati da prezzari di riferimento di per sé già bassi. Il legno, arrivando dal

nord Europa, subisce il rincaro dei trasporti. Normalmente il tavolame per i ponteggi costa 280 euro al metro cubo, ora è passato a 500 euro. Il costo del ferro è passato da circa 1.05 al chilo dal fornitore a 1,60. Sembra poco, ma il ferro non si compra a chili, quindi l'aumento è grande». E poi il cemento, «su cui impattano il costo del gas dovuto al conflitto in Ucraina e la speculazione finanziaria», e il calcestruzzo, «che dal primo maggio aumenterà di 15 euro al metro cubo». Il rischio è se i bandi di gare delle opere previste dal Pnrr non terranno conto delle nuove condizioni economiche del settore, nessuna impresa si accollerà il rischio di lavorare in perdita. «Già ora ci sono gare di enti

pubblici che stanno andando deserte: nessun imprenditore pur di lavorare metterebbe a rischio il futuro della propria azienda».

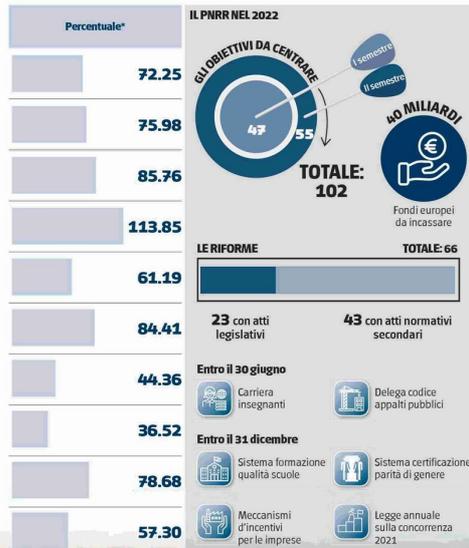
Lo stesso allarme che suona Unimpresa. In un documento l'associazione guidata da Giovanna Ferrara mette a fuoco l'impatto dei rincari, in particolare quelli dei materiali comprati all'estero, sugli appalti per la costruzione e l'ammmodernamento di importanti infrastrutture, «prezzati» prima della guerra. Per arrivare alla stessa conclusione: a rischio ci sono i 40 miliardi di euro del Pnrr stanziati per il 2022.

LO SCENARIO

I rincari maggiori nell'edilizia

Materiali	Prezzo medio 2020 (dati in €)	Prezzo medio il sem. 2021 (dati in €)*
Ferro - acciaio tondo per cemento armato	0.59	1.02
Laminati in acciaio profilati a freddo	0.81	1.43
Lamiere in acciaio zincate per lattineria (gronde, pluviali e relativi accessori)	1.77	3.28
Nastri in acciaio per manufatti e per barriere stradali, anche zincati	3.19	6.81
Tubazioni in acciaio elettrosaldato longitudinalmente	1.45	2.33
Acciaio armonico in trefoli, trecce e fili metallici	1.64	3.02
Fili di rame conduttori	7.82	11.29
Bitume	45.37	61.94
Legname per infissi	496.70	887.47
Legname abete sottomisura	263.95	415.19

*calcolata con media aritmetica delle variazioni delle tre fonti di rilevazione secondo le Linee Guida Ministeriali



L'intervista. «Piano per l'elettrificazione»

Giovannini: «Centro Italia, ora una spinta per i porti»

Umberto Mancini

«**A**nticiperemo l'elettrificazione degli scali per dare competitività al Paese». Così il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini in una intervista a *Il Messaggero*.

A pag. 9



Enrico Giovannini (ANSA)

L'intervista Enrico Giovannini

«Spinta ai porti del Centro e nuovi prezzi per le gare»

► Il ministro: «Anticiperemo l'elettrificazione degli scali per dare competitività al Paese» ► «I fondi ci sono, adegueremo tutti i contratti all'aumento dei materiali

«Il Pnrr significa riforme e investimenti. E non c'è nessuna ragione per rallentare le une e le altre. Anzi». Va subito al punto il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili Enrico Giovannini che ha bruciato i tempi sul fronte del Recovery e ha la responsabilità di far marciare veloce i programmi strategici per il Paese.

«Il Mims - dice il ministro in questa intervista al *Messaggero* - è in anticipo rispetto alle scadenze del Pnrr e proprio l'altra settimana abbiamo varato un intervento importante anche alla luce

dell'attuale situazione geopolitica. Mi riferisco all'elettrificazione delle banchine dei porti, una misura anticipata rispetto alle scadenze del Piano, importante per migliorare la competitività del nostro Paese, in un'ottica di sviluppo sostenibile, e ridurre le emissioni di sostanze inquinanti».

Ci spiega di che si tratta e perché è così importante avere

porti "green" soprattutto per il Centro Italia.

«Il nostro Paese, anche a seguito dei rivolgimenti geopoliti-



Peso:1-4%,9-40%

tici in corso, può diventare sempre di più un punto di riferimento sia per le merci in arrivo che per quelle in partenza. E avere strutture portuali all'avanguardia tecnologica, green ed efficienti, è decisivo nella sfida globale. Per favorire le produzioni decentrate, creare lavoro, accrescere la competitività. Possiamo essere uno snodo cruciale verso l'Africa, gli Stati Uniti e il Sub-continente Indiano».

Ma i porti devono essere collegati meglio per avere una logistica funzionale, penso a quello di Civitavecchia ai porti dell'Adriatico, alla logistica che ruota intorno agli scali marittimi.

«Per questo con il Pnrr non potenziamo solo i porti, ma anche i retroporti, i collegamenti con le linee ferroviarie e viarie, la logistica nel suo complesso. 3l tra aeroporti, porti e centri logistici saranno collegati alla rete ferroviaria».

Colmando i gap del Centro Italia? Molte aree interne restano ancora ai margini dello sviluppo.

«C'è grande attenzione alla necessità di creare una rete molto più interconnessa, che sia efficiente per tutto il Paese. Civitavecchia avrà un ruolo chiave, ma stiamo lavorando, proprio per supportare le aree interne, anche sulle direttrici trasversali: Napoli-Bari, Roma-Pescara, Orte-Falconara, con linee ferroviarie all'altezza delle sfide. E poi vanno intensificati i rapporti con i Balcani e la Grecia, dove ci sono opportunità per le imprese italiane a partire da Ferrovie dello Stato».

Parliamo dell'aumento dei prezzi, dell'impatto sui bandi di gara per le opere del Pnrr: c'è il rischio concreti di ritardi a causa della guerra in

Ucraina e del caro energia?

«Il governo ha detto chiaramente, e lo ha scritto nel Documento di economia e finanza, che verranno trovati i fondi per assorbire il picco dei prezzi delle materie prime, legato anche alla guerra, e al caro energia».

Quando accadrà? Ci può indicare i tempi?

«Stiamo lavorando ad un decreto specifico, da varare nella seconda metà di aprile. Ci sarà la possibilità di adeguare i prezzi per le gare in essere e, soprattutto, per le prossime. Abbiamo infatti introdotto un meccanismo nuovo che compensa di più le imprese per gli aumenti, ma consente alle stazioni appaltanti di recuperare in caso di un'inversione di tendenza».

Ci spiega di quanto sarà lo scostamento?

«Per i contratti del 2022-2023 c'è un'alea a carico delle imprese che passa dal 10% al 5%. La quota eccedente sarà per l'80% a carico delle stazioni appaltanti e per il 20% a carico delle aziende».

E le nuove gare?

«Partiranno da prezzi di mercato. Nel secondo semestre del 2021 abbiamo registrato un aumento medio del 38% dei costi dei materiali rispetto al 2020. I prezzi, lo ripeto saranno adeguati, non vogliamo che le gare vadano deserte».

Teme ritardi, come paventa l'Ance?

«Non in senso generale. Ci potranno essere degli scostamenti su singole opere, ma porteremo a termine tutte le opere strategiche nei termini del Pnrr. Su questo punto va fatta chiarezza: non per tutti gli interventi bisogna fare le gare adesso, cosicché possiamo attendere qualche mese per vedere cosa accade ai mercati. Ovviamente, tutti speriamo che la guerra in Ucraina

termini il prima possibile. Anche il Pnrr prevede, come noto, che in casi e situazioni eccezionali - e quello che stiamo vivendo lo è - ci possano essere delle rimodulazioni. Ma faremo la massima attenzione. Anzi su alcuni fronti pensiamo di accelerare».

Cioè?

«Insieme alle stazioni appaltanti stiamo ragionando sulle opere che si possono addirittura anticipare. E questo proprio allo scopo di stimolare la crescita economica in un momento di grande incertezza»

Ci può anticipare quali?

«I porti ad esempio».

Anche sulla mobilità sostenibile avete bruciato le tappe.

«Solo nell'ultimo anno abbiamo stanziato 3,6 miliardi per il rinnovare il parco bus del Tpl, oltre 5 miliardi per le metropolitane. Vogliamo sfruttare al massimo questa nuova attitudine dei cittadini ad utilizzare i mezzi pubblici emersa nelle ultime settimane. Ma i mezzi devono essere efficienti, puliti, puntuali, interconnessi con tecnologie digitali per migliorare la qualità della vita dei cittadini. Per questo ho voluto un aumento del fondo per il Tpl e abbiamo proposto al Parlamento, nell'ambito della legge sulla concorrenza, di dare una delega al governo per rinnovare il settore».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CIVITAVECCHIA AVRÀ UN RUOLO CHIAVE MA SVILUPPEREMO ANCHE LE DIRETTRICI FERROVIARIE TRASVERSALI DEL CENTRO ITALIA

C'È STATO UN BALZO MEDIO DEI COSTI DEL 38%, NON VOGLIAMO CHE LE PROCEDURE PER GLI APPALTI VADANO DESERTE



Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile, è in anticipo rispetto alle scadenze del Pnrr



Peso:1-4%,9-40%

4 DOMANDE

ALESSANDRO GENOVESI
SEGRETARIO GENERALE FILLEA CGIL

“Colpa delle aziende volevano trasferire il rischio d’impresa a Stato e istituti”

Gli imprenditori hanno dato per scontato che ci fosse la cessione perpetua dei crediti, che ha prodotto una moneta alternativa e cinque miliardi di truffe». Alessandro Genovesi, segretario generale della Fillea Cgil, è critico.

- 1 **L’occupazione è a rischio?**
«Non vedo sull’edilizia privata un problema di disoccupazione, anzi, mancano 200 mila operai. Mi preoccupa l’aumento delle materie prime sugli appalti pubblici, stimiamo 30-40 mila posti a rischio».
- 2 **Cosa succederà ai cantieri se il meccanismo del trasferimen-**

to dei crediti si blocca?
«Ci sono 20 miliardi già accettati per cantieri futuri che devono ancora partire. Il problema sarà dal ventunesimo miliardo di lavori in poi».

3 **L’Ance dice che sono a rischio anche i lavori già iniziati.**
«Molte imprese hanno bisogno di liquidità per il caro materiali. La verità è che le aziende hanno goduto di 15 miliardi di cessione di crediti nel 2021 e di 20 miliardi nel 2022. Le imprese vogliono continuare a scontare tutti i lavori futuri».

4 **Sta dicendo che gli imprenditori se ne sono approfittati?**

«Se la difficoltà di liquidità delle aziende è legata al fatto che trasferiscono allo Stato o alla banca il rischio di impresa, è meglio che imprenditori così non nascano». L. MON. —



Peso:9%

In Consiglio dei ministri l'ok alla quarta e quinta cessione del credito e la proroga per le villette. Controlli preventivi dell'Agenzia delle Entrate

Superbonus pericolo fallimenti

Stretta delle banche e caro-materie prime, l'Ance: "Migliaia di cantieri a rischio". Il governo corre ai ripari

IL CASO

LUCA MONTICELLI

Allarme Superbonus. Si rischia di avere aziende in crisi finanziaria, cantieri nei condomini bloccati e riflessi sull'occupazione. «È un disastro», dice Gabriele Buia, presidente dell'Associazione dei costruttori. Al caro materie prime si aggiunge lo stop delle banche alla cessione del credito per le ristrutturazioni edilizie legate al bonus del 110%, che crea «grandissimi problemi». È un'iniziativa che non riguarda solo i futuri cantieri, ma ha ripercussioni pure sui lavori già avviati perché gli istituti finanziari non ritireranno più i crediti sulle piattaforme specializzate, e molti contratti, sottolinea il vertice dell'Ance, potrebbero venir meno «di fronte all'esaurimento del plafond delle banche. È chiaro che se non c'è disponibilità si blocca tutto e l'impresa non ha la possibilità di scontare il credito».

Buia punta il dito contro «le 11.600 società che si sono iscritte alle Camere di commercio con il codice Ateco delle costruzioni, ma che in realtà con le costruzioni non hanno nulla

a che fare. Sono loro – sottolinea – che hanno saturato il mercato creando dumping e speculazione. È vero che le aziende strutturate non riescono a gestire la domanda, però basterebbe allungare per qualche altro anno la possibilità di utilizzare il Superbonus. Le regole del bonus al 110% dovrebbero seguire quelle stabilite per il cratere del terremoto dell'Italia centrale, che assicurano gli investimenti solo alle imprese qualificate».

Lo stop delle banche

Dopo che molti istituti medio piccoli avevano già alzato bandiera bianca, ora anche Intesa Sanpaolo e Unicredit hanno annunciato di non poter più accogliere domande per la cessione del credito legato al Superbonus. Con lo "sconto in fattura", infatti, i proprietari di immobili che usufruiscono dell'incentivo possono far realizzare all'azienda incaricata i lavori di ristrutturazione senza spendere un euro. I due principali istituti di credito, in prima fila nella gestione dei bonus edilizi, hanno però chiuso alla cessione di nuovi crediti. Il gran numero di richieste ha portato all'esaurimento della

capacità fiscale e non si possono accettare altri crediti. Banca Intesa al 31 dicembre scorso ne aveva già acquisiti per oltre 4 miliardi, Unicredit per circa 1,2 miliardi.

Il mercato del 110% negli ultimi mesi sembra non trovare pace. Il decreto Sostegni di gennaio aveva limitato a uno il numero dei trasferimenti dei crediti per limitare le frodi. La levata di scudi di partiti e operatori ha poi riportato le tre cessioni, ma la seconda e la terza solo a banche, intermediari finanziari e assicurazioni.

Decreto in arrivo

Nel prossimo decreto di aiuti all'economia che il Consiglio dei ministri esaminerà in settimana dovrebbero trovare spazio una quarta cessione del credito (dalle banche ai loro clienti che hanno lo spazio fiscale per detrarlo delle tasse) e qualche mese di proroga per attivare il Superbonus nelle villette. La normativa attuale stabilisce la fine dell'incentivo per le case indipendenti a dicembre 2022, ma solo se al 30 giugno l'avanzamento dei lavori ha raggiunto il 30%. Il

governo ha già dato il via libera a un ordine del giorno in Parlamento su questo tema e si prepara a posticipare il termine del 30 giugno solo di due o tre mesi perché la copertura richiesta ogni 30 giorni di proroga arriva a 200 milioni di euro. Resta forte, però, il pressing della politica per un allungamento più consistente della misura.

L'Agenzia delle entrate

Per scongiurare le truffe, gli 007 del fisco stanno recapitan-

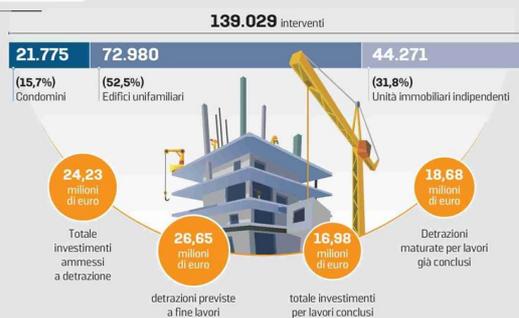
do a sempre più intermediari richieste di controlli preventivi sui crediti, congelando per un mese le operazioni definite anomale. Le lettere che stanno arrivando ai professionisti comunicano il congelamento delle risorse e chiedono un pacchetto di documenti da spedire entro cinque giorni, come il visto di conformità, la Cila o le asseverazioni energetiche. —



GABRIELE BUIA
PRESIDENTE
ASSOCIAZIONE COSTRUTTORI

Sono nate quasi 12 mila false imprese edili che hanno speculato e saturato il mercato

I NUMERI



INVESTIMENTO MEDIO

Condominio
542 mila euro

Edifici unifamiliari
111 mila euro

Unità immobiliari indipendenti
97 mila euro

L'EGO - HUB



Peso: 59%

Inflazione e crescita delle materie prime possono compromettere le opere pubbliche

La guerra zavorra gli appalti: a rischio 40 miliardi di euro del Pnrr

■ Il conflitto in Ucraina rischia di compromettere parte dei miliardi di fondi europei stanziati con il Pnrr, nello specifico i 40 previsti per l'anno in corso. La principale minaccia è rappresentata dal rialzo dei prezzi, in particolare quelli delle materie prime comprate all'estero, che hanno fatto crescere il costo degli appalti per alcuni cantieri di opere pubbliche previste nei progetti del Pnrr. A denunciarlo è Unimpresa in un documento in cui spiega che i costi degli appalti per la costruzione e l'ammodernamento di importanti infrastrutture erano stati stimati prima dell'inizio della guerra, motivo per cui ora bisognerà rifare i conti, perché i prezzi non sono più quelli calcolati solo qualche mese fa. A questo punto risulterà fondamentale il ruolo degli istituti di credito che potranno contribuire al pieno funzionamento del Piano Nazionale di Resilienza e di Ripresa, ma queste devono essere messe in condizione di farlo, con meno rigidità, rispetto a oggi, per quel che riguarda le regole sulla gestione dei rischi.

«Dall'utilizzo ottimale dei fondi del Pnrr dipende il livello della crescita

economica del nostro Paese per il 2022 e per i prossimi anni» ha spiegato Giovanna Ferrera, presidente di Unimpresa che ricorda che «quest'anno dobbiamo ricevere 40 miliardi di euro e, di questi, 20 sono appena stati erogati dalla Commissione Ue, ma il punto chiave ora è sfruttare al massimo queste risorse. Altro elemento chiave sarà la durata della guerra in Ucraina che comunque sta durando molto più di quanto si potesse immaginare. Per il momento» ha aggiunto, «non si parla di recessione, ma è chiaro che il rallentamento del Pil a livello globale è scontato».

A destare ulteriore preoccupazione in un momento già assai delicato, è a chi effettivamente - fra governo e regioni - avrà la competenza e l'autonomia per gestire i soldi del Pnrr, perché buona parte spetterà alle amministrazioni territoriali e «la frammentazione» per la presidente Ferrera, «potrà generare sprechi e perdite di tempo».

Inoltre secondo il Centro studi di Unimpresa, quest'anno la crescita del Pil italiano subirà un rallentamento brusco: sia l'esecutivo Draghi sia le principali istituzioni finanziarie mon-

diali hanno tagliato le nostre stime di crescita passando da oltre il 4,5 a circa il 3 per cento. Infine sul fronte bancario servono due tipi di interventi: il primo va realizzato in ambito nazionale e riguarda le garanzie sui nuovi prestiti concessi alle aziende, il secondo le moratorie, ossia lo strumento che consente di congelare le rate di vecchi finanziamenti. Entrambi i provvedimenti vanno rinnovati almeno finché la guerra non finisce per non danneggiare l'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

**L'AD POMPEI:
«FARE LEVA
SU INNOVAZIONE
E SOSTENIBILITÀ
PER VINCERE LE SFIDE
DELLA TRANSIZIONE»**

Deloitte: spinta alle semplificazioni per far marciare più veloce il Pnrr

LA STRATEGIA

ROMA «Nell'ambito del piano di rilancio Next Generation Eu il versamento della prima rata da 21 miliardi all'Italia, ufficializzata mercoledì scorso, costituisce un nuovo step di crescita, uno stimolo ulteriore per portare a termine l'attuazione dell'intera strategia di ripresa europea. Si tratta di traguardi concreti - spiega l'ad di Deloitte Fabio Pompei - perché fondati sui risultati conseguiti fin qui e legati all'attuazione degli investimenti e delle riforme delineate nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza». Per avere successo in questo percorso - spiega il top manager - e mantenere i risultati ottenuti nel lungo periodo, il nostro Paese dovrà rafforzare ancor di più gli ambiti più strategici, facendo leva su innovazione e sostenibilità al fine di vincere le sfide chiave come transizione ecologica, digitalizzazione e spinta al Made in Italy. Riprendendo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, Mario Draghi - aggiun-

ge - «siamo di fronte a un'opportunità storica per affrontare i problemi che sono rimasti irrisolti per decenni, dalla carenza di infrastrutture alle disuguaglianze generazionali e di genere».

Ma c'è il rischio che la burocrazia rallenti il processo? «L'attuale Governo - dice Pompei - si è già ritrovato di fronte a sfide ritenute epocali, come la pandemia e l'avvio dell'iter legato al Pnrr. Da alcune settimane si è aggiunta anche la guerra in Ucraina, in questa situazione il Pnrr può rivelarsi un formidabile alleato, a patto di utilizzare l'innovazione come leva principale di attuazione, fondando la ripartenza sul made in Italy e monitorando l'attuazione del piano per puntare a una rapida esecuzione». Rapidità - è il ragionamento - significa soprattutto ridurre l'eccessivo numero di adempimenti, di permessi e l'espletamento delle pratiche richieste dalla nostra burocrazia, che comporta un costo annuo alle imprese italiane di ben 57 miliardi di euro. «Semplificazione,

digitalizzazione e nuove competenze sono essenziali per rilanciare l'intero Paese, guidare l'evoluzione verso un cambiamento strutturato e integrato per istituzioni, imprese e cittadini».

Ma non solo: quello che bisogna capire - conclude Pompei - è che possiamo utilizzare la sfida climatica come volano di crescita, perché il cambio di paradigma richiesto creerà non solo difficoltà, ma anche nuove opportunità.

R. E.c.



Fabio Pompei



Peso:16%



L'intervista

Dario Franceschini

Il ministro della Cultura parla del libro che presenterà domani a Roma e dei progetti in corso
 «Dal 15 giugno aprirà al Planetario delle Terme di Diocleziano il Museo dell'Arte Salvata»

«Libereremo il Colosseo da degrado e salta-fila»

«**R**icordo la giornata rigida, avevo avuto da poco un infarto, i medici mi dicevano di non prendere freddo. Aspettavo Obama al Colosseo. Nonostante il clima è stata una giornata memorabile...». Parte proprio da quel marzo del 2014 il "memoriale" del ministro della Cultura Dario Franceschini che ha voluto intitolare *Con la cultura non si mangia?* (edizioni La nave di Teseo). Un viaggio lungo quasi otto anni di guida politica del patrimonio italiano (la più longeva della storia del Bel Paese) tra progetti, traguardi, scommesse (non poche polemiche) e possibili scenari futuri. Compresi il Covid e la guerra in Ucraina. Un volume che sarà protagonista domani a Roma, nella Galleria Alberto Sordi, di un incontro con Franceschini, il sindaco Roberto Gualtieri, il direttore del Tg1 Rai Monica Maggioni e lo scrittore Stefano Massini.

Ministro, con la cultura si mangia?

«Assolutamente sì. La cultura è la prima condizione che rende competitiva l'Italia. La famosa frase attribuita all'ex ministro Tremonti, che lui poi ha smentito, venne detta in un momento in cui la cultura era considerata marginale e futile. Ora questa visione è stata superata».

Lei lo dice chiaramente: valoriz-

zare il patrimonio non significa mercificarlo, ma dischiuderne le potenzialità. Quali sono gli obiettivi raggiunti e quali invece faticano ancora? «Ho lavorato molto per superare la concezione di valorizzazione contro tutela. Penso al Louvre che fa tutela e non si vergogna a vendere gadget per incassare soldi da utilizzare per restauri. I nostri musei hanno fatto passi giganteschi. Ma c'è molto da fare ancora. Penso ai servizi di laboratori, caffetterie, ristoranti. Non tutti i musei li hanno. E io vorrei che avessero eccellenze culinarie del luogo, tra chef e prodotti tipici. Insomma, c'è da lavorare».

A proposito di valorizzazione, gli Uffici battono il Colosseo. Possibile che il Colosseo debba scontare ancora l'assedio di ambulanti?

«Non è tollerabile. Per questo abbiamo insediato con il Comune e il sindaco Gualtieri un nuovo tavolo per lavorare ad un piano che intervenga subito sull'area del Colosseo, dei Fori imperiali, fino a piazza Venezia. Il tavolo coordinato da Walter Tocci è già operativo. Stiamo lavorando alla integrazione tra parte statale e comunale dei Fori, e

alla pedonalizzazione dell'area. Ma soprattutto, puntiamo ad una rigidità assoluta per contrastare tutte le forme di attività commerciali illegali intorno al Colosseo, tra salta-fila e ambulante».

Lei potrebbe passare alla storia (anche) come il ministro dell'arena del Colosseo. A che punto siamo su questo obiettivo? E cosa diventerà il Colosseo?

«Secondo il programma del Parco la nuova arena dovrebbe aprire nel 2023. Non diventerà l'arena di Verona, perché non è votata a questa funzione. Il Colosseo, poi, può accogliere qualche centinaio di persone. Ma sarà un'operazione culturale. Mostrerà il Colosseo per come compariva fino all'800. E valorizzerà i sotterranei. E potrà ospitare eventi di altissima qualità».

Lei definisce l'Italia "superpotenza culturale". L'esempio principale è dato dalla nostra task force dei Caschi blu della cultura. Come stanno lavorando i nostri carabinieri della Tutela con i colleghi dell'Ucraina?

«L'operazione è partita su richiesta



Peso: 63%

del ministro della Cultura ucraino Oleksandr Tkachenko, cui sono seguite varie call con gli esperti del comando dei carabinieri, che ora stanno mettendo a disposizione dei colleghi ucraini un software sofisticato in grado di catalogare il patrimonio dei beni soprattutto mobili più a rischio in questo momento di furti e traffici illeciti. Un dossier che entrerà a far parte della banca dati dei Carabinieri».

E il progetto per la ricostruzione del Teatro di Mariupol?

«Il presidente Zelensky ci ha ringraziato. È evidente che l'operazione dipenderà dall'esito della guerra».

Nel 2015 il debutto della sua riforma dei Beni culturali. I musei conquistano la gestione autonoma. Sta pianificando di allargare la riforma ad altre realtà museali?

«Il tema è semplice, secondo le regole della pubblica amministrazione noi abbiamo un "tetto massimo" di personale dirigente. Non nego che ci sono ancora diversi musei che avrebbero i requisiti per il pas-

saggio all'autonomia, come per esempio Castel Sant'Angelo a Roma. Sono tutti in lista d'attesa con giuste motivazioni. Vorrei lavorarci».

Con lei i musei aumentano. Sul Museo dell'Arte Salvata può anticiparci qualcosa?

«Il Museo dell'Arte Salvata raccoglierà tutti i materiali recuperati dai carabinieri del nucleo Tutela patrimonio culturale per presentarli al grande pubblico con esposizioni che ruoteranno in base alle varie operazioni investigative. Aprirà il 15 giugno a Roma, negli spazi del Planetario delle Terme di Diocleziano. Non solo. In lavorazione abbiamo il Museo dell'arte digitale e il Museo della Resistenza, entrambi a Milano, oltre al Museo della lingua italiana a Firenze. Poi, stiamo recuperando la splendida sede di Montelupo Fiorentino per accogliere i cosiddetti Uffizi 2, la sede distaccata sul territorio che accoglierà le opere dei depositi».

Ancora politiche dei musei: c'è un progetto che vorrebbe concretizzare a breve?

«Il progetto delle 100 opere che tornano a casa, dai depositi dei musei ai luoghi dove sono state create. Stiamo lavorando ora ad una seconda fase che farà uscire dai depositi altre cento opere entro il 2022».

Il turismo lento. I riflettori sono puntati sui 21 borghi sostenuti con fondi del Recovery Plan. Ha in programma progetti in particolare?

«Intanto ho chiesto al Fai di organizzare delle giornate di visite speciali a maggio per questi luoghi simbolo: piccoli, disabitati e bellissimi. Vorrei continuare la sfida. Vorrei trovare risorse pubbliche e private per coinvolgere altre realtà».

Qual è, però, il suo posto del cuore del ministro Franceschini?

«Gli angoli più segreti di Ferrara. Il piazzale di Santa Maria in Vado, dove ho passato i momenti più belli della mia giovinezza».

Laura Larcán

NEL 2023 INAUGUREREMO L'ARENA DELL'ANFITEATRO FLAVIO, CHE OSPITERÀ EVENTI DI ALTA QUALITÀ SARANNO VALORIZZATI ANCHE I SOTTERRANEI

A fianco, il ministro Dario Franceschini, 63 anni, all'apertura dell'ultimo Salone del libro di Torino Sotto, il Colosseo, che il ministro vuole riaprire per eventi culturali «di altissima qualità»



Peso:63%

PNRR

Costi alle stelle
appalti a rischio

di Lia Romagno

Gia prima che l'Europa si ritrovasse catapultata in uno scenario di guerra, il caro materiali aveva fatto scattare l'allarme.

a pagina III

L'ANALISI DI UNIMPRESA

Costi degli appalti alle stelle
Allarme rosso per 40 miliardi del Pnrr

di LIA ROMAGNO

Gia prima che l'Europa si ritrovasse catapultata in uno scenario di guerra, il caro materiali aveva fatto scattare l'allarme per le ripercussioni nel settore delle costruzioni e dei lavori pubblici, nonché per le opere previste nel Piano di ripresa e resilienza, costringendo il governo a intervenire per "compensare" e contenere gli effetti su un settore nevralgico per la ripartenza. L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia di Putin, con i prezzi dell'energia già alti arrivati alle stelle e un'ulteriore rialzo per le materie soprattutto quelle comprate all'estero - molte in arrivo dai territori in guerra il che rende arduo l'approvvigionamento - ha fatto salire il livello d'allarme.

Con l'impennata del prezzo delle materie è schizzato il costo degli appalti per alcuni cantieri delle opere pubbliche del Recovery Plan.

Una situazione che, considera Unimpresa, rappresenta "una rilevante alea di rischio in particolare per i 40 miliardi stanziati per il 2022".

In un documento, l'associazione sottolinea che i costi degli appalti per la costruzione e l'ammodernamento di importanti infrastrutture erano stati stimati prima della guerra, "ragion per cui adesso bisognerà rifare i conti, perché i prezzi non sono più quelli cal-

colati qualche mese fa".

In questo contesto, si rileva, "risulterà fondamentale il ruolo delle banche che potranno contribuire al pieno funzionamento del Pnrr, ma devono essere messe in condizione di farlo, con meno rigidità, rispetto a oggi, per quanto riguarda le regole sulla gestione dei rischi".

«Dall'utilizzo ottimale dei fondi europei del Pnrr dipende il livello della crescita economica del nostro Paese per il 2022 e per i prossimi anni - afferma il presidente di Unimpresa, Giovanna Ferrara - Altro elemento chiave sarà la durata della guerra in Ucraina che comunque sta durando molto più di quanto si potesse immaginare».

"Per ora non si parla di recessione, ma - aggiunge Ferrara - è chiaro che il rallentamento del Pil a livello globale è scontato». Secondo il Centro studi di Unimpresa, la crescita del Pil italiano nel 2022 subirà un rallentamento brusco: sia il governo italiano sia le principali istituzioni finanziarie mondiali hanno tagliato le stime di crescita economica per il 2022; l'Italia doveva crescere oltre il 4,5% mentre probabilmente arriveremo a fatica a una crescita del 3% nel 2022.

Nel prossimo pacchetto di interventi che il governo intende varare non appena il Def

avrà avuto l'ok del Parlamento, troveranno posto - secondo quanto è scritto nel documento programmatico - le risorse necessarie a coprire l'incremento dei prezzi delle opere pubbliche, nel tentativo, quindi, di mettere insicurezza anche le opere del Pnrr.

Intanto, una elaborazione del Centro studi enti locali (Csel) sui dati del Viminale, realizzata per l'Adnkronos, fa il punto sui progetti per la rigenerazione urbana - che puntano a ridurre i fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale - finanziati dal Pnrr (Missione 5, Componente 2, Investimento 2.1). Poco meno di 4,3 miliardi - somma raggiunta "rinforzando" con circa 900 milioni lo stanziamento iniziale, in modo da coprire i progetti idonei ma non ammessi - per finanziare 2.325 opere in 645 comuni, con l'obiettivo di riqualificare un'area complessivamente pari a 19.601.093 metri quadrati, l'equivalente di



Peso: 1-2%, 3-47%

2.745 campi da calcio.

A fare la parte del leone è stato il Mezzogiorno, cui comunque è per vincolo normativo destinato il 40% dei fondi del Pnrr, declinato sui diversi interventi. I comuni meridionali si sono aggiudicati il 43% dei fondi: con un parco di progetti da poco meno di 1,9 miliardi hanno ottenuto nel complesso finanziamenti per 1.846.434.699 euro, pari al 43% del totale. Seguono le regioni settentrionali con 1.531.668.792 euro (pari al 36% del totale), rispetto a costi complessivi pari a 1.711.137.283; e infine quelle del Centro che hanno ottenuto i restanti 906.332.697 (21% del totale) per finanziare progetti che ne valgono 948.652.051.

Dello stanziamento aggiuntivo beneficiano soprattutto le regioni del Nord Italia, da dove del resto arrivavano le rimostranze per i progetti esclusi, una battaglia che si sono intestati Lega e Forza Italia. Le 554 "nuove" opere sono infatti collocate in 146 comuni settentrionali, nove del centro e 14 nel Sud e nelle Isole. La Campania - con i suoi 489.039.248 euro e 228 progetti - segna il record di fondi intercettati. Ed è record anche per la provincia napoletana: 47 comuni si sono aggiudicati oltre 271 milioni (il 6% delle risorse stanziata a livello nazionale) per 130 progetti, grazie ai quali si propongono di riqualificare un'area pari a 1.077.634 metri quadrati. A Napoli sono diretti 20 milioni. A livello regionale, se-

conda in classifica la Lombardia (444.946.591 euro), seguita da Sicilia (421.624.831 euro), Puglia (391.485.965 euro), Lazio (quasi 331 milioni) ed Emilia Romagna, con poco meno di 326 milioni.

A livello provinciale, dietro Napoli c'è Roma con poco meno di 180 milioni (4%) e poi Milano con oltre 138 milioni (3%).

Sono 96 invece i progetti, presentati da 62 comuni - per un valore di 120 milioni - che non hanno superato il vaglio del Viminale, la maggior parte presentati da amministrazioni del Nord che si sono viste bocciare 41 progetti; 32 i progetti non finanziati presentati da comuni del Sud e 23 quelli riconducibili ad enti del Centro

Italia. Mentre sono 17 gli enti che hanno deciso volontariamente di rinunciare ai fondi per la rigenerazione urbana, tra cui Trani e Macerata.



ACCORDO FERROVIE-AEROPORTI DI ROMA AEREI E TRENI ALTA VELOCITÀ ALLEANZA, NON CONCORRENZA

di **ERCOLE INCALZA**

Sono passati ormai trenta anni ed è normale, di fronte ad un arco temporale così lungo, dimenticare alcuni momenti che definisco storici e che hanno caratterizzato la nascita nel nostro Paese di una offerta di trasporto come l'alta velocità.

AEREI E TRENI ALTA VELOCITÀ ALLEANZA, NON CONCORRENZA

E già trent'anni fa si prospettò la possibile interconnessione fra i due sistemi di trasporto, ma non se ne capirono le potenzialità. Oggi finalmente l'accordo fra Aeroporti di Roma (AdR) e Ferrovie dello Stato per l'integrazione di treno e aereo

di **ERCOLE INCALZA**

Sono passati ormai trenta anni ed è normale, di fronte ad un arco temporale così lungo, dimenticare alcuni momenti che definisco storici e che hanno caratterizzato la nascita nel nostro Paese di una offerta di trasporto come l'alta velocità. Avendo vissuta quella particolare ed interessante fase in prima persona insieme a Lorenzo Necci, Emilio Maraini e Cesare Vaciago non posso non ricordare un riferimento importante che venne inizialmente non condiviso: la nascita di una Società per Azioni con il 51 % di capitali privati e il 49% di capitali pubblici. Una Società per Azioni con un capitale sociale versato inizialmente di 100 milioni di lire ed un aumento, dopo circa due anni del capitale a 1.500 milioni di lire. Ebbene questa Società aveva grandi aspirazioni tra queste due le ritengo ancora oggi di grande rilievo strategico e, al tempo stesso, di grande attualità.

1. Non mirare solo al collegamento bipolare tra Napoli e Milano, tra Roma e Milano, tra Torino e Venezia, ma rendere gli assi della famosa T (Milano-Napoli e Torino Venezia) un sistema metropolitano Paese. Un sistema in cui la velocità aveva senza dubbio un ruolo ma la componente "frequenza" rappresentava il vero indicatore che attraeva elevata domanda di trasporto

2. Non sottovalutare la integrazione e la interazione con le altre mobilità di trasporto come quelle relative alle reti urbane e quelle relative al trasporto aereo; in particolare, per quanto concerne il trasporto aereo, gli HUB aeroportuali, o meglio alcuni HUB aeroportuali, dovevano diventare nodi intermodali paragonabili alle stesse stazioni della rete ad alta velocità.

In fondo questi due obiettivi erano stati condivisi e ricercati dagli azionisti iniziali della Società per Azioni TAV perché contenevano una forte carica di

attrazione della domanda. Il primo, quello legato alla "frequenza" faceva vincere il treno rispetto all'auto privata perché offriva all'utente un treno in stazione ogni 15 - 20 minuti e quindi con la velocità elevata diventava una alternativa vincente soprattutto nei collegamenti fra città distanti 200 Km. Il secondo obiettivo, devo dare atto, inizialmente non fu capito proprio dalle grandi Compagnie aeree. Eppure avevamo, sempre trenta anni fa, dimostrato con pregevoli studi e con capillari analisi sulla domanda non solo l'interesse ad una simile offerta di importanti



gestori dei flussi turistici provenienti dagli Stati Uniti e avevano dimostrato anche il loro interesse a diventare azionisti della stessa TAV.

Ricordo anche che nel 2004 - 2005 per un po' di tempo si tentò di offrire alla stazione Termini la possibilità di effettuare il check-in in modo da assicurare sin dal centro di Roma la certezza nell'accesso ad un determinato aeromobile. L'esperimento non ebbe successo a mio avviso non tanto per un mancato rispetto dei tempi da parte delle Ferrovie dello Stato quanto delle attività di handling all'interno dell'aeroporto di Roma; dove all'epoca ed ancora oggi il numero di finger è limitato ed il trasbordo a bordo dell'aereo avviene per il 50-60% con bus.

Oggi, ripeto dopo trenta anni, si riscopre e si apprezza questa grande potenzialità, questa rilevante forza di una offerta integrata tra ferrovia ed aereo e la si scopre proprio quando per motivi vari tra cui il crollo della domanda a causa della pandemia ci si è resi conto che, questa intelligente intuizione della Società TAV allora con un azionariato privato dominante, non solo incentiva la domanda ma ridimensiona in modo rilevante le attese, ridimensiona in modo elevato quei segmenti dell'intero percorso che non solo allungano l'intero itinerario ma spesso scoraggiano l'utente ad utilizzare il segmento ferroviario.

Ebbene, oggi siamo tornati, con grande mia soddisfazione, al passato, abbiamo cioè riscoperto la proposta disegnata dall'allora Società per Azioni TAV e si è sottoscritto un apposito accordo tra la Società Aeroporti di Roma (AdR) e Ferrovie dello Stato; nel comunicato stampa si legge: "l'accordo tra Aeroporti di Roma e Ferrovie dello Stato sulla intermodalità sostenibile mira a potenziare i servizi di connessione diretta tra l'alta velocità ferroviaria e lo scalo di Fiumicino. In particolare una simile scelta persegue la volontà di sviluppare prodotti integrati treno + aereo tramite accordi commerciali con le compagnie aeree presenti a Fiumicino, per integrare i reciproci sistemi di vendita e distribuzione

dei biglietti con la possibilità di effettuare le operazioni di check-in per passeggeri e bagagli direttamente nelle principali stazioni ferroviarie collegate con l'aeroporto Leonardo da Vinci". Questo comunicato è identico a quello prodotto circa trenta anni fa, in particolare nell'agosto del 1992 ed è diverso solo perché quello attuale invoca la frase "intermodalità sostenibile". Aggiungo che sempre nel lancio mediatico di trenta anni fa si precisava anche quanto detto ultimamente e cioè: "si potrà salire su un treno in stazioni come Roma, Firenze, Bologna o Napoli e scendere dall'aereo direttamente nella destinazione di arrivo anche oltre oceano".

Questo mio lungo ricordo di un passato lontano dimostra che parlare oggi di integrazione treno - aereo come una corsa verso la "mobilità 4.0" è solo un modo per ammettere la lungimiranza di chi aveva creduto, sin dall'inizio, in questa vera rivoluzione della offerta trasportistica; di una offerta trasportistica, quella dell'alta velocità, voluta e lanciata dalle Ferrovie dello Stato ed è stata, a mio avviso, la vera offerta sostenibile quella di trenta anni fa perché ha prodotto un blocco della crisi della modalità ferroviaria (il trasporto passeggeri, anno dopo anno, si avviava verso la soglia del 10 - 12%) ed ha cambiato concetti errati di concorrenza tra distinte modalità di trasporto. Ricordo la concorrenza tra l'alta velocità ferroviaria e il trasporto aereo soprattutto nei collegamenti bipolari Roma - Milano o Roma - Venezia. Sempre in questi giorni si è appreso di iniziative relative ad accordi tra le Ferrovie dello Stato e la Società che gestisce gli aeroporti milanesi SEA; ma andando sempre indietro nel tempo ricordo che anche con il Presidente Enrico Marchi nei primi anni 2000 si definirono protocolli tra Ferrovie dello Stato e la Società SAVE, cui compete la gestione dell'aeroporto di Venezia, mirati a rendere possibile ed organica la interazione tra aereo ed offerta ferroviaria veloce. In realtà con una operazione diffusa sull'intero territorio nazionale, oggi, con investi-

menti anche non rilevanti, sarebbe già possibile dare attuazione ad un simile piano funzionale. Ad esempio:

- In Sicilia, quando sarà pronta l'alta velocità ferroviaria Palermo - Catania (purtroppo non prima di dieci anni), sarà possibile regalare ai due aeroporti di Palermo e Catania una offerta contestuale, cioè i due aeroporti offriranno per l'arrivo e la partenza le stesse condizioni; con un collegamento ferroviario di un'ora soprattutto per i viaggi intercontinentali i due impianti rappresenteranno un unico HUB

- In Puglia, con il completamento dell'asse ferroviario ad alta velocità Napoli - Bari, il nodo urbano di Bari sarà collegato funzionalmente con l'aeroporto di Bari Palese

- In Campania, nel Lazio ed in Toscana, l'aeroporto di Capodichino, quello di Fiumicino e quello di Peretola a Firenze potranno essere collegati con la rete ad alta velocità, nell'arco di un'ora - un'ora e mezzo, diventando in tal modo un maxi HUB capace, per i voli intercontinentali, di offrire un teatro di ricchezze artistiche, archeologiche ed archeologiche uniche al mondo in termini di qualità e di quantità

- In Piemonte, in Lombardia, in Veneto, in Emilia Romagna ed in Liguria, gli aeroporti di Caselle a Torino, di Malpensa e Linate a Milano, di Orio al Serio a Bergamo, di Montichiari a Brescia, di Tesserà a Venezia, di Catullo a Verona, di Marconi a Bologna e il Cristoforo Colombo a Genova, potranno, anche nel prossimo biennio, disporre di una griglia ferroviaria ad alta velocità che possiamo considerare rara a scala internazionale e, al tempo stesso in grado di ottimizzare al massimo gli arrivi e le partenze soprattutto di voli internazionali.

Se qualcuno dubitasse sono sempre pronto a fornire l'ampia documentazione utilizzata nel 1992 per motivare le possibili



funzioni, le potenzialità di una offerta ferroviaria che, dobbiamo purtroppo ammetterlo oggi è condivisa ed apprezzata da tutti ma che trenta anni fa fu ampiamente osteggiata. È triste ma vero.

Trent'anni fa la rivoluzione dei treni veloci, un sistema in cui la velocità aveva senza dubbio un ruolo ma la componente "frequenza" rappresentava il vero indicatore che attraeva elevata domanda di trasporto



Peso: 1-4%, 4-78%, 5-12%

I PROGETTI PER IL RILANCIO DI UN'AREA SEMPRE PIÙ STRATEGICA

Una pioggia di investimenti cambierà il volto dello Stretto di Messina

di **GIAMBATTISTA PEPI**

Il potenziamento dell'attraversamento dello Stretto di Messina è una scommessa importante per rilanciare un'area nevralgica in prospettiva per lo sviluppo economico del Mezzogiorno. La mobilità di persone e merci costituisce un elemento fondamentale nella determinazione del grado di sviluppo equilibrato ed omogeneo di un Paese. Questo vale in modo particolare per l'Italia che è una penisola che si protende dall'Europa fino al cuore del Mar Mediterraneo con ben 4.500 chilometri di coste. Da questo punto di vista, se da anni ci si è concentrati su progetti trasportistici transfrontalieri volti a migliorare l'integrazione dell'Italia nell'ambito europeo, a maggior ragione sarebbe assurdo trascurare le ragioni che portano a considerare prioritario il progetto di continuità territoriale tra la penisola italiana e la Sicilia abitata da circa 5 milioni di persone. Ma se questo elemento da solo giustifica un intervento, come avvenuto in altri Paesi la cui continuità territoriale è limitata dall'insularità di certe regioni (ad esempio il Giappone), ad esso si sovrappone e aggiunge anche quello, più locale, della costruzione di una "Città metropolitana integrata dello Stretto" tra le sponde opposte ed affacciate.

Anche senza il progetto per il collegamento stabile tra le due sponde (il cui iter si è rimesso in moto all'inizio dell'anno con l'affidamento da parte del governo a Italferr, società del Gruppo FS di un nuovo studio di fattibilità per realizzare il ponte, non più con una campata unica, come previsto dal precedente progetto, ma a tre campate), l'area dello Stretto di Messina diventerà presto un grande cantiere: un'area nevralgica per il traffico marittimo (commerciale e turistico), l'approvvigionamento di gas naturale liquefatto (GNL), l'ammodernamento degli scali portuali di Messina, Reggio Calabria e Villa San Giovanni, oltre all'Alta Velocità ferroviaria (sono stati già av-

viati i lavori per il raddoppio ferroviario della tratta Messina-Catania-Palermo), e programmi di rigenerazione urbana.

Tra Piano nazionale di ripresa e resilienza, Piano nazionale di coesione, legge di Bilancio e anticipazione del Fondo di sviluppo e coesione nell'ambito della nuova programmazione comunitaria 2022 - 27, il ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili investirà da qui al 2026 14 miliardi di euro. Ma vediamo nel dettaglio cosa prevedono i progetti finanziati da Stato e UE per l'Area dello Stretto.

Il progetto per potenziare e migliorare, anche dal punto di vista della sostenibilità ambientale, l'attraversamento dinamico dello Stretto di Messina (per il quale sono stati previsti complessivi 510 milioni di euro dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, dal Piano nazionale complementare ed altri fondi nazionali) inizia a tradursi in interventi visibili.

Nei giorni scorsi al porto di Messina, alla presenza del ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, dell'amministratrice delegata di Rete ferroviaria italiana (Rfi), Vera Fiorani, e delle autorità locali è stata inaugurata la nave "Iginia" della flotta di Rfi che, con un investimento di 7 milioni di euro del Pnrr, è stata dotata di propulsione green. L'unità navale è dotata di batterie che si ricaricano tramite pannelli solari o tramite la presa di terra, una tecnologia che offre il massimo della sostenibilità dal punto di vista ambientale, garantendo zero emissioni di anidride carbonica e di gas serra in porto e nelle manovre di entrata e uscita.

La nuova nave, già in esercizio dal mese scorso, che sostituisce quella vecchia "Villa" del 1983, verrà utilizzata sulla rotta Messina-Villa San Giovanni per il trasporto di treni-passeggeri e treni-merci.

Nel piano per migliorare l'attraversamento dinamico dello Stretto è prevista anche la riqualificazione delle stazioni ferrovia-

rie di Messina, Reggio Calabria e Villa San Giovanni dove saranno realizzati interventi per il miglioramento dell'accessibilità, l'inserimento di nuovi ascensori, la creazione di spazi di accoglienza e percorsi accessibili di transito per favorire i collegamenti tra banchine ferroviarie e imbarchi delle navi. Parallelamente, l'Autorità di sistema portuale dello Stretto ha avviato il progetto "Stretto green", che prevede la realizzazione di un deposito costiero di Lng e l'elettrificazione delle banchine per l'attivazione del cold ironing nei porti di Messina, Milazzo, Reggio Calabria e Villa San Giovanni, per un investimento complessivo di 50 milioni di euro, che consentirà alle navi di spegnere i motori diesel mentre sono in banchina.

Gli investimenti per migliorare l'attraversamento dello Stretto fanno parte degli interventi di potenziamento e miglioramento delle infrastrutture e della mobilità che riguarderanno la Calabria e la Sicilia.

Nel complesso (considerando l'insieme delle risorse del Pnrr, del Pnc, dell'ultima legge di Bilancio e dell'anticipazione del Fondo sviluppo e coesione), su un totale di investimenti del ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili previsti nei prossimi anni pari a circa 104 miliardi di euro, per la Calabria gli investimenti ammontano a quasi 7 miliardi di euro, una cifra analoga a quella destinata alla Sicilia. Tali interventi comprendono quelli per l'alta velocità (Palermo-Catania-Messina e Salerno-Reggio Calabria), le ferrovie regionali ed i porti, il rinno-



Peso:66%

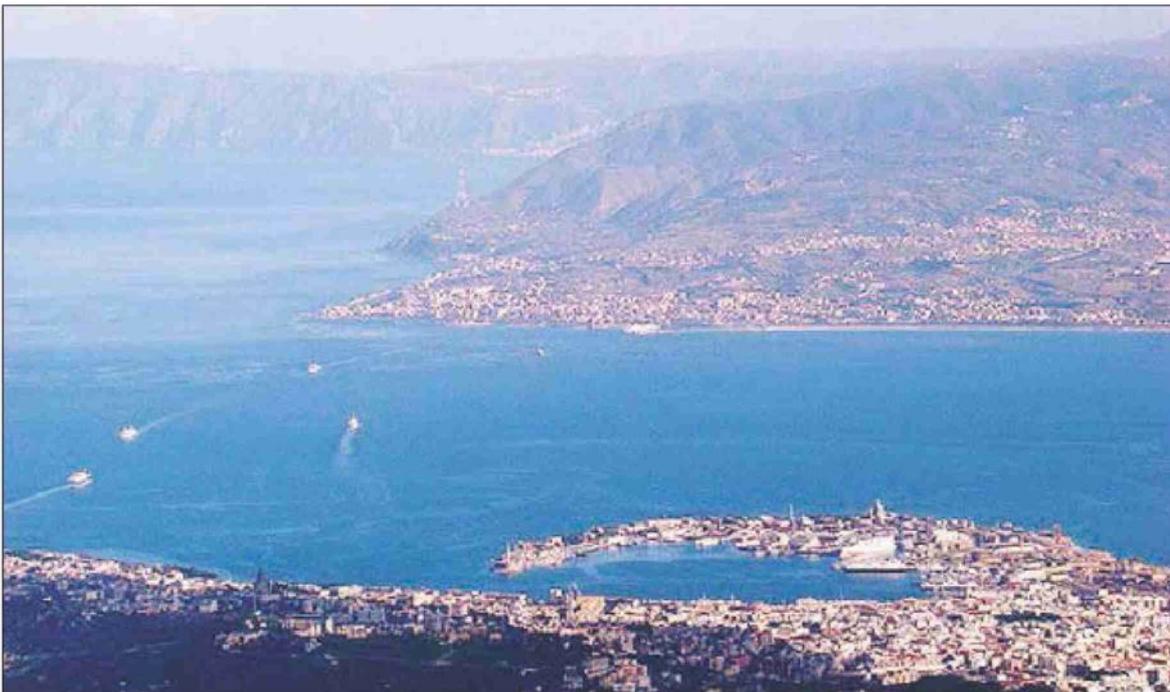
vo del parco autobus per il trasporto pubblico locale, il potenziamento della mobilità ciclistica, il rafforzamento delle Zone economiche speciali (Zes), il miglioramento di strade provinciali, ponti e viadotti, l'edilizia residenziale pubblica e la rigenerazione urbana.

La configurazione delle reti di trasporto, ferroviaria e stradale, fornirà il supporto per la costruzione e il funzionamento della Città dello Stretto. Vista l'ingente massa di spostamenti urbani sarà necessario sviluppare soprattutto il collegamento di tipo metropolitano sul trasporto pubbli-

co, utilizzando la rete ferroviaria che già si estende sulle quattro coste che si dipartono dallo Stretto. Pertanto, occorrerà scegliere la configurazione e la tecnologia dell'attraversamento affinché il collegamento su ferro sia il più rapido possibile e consenta diramazioni per tutti i poli, grandi e piccoli, del sistema insediativo dello Stretto.

Lo stretto di Messina

Tra Pnrr, Piano nazionale di coesione, legge di Bilancio e anticipazione del Fondo di sviluppo e coesione 2022-27, il ministero delle Infrastrutture e investirà da qui al 2026 14 miliardi



Peso: 66%

Lo rileva Cerved con l'Aml Monitor: edilizia, ristorazione, giochi e auto i settori più colpiti

Allerta riciclaggio e criminalità

Tra i segnali anomali: tassi di natalità alti, cambi di titolari

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

Le difficoltà economiche generate dalla pandemia, la carenza di liquidità di molte imprese e i massicci interventi di sostegno all'economia hanno provocato un aumento del rischio di riciclaggio di denaro e di infiltrazioni criminali nel tessuto produttivo italiano. Edilizia, giochi e scommesse, ingrosso di autoveicoli e ristorazione appaiono come i settori più a rischio riciclaggio; mentre Lazio e Campania sono le regioni in cui deve essere mantenuta più alta l'attenzione per contrastare eventuali operazioni illecite. A certificarlo sono i segnali «anomali» intercettati da Cerved attraverso l'Aml Monitor, confermati anche dall'aumento del 23% delle segnalazioni di operazioni sospette nel 2021 (a quota 138 mila), secondo i dati di Banca d'Italia. «Con il Pnrr sarà iniettato nel sistema produttivo un flusso senza precedenti di risorse pubbliche con il giusto obiettivo di rilanciare la crescita», osserva **Andrea Mignanelli**, amministratore delegato di Cerved, «questi fondi scatenano, però, anche appetiti illeciti. Un utilizzo intelligente della tecnologia può aiutare a canalizzare i finanziamenti verso la parte sana dell'economia, supportando il salto tecnologico e sostenibile di cui il paese ha bisogno».

I segnali «anomali». L'Osservatorio di Cerved combina i dati anagrafici e di bilancio di tutte le società di capitale italia-

ne (circa un milione di attività economiche) con una serie di informazioni che possono rappresentare campanelli d'allarme in prospettiva antiriciclaggio, per esempio cambi di titolare effettivo, variazioni anomale dei tassi di natalità, cambi di codice Ateco. Sulla base degli alert antiriciclaggio sviluppati da Cerved sono stati identificati settori e territori con andamenti anomali che potrebbero essere associati a potenziali rischi di riciclaggio e che suggeriscono la necessità di ulteriori approfondimenti da parte di istituzioni preposte e autorità di pubblica sicurezza.

La mappa del rischio. Dalla lettura del report emerge come molti dei segnali di allarme riguardano soprattutto l'edilizia, settore in cui nel 2021 si è registrato un boom delle nascite di società (+56,4%), una crescita piuttosto anomala influenzata dai diversi incentivi pubblici introdotti nel settore, come superbonus 110% e bonus facciate, e anche un aumento dei cambi di titolare effettivo nettamente superiore alla media (6% contro 1,3%). Come evidenziano gli analisti, si tratta dell'unico comparto che ha registrato la crescita contestuale elevata di entrambi gli indici considerati. L'aumento dell'esposizione a tali fenomeni è, peraltro, certifica-



Peso: 93%

ta dai dati di Banca d'Italia sulle operazioni sospette che fotografano nel 2021 una crescita senza precedenti delle segnalazioni associate al rischio riciclaggio (138 mila; +23,4%). I segnali di allarme tratti dagli archivi Cerved risultano mediamente più diffusi nelle regioni del Centro-Sud. Nello specifico, le regioni con il maggiore aumento dei subentri nel settore edile sono state Trentino Alto Adige, con il 65,9% in più di variazioni, Molise (58,8%) e Puglia (34,5%), cui si aggiunge la Valle d'Aosta (250%) che però ha numeri ridottissimi; la più alta incidenza sul totale delle imprese si rileva, invece, in Molise (5,3%), Lazio (5%) e Campania (4,7%). Le province più interessate dai cambi di titolare effettivo sono Roma (523 variazioni), Milano (257) e Napoli (230), seguono Bari (116), Bergamo (104), Torino (63), Brescia (93), Caserta (76), Salerno (73), Verona (67). In percentuale, invece, la classifica vede primeggiare Isernia (10,1%), Padova (5,8%), Roma, Napoli e Siracusa (5,4%). Se si prendono, invece, in considerazione tutti i settori, nel corso del 2021 sono state ol-

tre 35 mila le società di capitale italiane che hanno cambiato titolare effettivo, un dato che risulta in lieve aumento rispetto al 2020 (+1,3%) e che incide per il 3,7% sul totale delle imprese. I comparti più interessati, nell'ordine, sono edilizia (3.447 casi), ristorazione (1.883), servizi informatici e software (1.557), consulenza societaria (1.283), impianti per l'edilizia (922), ingrosso alimentari e largo consumo (912), ingrosso industria e agricoltura (886), servizi sanitari (656), autotrasportatori (630), lavorazioni meccaniche e metallurgiche (570). A livello regionale, l'incidenza del fenomeno è particolarmente elevata nel Lazio (4,4%) e in Campania (4,2%), mentre gli aumenti più consistenti si registrano in Molise (+15,4%), nelle Marche (+13,4%) e in Umbria (+11,4%). A livello provinciale, Roma è stata interessata da 4.594 cambi (4,7%), Padova da 718 (4,6%), Napoli da 2.108 (4,5%), Siracusa (4,5%). Seguono Taranto (4,4%), Brescia (4,3%), Modena (4,2%), Lucca (4,1%), Terni (4,1%), Forlì (4,1%). Per quanto riguarda, invece, il numero di titolari effettivi subentrati con

età sospetta, ossia minore di 24 anni e maggiore di 75 anni, nei primi 10 settori si collocano, nell'ordine, editoria di libri, giochi e scommesse, dettaglio specializzato, carburanti, produzione di cereali, club sportivi, vino, cantieristica, produzione di energia elettrica, costruzione di infrastrutture, edilizia. Numeri del rapporto alla mano, le variazioni radicali delle attività hanno riguardato soprattutto settori fortemente colpiti dal Covid e settori appartenenti alla filiera sanitaria mentre alcuni comparti, come giochi e scommesse e strutture ricettive, associano variazioni Ateco più frequenti a una forte crescita dei titolari effettivi subentrati.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 93%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

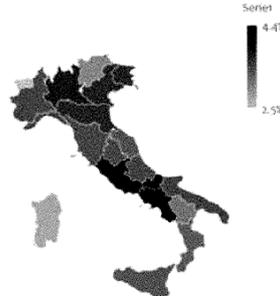
I titolari effettivi subentrati

Variatione annua dei titolari effettivi subentrati
2021



Media Italia: 1,3%

Incidenza dei titolari effettivi subentrati sul totale delle imprese
2021



Media Italia: 3,7%

TOTALE ECONOMIA

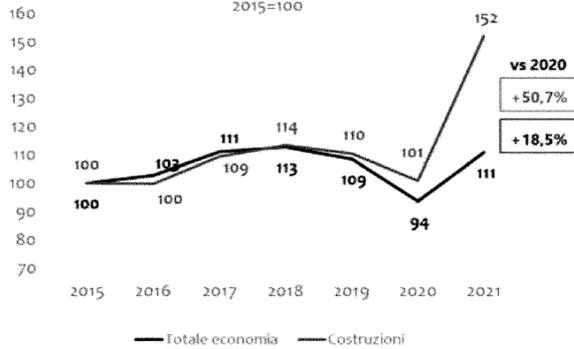
	Titolari subentrati 2021	Var a/a	% sul totale
Lazio	5,496	1.8%	4.4%
Campania	3,505	-0.9%	4.2%
Molise	150	15.4%	4.0%
Lombardia	8,058	1.8%	3.8%
Friuli	595	4.9%	3.7%
Veneto	3,241	1.9%	3.7%
Emilia Romagna	2,944	6.3%	3.7%
Puglia	1,670	-1.3%	3.5%
Liguria	642	-7.6%	3.5%
Piemonte	1,790	-4.6%	3.5%
Toscana	2,291	0.7%	3.5%
Abruzzo	649	1.6%	3.5%
Umbria	430	11.4%	3.5%
Sicilia	1,645	-3.1%	3.4%
Marche	881	13.4%	3.4%
Calabria	552	4.2%	3.3%
Basilicata	206	-0.5%	3.1%
Trentino A.A.	527	-5.6%	3.0%
Sardegna	461	0.4%	2.7%
Valle D'Aosta	41	0.0%	2.5%
Italia	35,774	1.3%	3.7%

Fonte: Aml Monitor di Cerved

Nel 2021 boom di nascite trainato dall'edilizia

Andamento delle nascite

Costruzioni vs Totale Economia, numeri indice
2015=100



Andamento delle nascite nelle costruzioni

numeri indice 2015=100



Fonte: Aml Monitor di Cerved



Peso:93%

Casa, ultima mediazione sul patrimonio

Delega fiscale

Si studia l'addio ai riferimenti al «valore di mercato» e criteri ancorati solo alle rendite

Gianni Trovati

ROMA

Gli ultimi lavori di lima alla ricerca della mediazione finale sulla riforma del Fisco si concentrano sul «valore patrimoniale» degli immobili. Un concetto che insieme al riferimento ai «valori di mercato» aveva acceso l'opposizione del centro-destra. Il testo al centro dell'ennesima ricostruzione è ora al Mef, in attesa del confronto con Palazzo Chigi per la proposta da condividere anche con il centrosinistra prima della ripresa dei voti.

A complicare il percorso è intervenuta anche la positività (asintomatica) al Covid del presidente del Consiglio. Ma al di là di questa incognita organizzativa il percorso è chiaro: e

punta a un nuovo testo pre-condiviso da tutte le parti della maggioranza per tradurre in pratica la schiarita politica arrivata la settimana scorsa nel vertice fra Draghi e i leader del centrodestra. Senza però scontentare l'ala sinistra della maggioranza che aveva accusato i leghisti di mettere in piedi una sorta di «trattativa privata» per superare la loro opposizione alla riforma.

Equilibri politici a parte, nel merito

le questioni si concentrano sulle sorti dei «valori» ufficiali degli immobili da aggiornare con la riforma. Il testo originario, anche dopo le prime riformulazioni al ministero dell'Economia, prevede un'opera di revisione che per ogni unità immobiliare affianchi alle rendite attuali «il relativo valore patrimoniale e una rendita attualizzata in base, ove possibile, ai valori normali espressi dal mercato».

Due sono i passaggi al centro dell'ultimo maquillage. Che potrebbe far sparire il riferimento al «relativo valore patrimoniale», che ha fatto ipotizzare ai critici un passaggio dal Catasto reddituale di oggi a uno appunto «patrimoniale», e l'indicazione diretta dei «valori di mercato». Nella

nuova veste la riforma potrebbe limitarsi ad attribuire una rendita aggiornata, in base a parametri che perderebbero l'aggancio esplicito ai valori di mercato senza in ogni caso mettere in discussione l'obiettivo dell'intervento: che si riassume nell'«operazione trasparenza» priva di effetti fiscali diretti e chiamata secondo Palazzo Chigi a far emergere le distanze che separano le imposte attuali dai valori effettivi che vanno a tassare.

Nel testo ri-riformulato potrebbe poi entrare la clausola che collega l'extragetto degli edifici ex-fantasma alla «riduzione dell'imposizione

sugli immobili».

La stessa opera di revisione del testo per ammorbidirne la forma senza travolgerne la sostanza riguarda l'articolo che prospetta il passaggio del fisco italiano verso un «sistema duale», che per ora non sarebbe però accompagnato dall'indicazione del numero di aliquote da affiancare all'Irpef progressiva. Nella speranza di ricomporre davvero la maggioranza intorno a un testo impantanato ormai da troppe settimane nel gioco delle accuse incrociate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sistema duale per ora non sarebbe accompagnato da indicazioni del numero di aliquote da affiancare all'Irpef progressiva



Peso: 15%

Dichiarazioni correttive in tilt sulle rivalutazioni e sui riallineamenti

Fiscalità immobiliare

Focus sulle nuove regole previste per le componenti degli immobili cielo-terra

I chiarimenti delle Entrate sono arrivati sul finire del termine per l'integrativa

Enrico Pauletti

La tempistica dei chiarimenti forniti dalle Entrate sulla disciplina della rivalutazione e del riallineamento dopo che era scaduto il termine per la presentazione di dichiarazioni cosiddette "tardive" (entro i 90 giorni dalla scadenza del termine ordinario: per i soggetti con periodo corrispondente all'anno solare, il 28 febbraio) ha fatto emergere l'ulteriore questione di come correggere le dichiarazioni presentate (si vedano Folli-Piazza, «Il Sole 24 Ore» del 10 marzo; Cioccarelli-Gavelli, «Il Sole 24 Ore» del 28 marzo).

Il tema è particolarmente delicato perché riguarda l'esercizio delle opzioni (e quindi la dichiarazione quale manifestazione di volontà) la cui modificabilità è, per costante giurisprudenza di legittimità, ammessa in misura estremamente limitata, mediante dichiarazioni "integrative" (oltre i 90 giorni ed entro la scadenza del termine di decadenza dell'azione di accertamento), solo a condizione che l'originaria opzione sia affetta da errore che abbia i requisiti dell'«essenzialità e della riconoscibilità» secondo l'articolo 1427 e seguenti Codice civile (tra le tante Cassazione 40862/2021).

La ricorrenza di tali requisiti è difficilmente contestabile nel caso degli immobili a destinazione alberghiera o termale di proprietà di soggetti che non esercitano direttamente l'attività ma li concedono in locazione o affitto d'azienda per i quali non sia stata chiesta la rivalutazione (o il riallineamento) ex articolo 6-bis del DI 23/2020, ma

quello ex articolo 110 del DI 104/2020 (ovvero non sia stata esercitata alcuna opzione) in ragione della chiara indicazione prima fornita dalle Entrate e poi modificata. In senso conforme si sono espressi unanimemente i primi commentatori e da ultimo Assonime (circolare 12/2022). Lo stesso dovrebbe valere anche per il caso di liquidazione dell'imposta sostitutiva (10%) per l'affrancamento della riserva di rivalutazione (o riallineamento) che sia stata calcolata al lordo (e non al netto, come poi riconosciuto) dell'imposta sostitutiva del 3% dovuta per il riconoscimento dei valori.

Potenzialmente più semplice sembra il tema del riallineamento delle singole componenti (terreno e fabbricato) costituenti immobili cielo-terra. Con la risposta 106/2022 le Entrate hanno precisato che in caso di contabilizzazione separata in bilancio (ovvero anche solo nelle note o nella contabilità elementare) delle diverse componenti (terreno e fabbricato), ciascuna costituisce un bene specifico e separato, autonomamente soggetto alla disciplina. Ciononostante, il riallineamento del (minor) valore fiscale di ciascun bene al corrispondente (maggior) valore civilistico incontra un limite implicito costituito dal fatto che la somma dei valori fiscali non può eccedere la somma dei rispettivi valori contabili. Si tratta, evidentemente, di una deroga alla regola base del riallineamento secondo cui lo stesso deve riguardare tutta la differenza tra valore fiscale e contabile del bene considerato, non essendo ammesso un riallineamento parziale.

A seguito di questa innovativa precisazione, emerge che chi avesse chiesto il riallineamento dell'intera differenza di valore di ciascun singolo bene, anche per la parte eccedente la somma dei valori delle diverse componenti, avrà quindi esercitato un'opzione in dichiarazione per importo eccedente il suddetto limite implicito e avrà, quindi, liquidato un'imposta sostitutiva eccedente quella effettivamente dovuta. Si pone, anche in questo caso, il problema di come correggere l'errore commesso e recuperare le imposte versate, oltre che evitare l'obbligo di doverne versare delle altre per il caso di opzione per la rateazione.

In questa situazione, tuttavia, pare evidente che la rettifica della dichiarazione non incida sull'opzione (che viene confermata) ma sulla quantificazione degli effetti della stessa, che sono effetti necessari, in quanto riguardano tutto il valore riallineabile e non più di esso. Ci pare che in questo caso si tratti, quindi, di un errore che ha riguardato il fatto (il quantum rial-



Peso: 37%

lineabile e l'imposta dovuta) e non la volontà, con l'effetto che non dovrebbero esistere motivi per limitare o condizionare in alcun modo il diritto alla rettifica della dichiarazione. In sostanza, in questo caso, dovrebbe essere ancor più semplice procedere alla correzione della dichiarazione, senza tema di incorrere nelle limitazioni per la correzione delle opzioni (nella specie comunque esistenti). Ciò non toglie che la materia sia particolarmente insidiosa e sarebbero opportune precisazioni ufficiali per prevenire possibili contestazioni e controversie.

Un veicolo interessante a tale scopo potrebbe essere costituito dal provvedimento del direttore dell'Agenzia che dovrà essere emesso ai sensi dell'articolo 1, comma 624, della legge 234/2022 (legge di Bilancio per il 2022) per

consentire ai contribuenti di «revocare, anche parzialmente l'applicazione della disciplina» dell'articolo 110 del Dl 104/2020 per i casi in cui avessero optato per la rivalutazione o il riallineamento dell'«avviamento» o delle altre «attività immateriali» secondo le previsioni in vigore al momento degli adempimenti senza tener conto delle forti limitazioni introdotte con la legge di Bilancio che hanno pesantemente cambiato le valutazioni di convenienza; nulla vieta, tuttavia, che lo strumento previsto (il provvedimento direttoriale) possa essere utilizzato per fornire anche chiarimenti che non necessitano di una modifica normativa (delegata), ma semplicemente di una espressa presa di posizione sul piano interpretativo, già nei poteri dell'amministrazione. L'identità della materia trattata

come anche dell'esigenza di ripristinare la certezza del diritto e la tutela dell'affidamento dovrebbero militare a favore di tale soluzione o di altra purché altrettanto celere ed efficace (come una risoluzione o anche semplicemente un comunicato stampa) che abbia tuttavia l'effetto di prevenire inutili discussioni e controversie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'atteso provvedimento direttoriale può dare certezza ai contribuenti che hanno comunicato l'opzione

Le novità nelle due circolari

1

CIRCOLARE ENTRATE

Riserva

Si prende atto di quanto disposto dalla Cassazione: la base imponibile è costituita dall'importo della riserva iscritto in bilancio al netto della sostitutiva pagata per rivalutazione o riallineamento

2

OPERAZIONI STRAORDINARIE

Riserva in sospensione

Viene riconosciuto che il regime di «riserva tassabile solo in caso di distribuzione» non può determinare l'imponibilità di una riserva

3

AMMORTAMENTO

Il maggior valore

Quello emergente dal riallineamento operato è dedotto a decorrere dal periodo d'imposta 2021 in base ad un proprio autonomo piano, mentre i valori fiscali preesistenti proseguono secondo il piano originario.

4

CIRCOLARE ASSONIME

Riserva

Persiste il vincolo di sospensione d'imposta sulla riserva, anche a seguito della deduzione delle quote di ammortamento dei beni rivalutati (che ne consente un utilizzo proporzionale in ambito Ace)

5

PIANO DI AMMORTAMENTO

Le modalità

Per i beni riallineati il maggior valore è dedotto con un proprio autonomo piano di ammortamento rispetto al residuo fiscalmente rilevante

6

REGIME DI SOSPENSIONE

Nessuna radicalità

Sospensione moderata delle riserve in sospensione d'imposta, con il venir meno della necessità di ripristinare in bilancio – in caso di fusione o scissione – il relativo importo



Peso:37%

Tar Campania e 110%
Con i soli muri perimetrali niente demolizione e ricostruzione

Annarita D'Ambrosio

— a pag. 27



Niente demolizione e ricostruzione del rudere con soli muri perimetrali

Edifici collabenti. Secondo il Tar Campania il recupero edilizio presuppone un insieme minimo che comprende anche strutture orizzontali e copertura

Annarita D'Ambrosio

Tra le opportunità offerte dal superbonus è innegabile ci sia la demolizione di un rudere e la ricostruzione dell'edificio, ma bisogna prestare particolare attenzione al concetto di rudere stesso, nel quale non può rientrare la semplice presenza di muri perimetrali. Parte da questo assunto e spiega nel dettaglio quando si possa far ricorso all'agevolazione fiscale la sentenza del Tar Campania 879/2022, sezione di Salerno, pubblicata il 7 aprile.

A rivolgersi al tribunale amministrativo era stato l'acquirente di un terreno che richiedeva la sospensione dell'efficacia dei provvedimenti comunali che confermavano l'improcedibilità della Scia-superbonus da lui presentata riguardante la ricostruzione in sito di un fabbricato agricolo (unità collabente), vietando

la prosecuzione dei lavori. Il ricorrente riteneva comprovata l'autonomia funzionale del rudere e insisteva sul recupero edilizio da realizzare mediante lavori di ricostruzione in sito, adeguamento sismico ed efficientamento energetico, per destinare il fabbricato a civile abitazione. Per il Comune l'immobile era invece dotato solo di porzioni di mura perimetrali, privo di copertura e di solai, pertanto i lavori del superbonus non erano possibili alla luce dell'articolo 7, comma 8-bis, della legge regionale 19/2009, che consentiva il recupero edilizio, in deroga agli strumenti urbanistici vigenti, di edifici diruti e ruderi, purché ne fosse comprovata «la preesistenza alla data del 1° gennaio 2018, nonché la consistenza e l'autonomia funzionale».

I giudici amministrativi, nel riconoscere le ragioni del diniego comunale, precisano che il manufatto ri-

sultava sì al catasto ma nel lontanissimo 1905, e che, al di là dell'attuale abitabilità o meno dello stesso, non poteva rientrare nel concetto di edificio da recuperare. Il «recupero edilizio», sussumibile nell'alveo della «ristrutturazione edilizia» ex articolo 3, comma 1, lettera d), del Dpr 380/2001, presuppone sempre «un minimo di preesistenza attualmente edificata, costituita dall'insieme di mura perimetrali, strutture orizzontali e copertura» (Consiglio di Stato, sezione II, 15 dicembre 2020, numero 8035). Ricorso manifestamente infondato, quindi, nel caso in esame considerato che, nella fattis-



Peso: 1-2%, 27-20%

pecie concreta, dallo stesso corredo fotografico allegato dal ricorrente si evinceva che, allo stato, erano presenti sul terreno null'altro che semplici porzioni di muro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I REQUISITI MINIMI

La decisione

Il Tar Campania ha confermato l'improcedibilità della Scia superbonus nel caso di un rudere provvisto di soli muri perimetrali

Impianto di riscaldamento

Secondo le Entrate (circolare 24/E/2020) per poter rientrare nel perimetro d'intervento dell'ecobonus il rudere è necessaria anche la presenza di un impianto di riscaldamento funzionante o che sia riattivabile con un intervento di manutenzione, anche straordinaria



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale superbonus manovra

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso:1-2%,27-20%

La serra bioclimatica funzionale al risparmio energetico

Consiglio di Stato

Guglielmo Saporito

Ancora novità sulle strutture che aggiungono elementi alle facciate: dopo aver accantonato l'interferenza tra i vari bonus e la regolarità urbanistica (articolo 119, comma 13 ter, del DL 34/2020), sorge il problema delle «serre bioclimatiche».

Chiamando in tal modo quelle che prima erano semplici verande, si cerca infatti di ottenere bonus fiscali, tolleranze edilizie da parte dei comuni, pareri dalle Sovrintendenze o consensi dei condomini. Con ognuno di questi interlocutori, il privato cerca di dimostrare lo scarso peso dell'intervento, per lo più sostenendo che la struttura non è residenza, non è abitabile, è priva di mobili e di impianti tecnici.

Solo con tutte queste caratteristiche una recente pronuncia del Consiglio di Stato (2840/2022 del 14 aprile scorso), ritiene che un ristorante possa mantenere una serra climatica in zona vincolata per la vicinanza di un corso d'acqua, con l'obbligo tuttavia di eliminare tutte le attrezzature interne.

Il gestore del locale si appellava alle norme in tema di rendimento energetico, che in alcune regioni (Piemonte, delibera Giunta Regionale 4 agosto 2009, n. 45-11967, leg-

ge regionale 13/2007; Toscana, Dp-gr 39/R 2018, articolo 57) hanno definito le serre solari come elementi di architettura bioclimatica, finalizzati a introitare la radiazione solare coadiuvando nella stagione invernale il riscaldamento dell'edi- cio o dell'unità immobiliare.

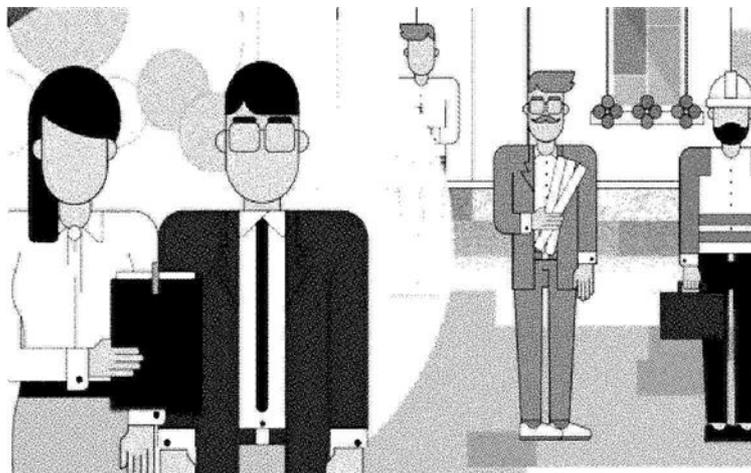
Nel caso deciso, tuttavia, era emersa la presenza di impianti e arredamenti, con successiva ordinanza che imponeva di eliminare questi elementi interni. L'ordinanza sindacale è stata condivisa dai giudici, secondo i quali le serre solari mantengono la loro esclusiva precipua funzione di apporto di beneficio energetico e costituiscono volumi non utilizzabili.

Le serre non vengono, quindi, realizzate con lo scopo di ricavare aree utilizzabili esterne agli edifici, ma per attuare un risparmio energetico, e sono quindi considerate impianti che non creano superficie né volumetria utile. In questa logica, infatti, la Regione Piemonte ha posto il divieto di installarvi impianti di riscaldamento e il limite, in volume, del 10% della volumetria esistente e approvata. Se si rispettano queste caratteristiche, le serre, pur costituendo un manufatto che, fisicamente, racchiude un certo volume e una propria superficie, sono equiparabili a impianti tecnici, con superficie e

volumetria non computabile, come tali esonerate dall'obbligo di rispettare parametri urbanistici.

Tali caratteristiche, tuttavia, escludono che le serre possano essere attrezzate o arredate. In ogni caso, le serre non possono essere qualificate quali "locali tecnici", non essendo loro scopo quello di contenere e dare riparo ad impianti tecnici. In conseguenza, qualora la serra venga poi attrezzata con dispositivi di riscaldamento o raffreddamento, oltre che con altri arredi necessari per potervi stazionare per lunghi periodi, viene meno la funzione di efficientamento energetico e, contestualmente, si realizza un ampliamento dell'edificio, mediante utilizzo di una nuova superficie e volumetria. Inoltre, attrezzare con mobili e impianti una serra non genera un semplice cambio di destinazione d'uso (senza opere perché i mobili non hanno peso urbanistico), bensì realizza un ampliamento del fabbricato esterno alla sagoma, cioè una nuova costruzione che esige un titolo edilizio (articolo 3, comma 1, lettera e.1 del Dpr 380/2001).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

Rinnovate le linee guida Abi utili nelle valutazioni a garanzia delle esposizioni creditizie

Perizie immobiliari col bollino

Analisi di mercato e calcolo del valore sono passaggi chiave

Pagine a cura

DI GIANFRANCO DI RAGO

Definire un metodo di valutazione degli immobili più oggettivo, oltre a garantire trasparenza e professionalità, significa anche rendere il mercato più efficiente. Proprio con lo scopo, infatti, di fissare principi, regole e procedure comuni per le perizie sono state aggiornate le linee guida per la valutazione degli immobili in garanzia delle esposizioni creditizie. Un passaggio molto delicato e importante: basti pensare che, a febbraio 2022, l'erogazione di mutui ha toccato i 410 miliardi di euro. Le nuove linee guida, adottate da più di 180 banche, rappresentative di oltre l'80% del settore bancario, sono state presentate in occasione del convegno «Credito al Credito 2022», organizzato dall'Abi a Roma lo scorso 5 aprile. Il documento è stato elaborato con la collaborazione delle principali associazioni professionali del settore immobiliare e risulta aggiornato agli orientamenti dell'Eba, l'Autorità bancaria europea, in materia di concessione e monitoraggio dei prestiti; al 36° aggiornamento delle disposizioni di vigilanza per le banche della Banca d'Italia e alle versioni più recenti degli standard internazionali, europei e globali di valutazione.

Le linee guida per la valutazione degli immobili. Preliminare alla valutazione immobiliare è la definizione del suo obiettivo, che consiste nella determinazione, attraverso pro-

cessi e metodi definiti, del valore di mercato. Le linee guida si rivolgono al perito che applica lo standard estimativo e redige il rapporto di valutazione. I principi e i concetti generali per svolgere una valutazione immobiliare sono indicati con riferimento agli standard internazionali. Particolare attenzione è dedicata alle modalità di valutazione degli immobili in sviluppo, compreso il calcolo dello stato avanzamento lavori. Le linee guida contengono inoltre indicazioni per il monitoraggio e il riesame della valutazione svolta dal perito a opera di un altro valutatore, che esercita un giudizio imparziale.

Il valore di mercato. Il valore di mercato è una rappresentazione del valore di scambio, ossia dell'importo al quale un immobile verrebbe venduto se fosse posto in vendita sul mercato alla data della valutazione in circostanze che rispondono a definiti criteri. Il valore di mercato è stimato tramite l'applicazione di procedure e di metodologie di valutazione riferite alla tipologia, alle condizioni dell'immobile e alle circostanze più probabili in cui il medesimo sarebbe compravenduto. Le procedure e i metodi utilizzati per determinare il valore di mercato devono riflettere le situazioni, i dati e le informazioni del mercato



Peso:42%

immobiliare. I metodi utilizzati per stimare il valore di mercato comprendono il metodo del confronto di mercato, il metodo finanziario o reddituale e il metodo dei costi. La scelta del metodo valutativo è legata alla disponibilità dei dati, alle dinamiche del mercato, alla natura e alle condizioni dell'immobile da valutare. Nel valore di mercato non devono essere considerate le spese di transazione (intermediazione, notaio, imposte, ecc.) e le spese di trascrizione.

Il codice di condotta dei periti. Il perito è un soggetto che possiede le necessarie qualifiche, conoscenze, abilità e competenze per esercitare l'attività di stima e valutazione immobiliare. Può essere un dipendente della banca o un soggetto esterno alla stessa, persona fisica o

costituito in forma societaria o associativa. Il perito deve mantenere sempre autonomia professionale e non deve agire in conflitto di interesse, osservando una serie di principi di ordine etico. A loro volta le banche devono assicurare un'adeguata rotazione dei periti e definire il numero di valutazioni individuali successive dello stesso bene che possono essere eseguite dal medesimo soggetto. Il perito che non sia un dipendente della banca deve essere in possesso di una polizza assicurativa valida per i rischi derivanti dall'attività professionale.

L'analisi del mercato immobiliare. Il mercato immobiliare è articolato in sotto-mercati o segmenti, sui quali si hanno conoscenze basate su dati e informazioni in uso nella prassi commerciale. Ai fini della stima

è necessario svolgere un'analisi del mercato immobiliare per individuare il segmento di mercato cui appartiene l'immobile oggetto di valutazione. Per l'analisi economico-estimativa, un segmento di mercato resta definito rispetto a vari parametri relativi all'immobile, dalla sua localizzazione al tipo di contratto, dalla destinazione alla tipologia immobiliare ed edilizia, dalla dimensione ai caratteri della domanda e dell'offerta, e così via. Il metodo del confronto di mercato si basa sulla rilevazione del prezzo di mercato e delle caratteristiche degli immobili ri-



Peso:42%

Focus sull'efficienza energetica

cadenti nello stesso segmento di mercato dell'immobile da valutare. L'immobile da valutare è confrontato con le compravendite di immobili simili concluse sul libero mercato. Quando sono disponibili i dati immobiliari relativi al segmento di mercato dell'immobile da valutare, il metodo del confronto di mercato è il più diretto e appropriato per stimare il valore di mercato. Il metodo finanziario o reddituale si basa invece sulla capitalizzazione del reddito degli immobili. Per le applicazioni riguardanti il valore di mercato è necessario sviluppare e analizzare i dati e le informazioni di mercato. Questo può essere utilizzato in modo efficace e affidabile solo quando sono disponibili dati di confronto pertinenti. In caso contrario, esso può tornare utile per compiere un'analisi generale, ma non per un confronto diretto di mercato. Il metodo dei costi è un procedimento di stima del valore di mercato di un immobile attraverso la somma del valore di mercato del suolo edificato e del fabbricato.

Il rapporto di valutazione. Il rapporto di valutazione si riferisce al documento tecnico-estimativo redatto dal perito e mira a comunicare al lettore il valore stimato, esporre le procedure e i metodi di valutazione e specificare gli accertamenti ef-

fettuati. Il formato, la tipologia, il contenuto e la lunghezza del rapporto di valutazione sono lasciati alla discrezione della banca o del perito. Il documento deve essere conservato dalla banca e ha tre finalità: identificare l'immobile offerto a garanzia del finanziamento, verificare la sussistenza dei requisiti per la circolazione giuridica di esso e determinarne il valore di mercato.

La misurazione degli immobili. La scelta del criterio di misurazione deve essere effettuata dal perito coerentemente con le specificità del mercato locale e con il metodo di valutazione adottato nel caso specifico. Inoltre, il criterio di calcolo delle superfici deve essere coerente con quello utilizzato per i dati comparativi. Ciò detto, occorre distinguere la superficie reale, che rappresenta la dimensione fisica di un immobile, dalla superficie commerciale, ovvero una superficie convenzionale, formata dall'intera superficie principale e da frazioni delle superfici secondarie dell'immobile (pertinenze).

La valutazione dell'efficienza energetica dell'immobile. Il primo indicatore dell'efficienza energetica di un immobile è fornito dall'Attestato di prestazione energetica, ossia il documento che ne certifica la

qualità energetica ed è obbligatorio nei rapporti contrattuali (locazione e compravendita). Anche se l'Ape non segue disposizioni standard a livello europeo, la classe di efficienza energetica risultante da questo documento costituisce una caratteristica rappresentativa dei consumi specifici di un determinato immobile e, in quanto tale, è indicativa dei costi di gestione ordinari. Attraverso l'Ape è possibile rilevare il fabbisogno e il relativo costo dell'energia primaria non rinnovabile per la climatizzazione estiva e invernale, per la produzione di acqua calda sanitaria, per la ventilazione. È crescente la consapevolezza da parte degli utenti circa i benefici in termini economici prodotti dall'efficienza energetica del proprio immobile. Quindi occorre che il perito tenga conto delle caratteristiche energetiche nel procedimento di valutazione, comparando fra loro gli immobili sulla base della rispettiva classe di efficienza e, ove si tratti di immobili poco efficienti, stimando gli oneri necessari a fare in modo che migliorino gli standard.

—© Riproduzione riservata— ■



Peso:27%

NOTAI/Ordinanza della Cassazione sulle omesse verifiche e responsabilità professionale

Azione risarcitoria senza freni

Non incide la mancata prova dell'effettiva perdita del bene

DI PAOLA CAVALLERO

In tema di responsabilità professionale il notaio officiante l'atto di compravendita immobiliare incorre in responsabilità per l'inadempimento dell'obbligo, sul medesimo gravante, di consultare i registri immobiliari ed effettuare le visure ipocatastali sul bene. L'azione risarcitoria proposta nei confronti del professionista dall'acquirente non può essere respinta per mancanza della prova dell'effettiva perdita del bene su cui erano state precedentemente trascritte domande giudiziali pregiudizievoli non rilevate dal notaio.

E' quanto affermato dai giudici della 2^a sez. civ. della Cassazione con l'ordinanza n. 1069 del 14.1.2022 nell'ambito del contenzioso promosso avanti il Tribunale di Napoli dall'acquirente di un immobile diretto a far valere la responsabilità professionale del Notaio per non avere effettuato correttamente le necessarie verifiche presso la Conservatoria immobiliare competente, dalle quali sarebbe emersa l'esistenza sul bene delle trascrizioni delle domande giudiziarie di risoluzione e simulazione proposte da alcuni precedenti proprietari, ed accolte dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, effettuate anteriormente all'atto di compravendita. Costitutosi in giudizio la professionista chiedeva il rigetto della domanda e di essere autorizzata a chiamare in causa la Compagnia di Assicurazione

per essere eventualmente manlevata. La domanda attrice veniva respinta dal Tribunale. Interposto gravame, la Corte territoriale confermava la pronuncia di primo grado. L'acquirente proponeva impugnazione censurando la sentenza sotto il profilo della pretesa mancata dimostrazione della restituzione, spontanea o per effetto di una procedura esecutiva, dell'immobile oggetto di causa. Invero, la ricorrente era divenuta proprietaria del bene, pagandone il prezzo, e aveva perso il suo diritto in ragione dell'accoglimento di alcune domande giudiziarie proposte contro il suo dante causa da precedenti proprietari del bene casa, la trascrizione delle quali, antecedente alla compravendita di cui era stata parte, non era stata colpevolmente accertata dal notaio rogante. A causa della negligenza della professionista aveva, quindi, perso il suo diritto reale sulla res senza che potesse avere rilievo il fatto che l'immobile fosse stato restituito: il danno dedotto, quantificato in misura pari al valore del cespite, era infatti rappresentato dal venire meno del diritto dominicale acquistato. Peraltro, dalla documentazione agli atti emergeva che il bene era stato spontaneamente reso ai legittimi proprietari. La Cassazione ha ritenuto fondata la



Peso:43%

doglianza e rinviato alla Corte d'appello di Napoli perché decida la causa nel merito.

A essere in contestazione, rilevano gli Ermellini, non è la condotta del notaio rogante bensì la circostanza che parte attrice non avrebbe fornito la prova nel processo dell'effettiva perdita del bene "avvenuta spontaneamente o a seguito di procedura esecutiva conclusa". Sul punto, "l'azione di responsabilità contrattuale nei confronti del professionista che abbia violato i propri obblighi può essere accolta, secondo le regole generali che governano la materia risarcitoria, se e nei limiti in cui un danno si sia effettivamente verificato. Per accertare tale danno, integrato dalla perdita patrimoniale e dal mancato guadagno, è necessario valutare se il cliente avrebbe, con ragionevole certez-

za, potuto conseguire una situazione economicamente più vantaggiosa qualora il notaio avesse diligentemente adempiuto la propria prestazione (Cass. n. 3657/2013)". Siffatto accertamento, peraltro, va compiuto considerando il bene giuridico che il presunto danneggiato avrebbe perso in conseguenza della violazione contestata al professionista. In altri termini, se il notaio avesse correttamente adempiuto ai propri doveri, l'acquirente non avrebbe perduto la proprietà del bene e la richiesta di risarcimento del danno è stata parametrata proprio al venire meno del detto diritto dominicale. Nella controversia in esame, "l'evizione nel contratto di compravendita si verifica allorché l'acquisto del diritto sul bene ad opera dell'acquirente è impedito e reso inefficace

dal diritto che il terzo vanta sullo stesso bene, senza che occorra anche, quale elemento necessario, che il compratore sia priva dell'effettivo possesso che si trovi eventualmente ad esercitare sulla cosa, tenuto conto che la causa del contratto sta nel trasferimento del diritto sul bene, mentre la consegna dello stesso è solo una sua conseguenza logica e giuridica (Cass. n. 20165/2005)". L'errore dell'impugnata pronuncia risiede nell'aver omesso di valutare che il diritto dei terzi è da ritenere ormai accertato alla luce del riconoscimento della stessa ricorrente e della sicura anteriorità della trascrizione delle domande giudiziarie dei menzionati terzi rispetto a quella dell'atto di acquisto.

—© Riproduzione riservata—■

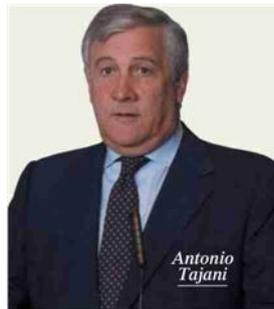


Peso:43%

UN COLPO ALL'EDILIZIA

**Allarme di Tajani:
dalla Ue norme più
stringenti sui mutui
per le seconde case**

Sommella a pagina 7



INTERVISTA/TAJANI (FI) CONTESTA LA MISURA CHE RISCHIA DI PENALIZZARE GLI INVESTITORI

Stop alla stretta Ue sui mutui

La Commissione sta per introdurre requisiti di rischio bancari più stringenti per le seconde case. Un colpo all'edilizia e al mercato immobiliare. Ma in Parlamento è possibile bloccare la norma

DI ROBERTO SOMMELLA

Da Bruxelles è in arrivo una stretta su alcuni requisiti bancari necessari per ottenere un mutuo e l'allarme comincia a diffondersi soprattutto in Italia e in Francia, paesi dove il mattone è storicamente un bene e anche un investimento su cui puntano milioni di risparmiatori. *MF-Milano Finanza* ha chiesto al coordinatore di Forza Italia e presidente della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo, Antonio Tajani, che cosa sta accadendo e se la norma in gestazione è davvero una minaccia per gli italiani.

Domanda. Onorevole Tajani, è vero che la Commissione europea sta preparando una stretta sull'erogazione dei mutui e perché?

Risposta. È verissimo. La Commissione ha già presentato una proposta di Regolamento al Parlamento europeo per recepire gli standard di Basilea 4 (concordati dalle banche centrali) per quanto riguarda i requisiti

prudenziali ai quali devono attenersi gli istituti di credito e le imprese di investimento. La proposta modifica in maniera peggiorativa l'attuale Regolamento 575/2013. I trattamenti dei mutui per le seconde case prevedono restrizioni severe.

D. Che cosa significa severe?

R. Significa che le banche, per concedere un mutuo, devono accantonare una riserva più sostanziosa. Oggi non esiste una differenza fra la prima e la seconda casa. Tutto costerà di più. In Parlamento Forza Italia si opporrà con decisione a questa proposta insensata che modifica in maniera sostanziale i criteri di ponderazione del rischio. Dobbiamo assolutamente scongiurare quest'altro colpo all'edilizia ed al mercato immobiliare. All'Italia serve ancora la crescita.

D. Come si può evitare

questa misura che innalza i coefficienti di rischio bancari, stretta che può rendere difficoltosa la concessione dei mutui ad alcune fasce della popolazione?

R. Il Parlamento europeo ed il Consiglio hanno tutti gli strumenti per modificare il testo. Nella commissione economica siamo già al lavoro per preparare emendamenti migliorativi. Mi risulta che anche la Francia, che ha la presidenza di turno dell'Unione, abbia molte riserve. Insisto: faremo di tutto per agevolare l'accesso al credito per chi vuole acquistare degli immobili. Dicono i francesi: «Quand le bâtiment va tout va». Fermare l'edilizia significa fermare la crescita. Ecco perché siamo contrari alla riforma del catasto così come proposta dal gover-



Peso:1-4%,7-59%

no. Va benissimo l'emersione del sommerso, ma equiparare gli estimi catastali al valore di mercato significa aumentare le tasse sulla casa. Così il mattone rischia di finire in una stretta mortale tra le scelte di Bruxelles e quelle di Roma.

D. Si dice che la norma l'abbiano voluta le banche centrali, è in arrivo anche un credit crunch vista la crisi che già attanaglia le imprese italiane?

R. Mi auguro che non accada. Serve ancora liquidità sul mercato per uscire dalla doppia crisi Covid-guerra. Noi di Forza Italia, Berlusconi in testa, abbiamo chiesto alla Bce di continuare ad acquistare titoli di stato. Insistiamo anche affinché le banche possano continuare ad erogare prestiti alle imprese con garanzia pubblica e che si allunghino i tempi della restituzione.

D. Reputa sufficienti le misure varate dal governo Draghi per il caro-bollette? In un'intervista al Corriere della Sera il premier ha detto che verranno rafforzate, ma intanto alcune pmi pagheranno già il 250% in più di costo dell'energia. Che cosa propone Forza Italia?

R. Le misure del governo

rappresentano un primo passo che va nella giusta direzione. Servono però ulteriori interventi in favore delle famiglie, delle piccole e medie imprese e delle grandi aziende. A costo di arrivare ad uno scostamento di bilancio. Ma il problema va risolto alla radice. Dobbiamo aumentare la produzione nazionale di gas, sbloccare le rinnovabili, utilizzare gli stoccaggi di gas a prezzi calmierati, completare la costruzione di nuove infrastrutture strategiche, realizzare nuovi rigassificatori e porre un tetto europeo al prezzo del gas. Naturalmente puntare su altre tecnologie e sulle rinnovabili per giungere ad un vero mix energetico che in futuro punti sul nucleare di ultima generazione.

D. Sempre il premier Draghi ha spiegato che l'esecutivo non rischia la crisi sul fisco e le altre riforme, come la concorrenza: è d'accordo, tutto tranquillo in Parlamento?

R. Il governo deve arrivare sino alla fine della legislatura. L'Italia non può permettersi di andare al voto in un momento così difficile per il mondo intero.

D. Pensa che la riforma fiscale verrà portata a termine? Si sentono molti scricchiolii nella maggioranza di governo lato centrodestra.

R. Quando parliamo di migliorare la delega fiscale non puntiamo alla crisi di

governo, ma a difendere gli interessi degli italiani. Riforma del catasto e sistema duale non vanno bene. Questo è un esecutivo di unità nazionale, non un governo Pd-M5S. I nostri punti cardine non possono scomparire dalle decisioni chiave. Le tasse non si aumentano. La patrimoniale non passerà mai finché Forza Italia sarà al governo.

D. Non sarebbe arrivato il momento di tagliare il debito pubblico, visto che all'orizzonte ci sono aumenti dei tassi di interesse in presenza di un'alta inflazione?

R. Tagliare gli sprechi è doveroso soprattutto quando sono provocati da una burocrazia lumaca. Il debito cattivo va ridotto senza tentennamenti, quello buono destinato a favorire la crescita invece serve ancora all'Italia. (riproduzione riservata)



Antonio Tajani



Pensioni, l'inflazione nel 2023 spingerà la spesa in su del 7,4%

Rivalutazioni e stime Def

I sindacati: rafforzare l'indicizzazione. Ma costi Welfare già in salita del 6%

Marco Rogari

La richiesta, recapitata al governo già da molte settimane, è stata ribadita anche nell'ultimo incontro con Mario Draghi: un intervento immediato per tutelare il potere d'acquisto di salari e pensioni minato dalla corsa dell'inflazione. A formularla sono state Cgil, Cisl e Uil che si attendono alcune chiare indicazioni già nel corso del tavolo che dovrebbe essere convocato nei prossimi giorni dal premier con l'obiettivo di giungere a un nuovo "patto" con le parti sociali. I sindacati hanno messo a punto alcune proposte. Sul versante pensionistico, in particolare, puntano alla piena indicizzazione degli assegni e a un rafforzamento delle cosiddette "quattordicesime" fino a 1.500 euro, senza rinunciare in ogni caso alla mini-riforma del sistema previdenziale. Sulla previdenza un segnale di disponibilità, dopo il congelamento del confronto sui possibili ritocchi alla legge Fornero causato dalla crisi energetica e dallo scoppio del conflitto russo-ucraino, è arrivato dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, che nell'introduzione del Def ha messo nero su bianco che occorrerà trovare soluzioni per consentire forme di flessibilità in uscita, seppure rimanendo nel solco del metodo contributivo e nel pieno rispetto dell'equilibrio dei conti pubblici. Ma proprio il Def mette di fatto in guardia dalla nuova impennata prevista per la spesa pensionistica soprattutto a causa della «significativa

maggiore indicizzazione» dei trattamenti rispetto a quanto ipotizzato nell'autunno scorso: la previsione indica un +3,3% nel 2022 e addirittura un +7,4% nel 2023, quando le uscite saliranno dai 287 miliardi del 2021 a oltre 318,5 miliardi.

E più meno di pari passo dovrebbero lievitare il conto complessivo delle prestazioni sociali: +0,6% quest'anno e +6% il prossimo quando la spesa dovrebbe raggiungere i 425,7 miliardi, oltre 100 miliardi in più del livello registrato 10 anni prima, nel 2013. Anche se il governo tiene a sottolineare come nel periodo compreso tra il 2010 e il 2018 i ritmi di crescita della spesa siano stati particolarmente contenuti.

Ma nel triennio 2019-2021, «caratterizzato da una modesta indicizzazione ai prezzi delle prestazioni», l'andatura della spesa è tornata ad essere sostenuta con un tasso di crescita media annuo tre volte maggiore, al netto delle rivalutazioni, di quello registrato nei nove anni precedenti. E la causa è da ricercare negli interventi adottati in quest'ultima fase. A partire dal reddito di cittadinanza, ma, soprattutto, da quelli sulle pensioni, con l'introduzione di quota 100 e di altre deroghe alla "Fornero". Che, si legge nel Def, «in tre anni di applicazione, di cui uno, il 2019, molto parziale» hanno avuto come effetto un «incremento del debito pubblico di circa un punto di Pil a fine 2021».

Il tutto ha prodotto, si evidenzia del Documento di economia e finanza del governo, «un elevato

livello di spesa strutturale», al quale ora si sommeranno le ricadute sulle uscite complessive per il Welfare dovute all'impennata dell'inflazione con una «più elevata indicizzazione ai prezzi delle prestazioni». Che sarà visibile soprattutto nel 2023.

Le annotazioni contenute nel Def fanno capire come siano esigui gli spazi disponibili per tutelare maggiormente i trattamenti pensionistici e, allo stesso, tempo aprire la strada a forme di flessibilità in uscita, così come vorrebbero i sindacati, ma anche Leu e una parte del Pd e del M5S. A caldeggiare la flessibilità in uscita è stata di fatto anche dalla Corte dei conti nell'ultima audizione in Parlamento nel rilanciare la proposta di «convergere gradualmente, ma in tempi rapidi, verso una età uniforme per lavoratori in regime retributivo e lavoratori in regime contributivo puro» (quindi, a 64 anni d'età) attraverso l'adozione di «una correzione attuariale anche sulla componente retributiva dell'assegno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FLESSIBILITÀ IN USCITA

Per il ministro dell'Economia Franco occorrerà trovare soluzioni per consentire forme di flessibilità in uscita seppur nel solco del metodo contributivo



Peso: 22%



L'impennata. Una significativa maggiore indicizzazione spinge la spesa pensionistica



Peso:22%

Covid, calo redditi più forte al Nord

Dichiarazioni 2021

Penalizzate le Regioni con più lavoratori autonomi e le città a vocazione turistica

La crisi del Covid ha tagliato nel 2020 i redditi al Nord con un'intensità 10 volte maggiore rispetto al Sud: -1,45%

l'imponibile medio contro -0,15%. Le cifre emergono dai dati delle dichiarazioni: Toscana (-1,96%), Lombardia (-1,75%) e Valle d'Aosta (-1,74%) le regioni con la flessione maggiore delle entrate pro capite, che sono invece in aumento in Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata e Calabria. Nei dati comunali il crollo delle città turistiche: Venezia (-4,36%) il capoluogo con il calo

più intenso, ma lontano dai grandi centri si arriva al -35,3% di Positano.

Gianni Trovati — alle pagine 2-3

Irpef, la crisi da pandemia ha tagliato i redditi al Nord dieci volte più che a Sud

Le dichiarazioni. Nel 2020 l'imponibile medio è sceso dell'1,45% nelle regioni settentrionali e dello 0,15% nel Mezzogiorno. Le entrate pro capite aumentano in Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata e Calabria

Gianni Trovati
ROMA

In genere le crisi allargano le differenze territoriali. Ma il colpo del Covid ha avuto l'effetto contrario, almeno nella radiografia offerta dall'Irpef. Pandemia, lockdown e ripresa a singhiozzo nell'Italia a colori hanno tagliato nel 2020 i redditi nelle regioni del Nord con un'intensità dieci volte maggiore rispetto al Sud: dove, anzi, alcuni territori hanno visto crescere gli imponibili rispetto all'anno prima.

I numeri

Le cifre emergono dagli open data sulle dichiarazioni 2021 appena messi a disposizione dal dipartimento Finanze. E misurano il fenomeno evidente del crollo dei redditi settentrionali.

I 20,04 milioni di contribuenti

che vivono fra Alto-Adige ed Emilia-Romagna hanno denunciato un reddito medio da 23.828 euro, con una flessione dell'1,45% rispetto ai 24.175 euro dell'anno precedente. A Sud invece l'imponibile medio è rimasto praticamente invariato attestandosi a 17.256 euro, 27 euro sotto i livelli raggiunti nei dodici mesi precedenti. Risultato: nel Mezzogiorno la flessione è stata dello 0,15%, cioè 9,53 volte meno intensa di quella registrata a Nord. E il reddito pro capite è passato dal 71,5% al 72,4% di quello settentrionale.

Il quadro complessivo

I numeri sono eloquenti nelle loro indicazioni chiave. Primo: il calo dei redditi cumulati dagli italiani, passati dagli 884,5 miliardi del 2019 agli 865,1 del 2020, è stato significativo, del 2,19%, ma assai più morbido ri-

spetto alla caduta dell'economia che ha visto il Pil assottigliarsi dell'8,9%: merito della consistente rete di protezione sociale che ancora filtra le ricadute della congiuntura sulla condizione dei singoli, e che nel corso del 2020 (e del 2021) è stata rafforzata da una pioggia continua di aiuti. In termini medi procapite la frenata è risultata ancora più leggera, poco sopra l'1%, perché l'evaporazione dei redditi ha ridotto di



Peso: 1-7%, 2-92%

466mila persone la platea dei contribuenti con imponibili Irpef.

La geografia delle perdite

Nella sua declinazione territoriale, il colpo è però parecchio differenziato. Toscana e Lombardia accusano la caduta più secca, con una riduzione del reddito medio rispettivamente dell'1,96% e dell'1,75%; identica la situazione in Valle d'Aosta (-1,74%). E le tinte sono scure anche nei panorami di Veneto (1,62%), Liguria (-1,36%), Piemonte (-1,29%) ed Emilia Romagna (-1,13%). In cinque regioni italiane, invece, la gelata del 2020 non sembra invece aver lasciato strascichi sui redditi medi dichiarati: si tratta di Abruzzo, Molise, Puglia, Calabria e Basilicata, dove il confronto con l'anno prima si sintetizza in un dato positivo, dal +0,12% della Puglia al +0,78% lucano. Come mai?

Le cause

Le dinamiche che guidano i redditi Irpef sono complesse. Ma determinante è la differente struttura socio-economica dei territori. In sintesi estrema, i blocchi a ripetizione dell'attività hanno colpito soprattutto autonomi e dipendenti privati. I cedolini di dipendenti pubblici e pensionati sono invece rimasti al riparo dalla gelata, e lo stesso è accaduto alle integrazioni

assistenziali come ad esempio le pensioni di invalidità. Dove l'incidenza delle entrate "protette" è maggiore, l'effetto del Covid si è sentito meno sull'Irpef; dove è maggiore il peso di autonomi e dipendenti privati, il segno meno è più evidente.

Naturalmente l'Irpef dice molto ma non dice tutto, in particolare dalle parti degli autonomi dove i contribuenti a fondo perduto hanno compensato parzialmente la caduta dei fatturati e dove l'intreccio con la tassa piatta esclude una quota di attività dalla lente dell'Irpef. Ma siccome proprio il lavoro autonomo è stato il più esposto alla brusca virata prodotta dalla pandemia, un conteggio allargato alla tassa piatta con molte probabilità accentuerebbe ulteriormente le flessioni e le dinamiche territoriali indicate dall'Irpef.

Nelle città

Quando si scende nel dettaglio dei dati comunali si incontrano poi i numeri di un'altra vittima della crisi pandemica: il turismo con il suo indotto. La città in cui la curva dei redditi disegna la parabola più accentuata è Venezia, che in un solo anno registra una riduzione del 4,36% nell'imponibile pro capite, facendo quattro volte peggio rispetto alla media nazionale. Anche l'altra regione italiana del turismo, Firenze, si

trova ai piani più alti nella graduatoria della crisi con il suo -1,98%. E fuori dai grandi centri i numeri si fanno più estremi, dando ai Comuni turistici il monopolio delle prime posizioni nella classifica delle perdite: a Positano, gioiello della Costiera Amalfitana, il reddito medio è crollato nel 2020 del 35,34%, sprofondando a 16.582 euro; a Limone sul Garda la caduta è del 21%, a Monterotondo Marittimo (in Maremma) e a Praiano (sempre in Costiera) supera il 20%, a Santo Stefano al Mare in Liguria è del 18,97% e a Monterosso al Mare, nelle Cinque Terre, è del 17,9% mentre a Capri e Anacapri oscilla fra il 15,45% e il 16,94%.

Ci sono però anche 54 capoluoghi che hanno concluso il terribile 2020 con un incremento del reddito medio: sono tutte città medio-piccole, sono quasi tutte al Sud e la loro lepre è Campobasso con un +1,69%.

IPRIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

Il primato di Campobasso
I dati sulle dichiarazioni Irpef 2021 messi a disposizione dal dipartimento delle Finanze registrano una flessione dei redditi 2020 dieci volte maggiore al Nord rispetto al Sud. Ma tra i comuni capoluogo ce ne sono 54 che hanno concluso l'anno del Covid con un incremento: sono tutte città medio-piccole, quasi tutte al Sud, con il primato di Campobasso (foto) a +1,69%



A picco i centri turistici: Venezia (-4,36%) la città peggiore fra i capoluoghi Crollo del 35% a Positano e -21% a Limone sul Garda

20,04 milioni

IL CALO AL NORD

I contribuenti che vivono fra Alto-Adige ed Emilia-Romagna hanno denunciato un reddito medio da 23.828 euro, in flessione dell'1,45%

La Toscana perde di più
La declinazione territoriale dell'imponibile Irpef medio vede tra le regioni la Toscana che accusa la caduta più secca (la flessione 2020/2019 è stata dell'1,96%) con Firenze (foto) che si trova ai piani più alti nella graduatoria della crisi tra i capoluoghi (-1,98%). Segue la Lombardia con una variazione negativa dell'1,75%; identica la situazione in Valle d'Aosta (-1,74%)



Peso: 1-7%, 2-92%



Annus horribilis. Il 2020, iniziato con un Carnevale fermato in anticipo per l'emergenza Covid, ha costretto Venezia a una riduzione del 4,36% nell'imponibile pro capite



Peso:1-7%,2-92%

I 111 capoluoghi

Redditi medi Irpef in euro e variazione % 2020/2019

COMUNE	2019	2020	DIFFERENZA %
Venezia	23.482	22.459	-4,36
Prato	20.618	20.046	-2,77
Como	25.000	24.323	-2,71
Firenze	25.734	25.224	-1,98
Biella	23.306	22.961	-1,48
Torino	24.972	24.604	-1,47
Brescia	25.117	24.753	-1,45
Pesaro	21.951	21.660	-1,33
Rimini	19.655	19.398	-1,31
Lecco	26.368	26.026	-1,29
Monza	30.100	29.764	-1,12
Aosta	22.851	22.581	-1,09
Arezzo	21.799	21.581	-1,00
Verbania	20.511	20.306	-1,00
Piacenza	24.574	24.347	-0,92
Modena	26.362	26.118	-0,92
Livorno	22.878	22.668	-0,92
Fermo	18.820	18.655	-0,88
Mantova	24.850	24.637	-0,86
Imperia	20.680	20.505	-0,84
Verona	24.822	24.616	-0,83
Genova	23.052	22.862	-0,83
Pordenone	24.570	24.373	-0,80
Bergamo	28.975	28.751	-0,77
Asti	21.741	21.574	-0,76
Milano	34.189	33.936	-0,74
Napoli	21.040	20.902	-0,66
Palermo	20.656	20.526	-0,63
Cuneo	23.440	23.311	-0,55
Novara	24.588	24.453	-0,55
Massa	19.758	19.657	-0,51
Vicenza	24.281	24.158	-0,51
Trapani	17.798	17.710	-0,50
Roma	26.758	26.631	-0,48
Viterbo	21.033	20.934	-0,45
Trani	17.157	17.090	-0,39
Reggio Em.	23.974	23.884	-0,38
Fano	21.266	21.190	-0,36
Bologna	26.744	26.658	-0,32
Ancona	23.010	22.940	-0,30
Parma	26.559	26.490	-0,26
Udine	24.948	24.884	-0,26
Lucca	23.212	23.158	-0,23
Chieti	20.823	20.775	-0,23
Andria	14.019	13.989	-0,21
Trento	24.576	24.529	-0,19
Barietta	15.782	15.752	-0,19
La Spezia	21.941	21.907	-0,15
Pistoia	21.306	21.181	-0,12
Taranto	20.366	20.304	-0,08
Siena	26.137	26.121	-0,06
Matera	20.238	20.225	-0,06
Varese	25.568	25.554	-0,06
Trieste	23.445	23.431	-0,06
Cosenza	20.506	20.501	-0,03
Grosseto	20.627	20.626	-0,01
Ferrara	23.394	23.394	0,00
Catania	19.507	19.511	+0,02
Frosinone	21.570	21.576	+0,02
Pescara	22.083	22.090	+0,03
Padova	27.016	27.029	+0,05
L'Aquila	22.380	22.398	+0,08
Vercelli	22.707	22.728	+0,09
Savona	22.503	22.524	+0,09
Bari	21.952	21.973	+0,10
Belluno	23.990	24.014	+0,10
Ravenna	21.998	22.030	+0,14
Messina	20.651	20.685	+0,17
Brindisi	19.508	19.550	+0,21
Rovigo	22.485	22.539	+0,24
Capigliari	25.084	25.146	+0,24
Gorizia	20.992	21.044	+0,25
Siracusa	19.745	19.795	+0,25
Agrigento	19.640	19.692	+0,27
Alessandria	22.123	22.186	+0,29
Pisa	25.160	25.233	+0,29
Enna	19.253	19.311	+0,30
Avellino	22.657	22.730	+0,32
Fofi	21.776	21.850	+0,34
Carbonia	18.023	18.086	+0,35
Lodi	26.034	26.130	+0,37
Rieti	21.593	21.678	+0,39
Terni	20.796	20.885	+0,42
Crotone	17.180	17.254	+0,43
Cesena	21.806	21.903	+0,44
Reggio Calabria	17.587	17.668	+0,46
Salerno	22.890	22.999	+0,48
Ascoli Piceno	20.829	20.936	+0,52
Perugia	22.326	22.443	+0,52
Sassari	20.719	20.832	+0,54
Catanzaro	20.415	20.531	+0,57
Reggio Cal.	19.521	19.661	+0,72
Treviso	26.833	27.038	+0,76
Lecco	22.442	22.614	+0,76
Cremona	24.248	24.435	+0,77
Vibo Valentia	19.434	19.586	+0,79
Foggia	18.839	18.990	+0,80
Latina	20.765	20.934	+0,81
Macerata	21.825	22.004	+0,82
Caltanissetta	18.403	18.559	+0,85
Caserta	23.748	23.953	+0,86
Teramo	20.493	20.671	+0,87
Sondrio	23.701	23.918	+0,92
Potenza	21.385	21.583	+0,92
Oristano	20.674	20.875	+0,97
Benevento	20.083	20.287	+1,02
Pavia	27.714	28.001	+1,04
Nuoro	20.693	20.834	+1,12
Isernia	19.253	19.500	+1,28
Bolzano	25.728	26.095	+1,43
Campobasso	20.627	20.976	+1,69

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati dipartimento Finanze



Peso:1-7%,2-92%

REGIMI AGEVOLATI

Dai ricercatori ai contribuenti rientrati:
per 17mila il paradiso fiscale è l'Italia

Mobili e Parente — a pag. 3

Tasse, Italia paradiso fiscale per quasi 17mila contribuenti

Dichiarazioni 2021. In quattro anni d'imposta dal 2017 al 2020 sono cresciute del 92%,4 le persone fisiche attratte in Italia dai regimi agevolati. I paperoni sono 400. I cervelli rientrano con il 50% di sconto

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Chi l'avrebbe mai pensato? Anche l'Italia può essere un micro paradiso fiscale. Nel Paese che veleggia verso il 49% della pressione fiscale e detiene questo poco invidiabile primato in Europa, come denunciato dai dottori commercialisti la scorsa settimana in Parlamento nel corso dell'audizione sul Def, ci sono poco meno di 17mila contribuenti (lo 0,04% del totale) che hanno trovato anche nel nostro sistema tributario una ragione di attrattività. È il dato che restituiscono le statistiche del dipartimento Finanze relative alle dichiarazioni presentate nel 2021 (anno d'imposta 2020) se si sommano tutte le agevolazioni riservate alle persone fisiche che trasferiscono la residenza fiscale in Italia. Un numero che, considerando gli stessi regimi, ha registrato quasi un raddoppio rispetto all'anno d'imposta 2018 (+92,4%).

Prima di tutto bisogna sgombrare il campo da ogni equivoco. Si tratta di agevolazioni molto differenti tra loro sia nella struttura, sia nella finalità, sia nella tipologia di soggetti a cui sono riservate. Un conto, infatti, il regime dei neo residenti, più noto come quello dei «Paperoni». In questo caso, i 400 beneficiari tra diretti interessati e familiari godono della possibilità di applicare un'imposta sostitutiva forfettaria di 100mila euro (25mila per i familiari) solo sui redditi pro-

dotti all'estero, mentre per quelli prodotti in Italia si applicano le aliquote Irpef progressive.

La finalità evidente è «attrarre» soggetti a elevata capacità contributiva (è necessario che non siano stati fiscalmente residenti in Italia per almeno 9 periodi d'imposta sui dieci che precedono l'opzione), non solo in ottica fiscale ma anche per stabilire il più possibile nel nostro Paese i loro consumi e quindi portare un beneficio indotto all'economia interna. Come sottolineano le Finanze, il «46% di tali soggetti ha prodotto in Italia un reddito complessivo pari a 94,4 milioni di euro rappresentato prevalentemente da reddito da lavoro dipendente (il 74% del totale)».

Finalità totalmente diverse hanno, invece, le detassazioni per docenti e ricercatori e quella per gli impatriati. L'imponibilità ridotta o extraridotta ha soprattutto la finalità di attrarre «cervelli», lavoratori altamente qualificati e anche sportivi professionisti, nell'ottica di garantire una maggiore competitività dei settori in cui vanno a operare. Mentre i docenti ricercatori il cui reddito è tassato al 10% sono 1.329 secondo le dichiarazioni presentate nel 2021, il numero degli impatriati (pur nelle diverse declinazioni che ha subito nel tempo l'agevolazione) sta crescendo. Complessivamente è il regime con più adesioni tra tutti quelli di attrazione (quasi l'89%) e l'impenata si è registrata tra il 2018 e il 2019 (+62,5%). La ragione va ricer-

cata nella modifica normativa del decreto Crescita che ha consentito già a chi si è trasferito in Italia ed era in possesso di tutti i requisiti richiesti (dettaglio tutt'altro che irrilevante considerata anche la mole di interPELLI presentata alle Entrate) dal 30 aprile al 2 luglio 2019 di sfruttare di un bonus molto più conveniente: l'imponibilità si è ridotta dal 50% al 30 per cento. Un «ritocco» entrato poi a regime nel 2020. In questa agevolazione composita, vanno poi ricordate le due eccezioni dell'imponibilità ridotta ad appena il 10% per chi si è trasferito al Sud (496) e per gli sportivi professionisti che hanno il vantaggio di un'imponibilità al 50% (dalle dichiarazioni 2021 ne risultavano 344) sempre sui redditi percepiti in Italia.

Resta, invece, ancora basso l'appeal della flat tax al 7% per i pensionati che dall'estero si trasferiscono nei Comuni del Sud fino a 20mila abitanti. Sono in 159 (numero comunque più che triplicato rispetto alle dichiarazioni relative al 2019, primo anno di applicazione) ad aver



Peso: 1-1%, 3-54%

sfruttato la tassa piatta su redditi da pensioni estere per 4,6 milioni di euro (28.347 euro di media) e su un totale di redditi di fonte estera per 7,3 milioni di euro. Nel complesso la sostitutiva dichiarata è stata di 512mila euro. Comunque il regime è stato appena oggetto di modifiche nella conversione del decreto Sostegni ter. È stato, infatti, fissato a 20mila abitanti (prima era più restrittivo 3mila) la soglia massima di abitanti anche per i centri colpiti dai terremoti del 24 agosto 2016, 26 e 30 ottobre 2016 e 18 gennaio 2017 (terremoti di Amatrice, Norcia, Visso). Inoltre la possibilità di trasferi-

mento agevolata è stata estesa anche ai centri sempre fino a 20mila abitanti del cratere del 6 aprile 2009 (terremoto dell'Aquila).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono 159 i pensionati che hanno trasferito la residenza nei paesini del Sud per sfruttare la tassa piatta al 7%

94,4 milioni

GLI ULTRARICCHI

È il reddito prodotto in Italia dal 46% dei Paperoni che hanno trasferito la residenza e versano 100mila euro una tantum per beni e redditi oltre confine

6,4%

CORRE LA PRECOMPILATA

il numero di 730 è cresciuto di quasi 1,4 milioni rispetto a due anni prima e di quasi 600mila (+2,6%) rispetto alla tornata dichiarativa precedente



Peso: 1-1%, 3-54%

Sul territorio

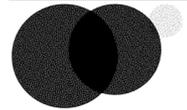
LE REGIONI
Redditi medi Irpef per Regione.
Var. % 2020/2019



DA NORD A SUD
Redditi medi Irpef per Area geografica nel 2020. In euro



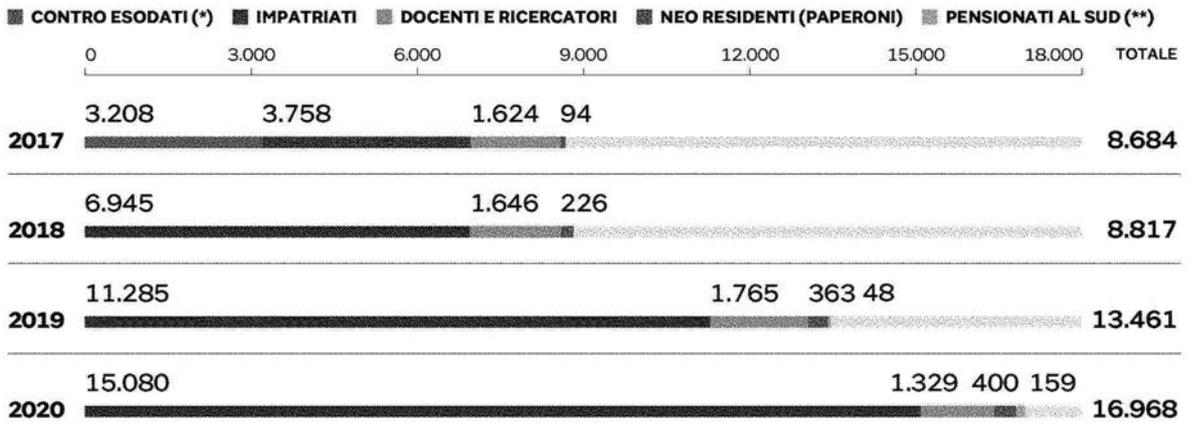
	NORD	CENTRO	SUD
2019	24.175	22.580	17.283
2020	23.828	22.335	17.256
Var.%	-1,43%	-1,09%	-0,15%



Fonte: Elaborazione del Sole-24 Ore su dati dipartimento Finanze

Numeri in aumento

La crescita dei contribuenti nei regimi agevolativi per l'attrazione dall'estero. *Dati in unità*



(*) Il 2017 è stato l'ultimo anno di applicazione; (**) il 2019 è stato il primo anno di applicazione. Fonte: elab. su dati statistiche fiscali Mef



Peso:1-1%,3-54%

Modello 730 per 22,6 milioni L'11% non ha più il sostituto

Fisco digitale

Il 2022 test di tenuta della macchina fiscale visto il calendario ristretto

Una lenta e inesorabile avanzata, su cui però anche la crisi sta giocando il suo ruolo. Il 730 sta diventando sempre di più il modello "preferito" dai contribuenti italiani per la dichiarazione dei redditi, anche grazie alla possibilità di sceglierlo per chi ha perso il lavoro e non ha più un sostituto d'imposta. La stretta attualità impone di volgere già lo sguardo alla campagna dichiarativa 2022 che, complice la necessità di concedere più tempo alle comunicazioni delle opzioni per le cessioni e gli sconti in fattura di 110% e altri bonus edilizi, si aprirà molto più tardi rispetto al solito e rischia di accorciare notevolmente il calendario, soprattutto per chi si rivolge a un Caf o a un intermediario.

Ma andiamo con ordine. Le statistiche fiscali relative alle dichiarazioni presentate nel 2021 (anno d'imposta 2020) rivelano che il peso dei 730 è cresciuto sia in termini assoluti che relativi. Sono stati 22,6 milioni i contribuenti che, avendone la possibilità (ad esempio perché non hanno una partita Iva aperta), lo hanno scelto. Si tratta di quasi il 55% del-

la platea delle persone fisiche dichiaranti (con punte del 60% a livello territoriale come nel caso delle Marche), che optano per questa soluzione per poter poi ricevere il rimborso dell'Irpef a credito in busta paga o nel cedolino della pensione. In pratica il numero di 730 è cresciuto di quasi 1,4 milioni (+6,4%) rispetto a due anni prima e di quasi 600 mila (+2,6%) rispetto alla tornata dichiarativa precedente.

Come anticipato, però, potrebbe essere anche un effetto indotto anche dal peggioramento della congiuntura economica. Va ricordato, infatti, che il 730 può essere presentato anche da chi non ha più il sostituto d'imposta che gli effettuerà poi il conguaglio perché ha perso il lavoro. Dalle dichiarazioni dei redditi presentate l'anno scorso sono più di 2,5 milioni che hanno sfruttato questa opportunità barrando la casellina che c'è nel frontespizio del modello dichiarativo. Si tratta dell'11% di tutti i contribuenti che hanno scelto il 730.

Sicuramente nella diffusione di questo modello ha inciso poi il numero crescente di chi si avvale della precompilata (anche se è ancora netta la prevalenza di chi si rivolge ancora al Caf o al profes-

sionista abilitato). Quest'anno però si annuncia un calendario molto più ristretto. A causa della necessità di dare più tempo alle comunicazioni di cessioni di sconti in fattura dei bonus edilizi, la precompilata sarà messa a disposizione dalle Entrate solo a partire dal 23 maggio. Anche se la data ultima per la presentazione del 730 è il 30 settembre, è facilmente ipotizzabile la corsa ai Caf per avere il rimborso in busta paga a luglio o nel cedolino di agosto per "finanziare" con i rimborsi le vacanze o anche altre spese (considerato l'aumento del costo della vita).

—M. Mo.

—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

55%

ATTRAZIONE FATALE

Cresce ogni la platea dei contribuenti che sceglie il 730 per ottenere velocemente i rimborsi



Peso: 15%

Cuneo fiscale, allo studio il taglio da 1 miliardo

Decreto aiuti

È sempre più intenso il pressing della maggioranza sul governo per la ripartizione dei 6 miliardi a disposizione del nuovo decreto aiuti, atteso in settimana. Anche se il perimetro del Dl è già stato sostanzialmente tracciato si sta valutando un nuovo taglio del cuneo fiscale e contributivo, facendo leva su una sorta di bis dell'operazione fatta scattare

con l'ultima manovra. Un'operazione che potrebbe valere un miliardo.

Rogari e Tucci — a pag. 5

Dl aiuti, il governo studia il taglio al cuneo per 1 miliardo

Sostegno al reddito. Si valuta una sorta di operazione bis della scorsa manovra con una riduzione dei contributi per i soli lavoratori. Ma restano incognite costi e divisioni nella maggioranza

**Marco Rogari
Claudio Tucci**

È sempre più intenso il pressing della maggioranza sul governo per la ripartizione dei 6 miliardi a disposizione del nuovo decreto aiuti, atteso in settimana. I partiti cercano di imporre le loro priorità che dovranno essere sintetizzate in una non facile mediazione da trovare in occasione delle risoluzioni sul Def. Che domani dovranno essere votate dalle Aule di Camera e Senato.

Anche se il perimetro del Dl è già stato sostanzialmente tracciato proprio dal Documento di economia e finanza presentato dall'esecutivo. Che prevede la destinazione delle risorse disponibili, senza ricorrere a uno scostamento di bilancio come invece sollecitato dalla quasi totalità delle forze politiche, in cinque direzioni: irrobustimento dei fondi per le garanzie sul credito, rafforzamento della dote per coprire l'aumento dei prezzi delle materie prime utilizzate per opere pubbliche, nuove misure contro il caro energia, assistenza dei profughi

ucraini e ulteriori sostegni ai settori colpiti dalla pandemia. Ma all'interno di questo spazio sono destinati a inserirsi nuovi strumenti. Come quello di un nuovo taglio del cuneo fiscale-contributivo facendo leva su una sorta di "bis" dell'operazione fatta scattare con l'ultima manovra, quando in via sperimentale, per il solo 2022 cioè, si è decisa una mini-riduzione dei contributi (0,8 punti in meno) esclusivamente a vantaggio dei lavoratori fino a retribuzioni di circa 35mila euro annui, con l'esclusione di colf e badanti. In pratica, oggi, l'esonero contributivo (contributi previdenziali per l'invalidità, la vecchiaia, i superstiti a carico del lavoratore) dello 0,8 si applica a condizione che la retribuzione imponibile, parametrata su base mensile per tredici mensilità, non ecceda l'importo di 2.692 euro mensile, maggiorato, per le competenze di dicembre, del rateo di tredicesima (in questo senso, lo sconto riguarda retribuzioni fino a 35mila euro annui). Chi versa un contributo del 9,19%, quest'anno paga un contributo dell'8,39%.

Anche le proporzioni dell'intervento dovrebbero essere le stesse. Si confermerebbe il taglio dei contributi a vantaggio dei solo lavoratori. Secondo le prime stime ufficiose elaborate a via XX Settembre la sforbiciata al cuneo ipotizzata ai tavoli tecnici peserebbe sui conti pubblici più o meno per un miliardo, l'equivalente di quanto già finanziato con l'ultima manovra.

Nelle intenzioni dei tecnici del governo, che hanno aperto ufficialmente il dossier, la misura avrebbe l'obiettivo di dare un po' di ossigeno ai lavoratori, che vedono il potere d'acquisto delle loro retribuzioni erodersi giorno dopo giorno.



Peso: 1-3%, 5-35%

no per la corsa - ormai impazzita - dell'inflazione, e non agirebbe direttamente sulle imprese. Come invece chiesto nei giorni scorsi dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, che ha sollecitato l'esecutivo su un taglio, strutturale e significativo, del costo del lavoro (secondo i principali esperti, per una riduzione visibile del cuneo fiscale-contributivo servirebbero almeno 16-18 miliardi). Del resto, il taglio oggi in vigore (0,8 punti di contributi in meno fino a redditi di circa 35mila euro), miscelato all'assegno unico e alla leggera correzione della curva Irpef per i redditi bassi, sembra aver prodotto fi-

nora risultati non sempre tangibili.

Resta poi da vedere se la sua compatibilità con gli spazi finanziari indicati dal Def sarà confermata dalle verifiche tecniche che precederanno il varo del decreto. Ma c'è anche un'altra non trascurabile incognita: l'esito della partita politica che si sta giocando sul decreto. Con la Lega che spinge per un'azione mirata il più possibile contro il caro bollette e a sostegno dei settori produttivi maggiormente colpiti dalla crisi energetica e dalle conseguenze del conflitto russo-ucraino mentre Pd e M5S guardano anche alla detassazione degli aumenti contrattuali.

Verso il decreto

1

DECONTRIBUZIONE

I ipotesi mini-taglio a favore del lavoratore

Il governo sta studiando un nuovo taglio al cuneo fiscale-contributivo. L'idea è replicare l'intervento già in vigore quest'anno previsto dalla scorsa manovra. Quindi, un taglio a vantaggio solo dei lavoratori. Secondo le prime stime ufficiali elaborate a via XX Settembre la sforbiciata al cuneo ipotizzata ai tavoli tecnici peserebbe sui conti pubblici più o meno per un miliardo.

2

MAGGIORANZA

Lega e Pd-M5S divisi sugli interventi

In attesa delle verifiche tecniche, c'è differenza di vedute tra le forze di maggioranza. Con la Lega che spinge per un'azione mirata il più possibile contro il caro bollette e a sostegno dei settori produttivi maggiormente colpiti dalla crisi energetica e dalle conseguenze del conflitto russo-ucraino mentre Pd e M5S guardano anche alla detassazione degli aumenti contrattuali

3

LE PRIORITÀ

Si parte da misure contro il caro energia

Cinque gli interventi prioritari indicati dal Def in vista del nuovo decreto aiuti: altri fondi per le garanzie sul credito, una dote per coprire l'aumento dei prezzi delle materie prime per opere pubbliche, nuove misure contro il caro energia, assistenza dei profughi ucraini e ulteriori sostegni ai settori colpiti dalla pandemia. Ma nel Dl potrebbe trovare posto un taglio del cuneo per i soli lavoratori

318,5 miliardi

SPESA PREVIDENZIALE NEL 2023

Il Def indica un aumento del 3,3% della spesa per pensioni nel 2022 e un +7,4% nel 2023, quando le uscite saliranno a oltre 318,5 miliardi



Peso: 1-3%, 5-35%

Def, risoluzioni appese alla partita sul decreto aiuti

In Parlamento. Domani il voto delle Camere con i partiti in pressing sulla ripartizione dei 6 miliardi del nuovo Dl. Le Commissioni: proroga superbonus e flessibilità pensioni

Marco Rogari

Un incrocio non del tutto privo di pericoli e con più di un'incognita. È quello che si profila la prossima settimana lungo il cammino del governo, chiamato da un lato a fare i conti con le risoluzioni sul Def che dovranno essere votate domani nei due rami del Parlamento e, dall'altro, a gestire la non semplice composizione del nuovo decreto aiuti da 6 miliardi, atteso giovedì o venerdì, su cui da tempo è in pressing la maggioranza desiderosa di piantare le proprie bandierine anche in ottica pre-elettorale. Con molti partiti che, come M5S e Lega, guardano ancora a un nuovo scostamento di bilancio, di fatto "sconsigliato" da Banca d'Italia e Upb e fin qui sempre escluso da palazzo Chigi e dal ministero dell'Economia anche con lo stesso Documento di economia e finanza da poco presentato.

E i primi segnali che arrivano dai pareri sul Def espressi dalle Camere non sembrano improntati a una facile tregua. La Commissione Lavoro della Camera, ad esempio, sollecita l'esecutivo a valutare l'opportunità di prevedere una detassazione degli incrementi retributivi legati ai rinnovi contrattuali e a introdurre, compatibilmente con i vincoli di bilancio, alcuni interventi sul delicato versante delle pensioni come la pensione di garan-

zia per i giovani e la flessibilità in uscita modificando la legge Fornero.

Ma a incalzare Mario Draghi (da ieri alle prese con il Covid anche se in forma asintomatica) sono anche le commissioni Finanze e Attività produttive di Montecitorio che "caldegiano" la proroga del superbonus per le abitazioni unifamiliari prevedendo pure che la percentuale del 30% dell'intervento sia riferita al complesso dei lavori. Tra le osservazioni della "Finanze" c'è poi quella che invita a valutare le modalità per giungere al completamento della riforma di Irpef e Irap. E proprio il duro e lungo confronto in atto sulla delega fiscale è uno dei segni, insieme a quelli collegati alla riforma del Csm e alla legge sulla concorrenza, delle divisioni nella maggioranza, lasciati sul terreno su cui si dovrà anche giocare la doppia partita delle risoluzioni sul Def e della stesura del nuovo decreto aiuti.

Un confronto che dovrebbe proseguire sempre in settimana in cerca di una quadratura che, almeno sulla delega fiscale e su balneari, taxi, e servizi pubblici locali, resta in gran parte da trovare. E che, nonostante la richiesta di Draghi di unità ai partiti per completare le riforme, rischia di inasprirsi per le nuove tensioni destinate a scaricarsi sul Dl in arrivo. I Cinque stelle considerano insufficienti i 6 miliardi disponibili e chiedono di rafforzare il

sistema sanitario oltre a sostenere le famiglie e le imprese in difficoltà per il caro energia e le ricadute del conflitto russo-ucraino. La Lega insiste sulla necessità alleggerire il peso delle bollette e di puntellare i tanti settori produttivi in sofferenza. Il Pd invece insiste soprattutto sulla necessità di sostenere i redditi, a partire da i quelli più bassi delle famiglie, ma condivide anche la necessità di un immediato taglio al cuneo.

Anche per questo motivo il puzzle del decreto aiuti appare di non semplice composizione. Così come non sembra automatico il raccordo con le risoluzioni sul Def che dovranno essere approvate dalle Camere, dalle quali è già arrivato un lungo elenco di richieste. Comprese quelle della commissione Cultura della Camera, che chiede ulteriori risorse per la scuola e di rendere strutturali gli aiuti a garantiti durante la pandemia ai settori dello spettacolo e della cultura, ma anche a università, editoria e sport.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso il voto in Aula.

Domani Camera e Senato dovranno approvare le risoluzioni sul Def



Peso: 23%

IL NUOVO SISTEMA DI RISCOSSIONE

Per il canone Rai l'ipotesi di pagare con il modello 730

Il governo eliminerà
dal 2023 l'imposta tv
dalla bolletta della luce
Torna l'incubo evasori

di **Aldo Fontanarosa**

ROMA – Trasformare il canone Rai in una tassa sulla casa (come in Francia) o in una tassa sull'auto (come in Israele). Se queste due soluzioni non piacciono, si potrebbe affidare la riscossione dell'imposta tv ad agguerrite società di recupero crediti (come nel Regno Unito o in Svizzera). Un'altra strada ben asfaltata porta invece a eliminare il canone. In questo scenario, lo Stato calibra la pressione fiscale in modo da ricavare i soldi necessari alla vita dei canali di Stato.

Al mondo ci sono quattro o cinque metodi per incamerare l'imposta televisiva; e il governo Draghi dovrà individuarne presto uno efficace. L'Unione europea ci chiede di eliminare il canone dalla bolletta elettrica perché considera questa voce come un intruso. E il governo è ormai orientato ad accontentare l'Ue. Non a caso, ha accolto un ordine del giorno della deputata Maria Laura Paxia (Gruppo Misto) che impegna l'esecutivo ad alleggerire la bolletta della luce dal canone televisivo.

Su quale modello adottare, una cosa è certa. Tornare al vecchio sistema, quando le famiglie italiane erano pregate gentilmente di pagare, decreterebbe il tracollo della

Rai. Il bilancio 2014 della nostra televisione pubblica ci ricorda che, meno di dieci anni, il 27 per cento dei nuclei familiari evadeva. Tra il 2011 e il 2014, l'evasione ha tolto 500 milioni di entrate alla Rai, ogni anno. Un meteorite che i conti di Viale Mazzini oggi non potrebbero reggere.

A voler fare sul serio, bisognerebbe imboccare la strada francese. In Francia, fin dal 2005, il canone televisivo viene pagato come tassa aggiuntiva sulla prima casa, con versamento tra il 15 e il 25 novembre di ogni anno. L'importo è 138 euro (contro i 90 dell'Italia). Da noi, in concreto, l'imposta televisiva diventerebbe una voce del 730. Le probabilità che la soluzione prima casa sia adottata sono remote. Il governo Draghi sceglierà, probabilmente, con la prossima Legge di Bilancio. A dicembre il Paese sarà ormai vicino alle elezioni politiche del 2023. E i partiti vigileranno su ogni nuova spesa prenda forma a carico delle famiglie e sul suo impatto simbolico. Tassare la casa alla francese o l'automobile (come fanno gli israeliani) sarebbe altamente impopolare.

Più neutro e indolore è il sistema delle Nazioni scandinave (Svezia, Norvegia, Finlandia); di Belgio e Olanda; della stessa Spagna. A

queste latitudini, il canone non c'è più. Lo Stato decide quanti soldi siano necessari alle reti pubbliche e glieli assegna direttamente. Sono sempre le famiglie e le imprese a pagare, versando le tasse generali dell'anno, ma non ne hanno la percezione. In Italia, la Rai sarebbe destinataria di un assegno statale che – dal 2019 – si attesta intorno ai 1630 milioni. Lo schema di gioco permetterebbe a Viale Mazzini di sconfiggere l'ultimo vero nemico: l'evasione del canone speciale. È l'imposta, largamente ignorata, che farebbe capo a uffici pubblici, aziende, ristoranti, hotel. Nel 2019, la Rai ha incamerato 85,1 milioni di canone speciale. Nel 2020, primo anno della pandemia, solo 61. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Così all'estero

- **Francia.** Dal 2005, il canone si paga come tassa aggiuntiva sulla prima casa. Importo 138 euro
- **Germania.** Una controllata di Ard Zdf, con personale e tecnologie, si fa carico della riscossione
- **Inghilterra.** Esattore è una società privata (Capita Business Services)
- **Portogallo.** Bolletta elettrica, come ora in Italia



Peso: 30%

LA BATTAGLIA PER IL LEONE

Affari con i soci Generali prepara un'altra stretta

Il cda vuole ridurre al 3% la soglia delle "parti correlate"
Finora riguarda solo Mediobanca. Protesta Caltagirone

di **Andrea Greco**

MILANO – Il ruolo di Mediobanca in Generali alimenta le critiche e chiama in causa le istituzioni, in un rimbalzo di accuse ed esposti ripartito giovedì e che – è certo – andrà oltre l'assemblea del 29 aprile. Quando i soci sceglieranno tra la lista del cda, votata da Mediobanca col 17,2% delle quote e che chiede il tris all'ad Philippe Donnet, e quella cara ai soci Caltagirone, Del Vecchio e Fondazione Crt, vicini al 22% e che vogliono Luciano Cirinà ad. Intanto il cda uscente prepara la via per ridurre, dal 10% al 3%, la soglia oltre cui un azionista di Generali sarà "parte correlata": da maggio, dunque a Mediobanca dovrebbero affiancarsi Caltagirone, Delfin e Benetton.

Il 25 marzo Francesco Gaetano Caltagirone disse che «le operazioni con parti correlate devono essere l'eccezione e non un'abitudine» a Trieste, e che «molte sono con Mediobanca e non sono controllate dal Comitato parti correlate». L'imprenditore sfidante, se vincerà, promette «per prima cosa di modificare il regolamento parti correlate in senso fortissimamente restrittivo», declinato nel suo piano con «una revisione stringente delle procedure e un abbassamento delle soglie», e alla loro «estensione a tutti gli attivi finanziari», tra cui le gestioni in titoli.

Non è facile districarsi sul tema, tra normative, prassi e critiche, ma alcuni dati e fatti aiutano. Intanto le "parti correlate" di Generali sono persone o soggetti che, per il Testo unico della finanza, possono esercitare «controllo individuale o congiunto, o una notevole influenza»; e pertanto soggette al regolamento Consob 2010, che dispone procedure e presidi per ridurre i conflitti di interesse.

Stando alla contabilità Ias 24 (che "correla" i soci oltre il 20%), Generali non avrebbe parti correlate; mentre ne ha una in Mediobanca, che con lo storico 13% dichiara da anni la sua "influenza notevole", per poter consolidare il 13% dell'utile Generali. La compagnia aveva comunque già posto la soglia al 10%, molto sotto le rivali Allianz e Axa che, allineate ai filtri Ias 24, affidano ai comitati ad hoc solo operazioni "correlate" con importi da circa un miliardo di euro in su.

Generali, anche avendo in Mediobanca un socio ingombrante, dal 2016 ha affinato e ristretto le prassi, con la mappatura di tutte le operazioni che sfiorano i 100 euro, e il parere vincolante del Comitato parti correlate oltre i 250 mila (2 milioni per le persone giuridiche). Il Comitato ha cinque consiglieri indipendenti: quattro dal 2 febbraio, per le dimissioni del presidente Paolo Di Benedetto, ex commissario Consob spesso vicino alle proposte di Caltagirone. Pare che Di Benedetto chiedesse di ridurre dal 10% allo 0,5% la soglia delle "correlate" Generali: come vorrebbe una proposta di legge dei senatori Luciano D'Alfonso (Pd) ed Emiliano Fenu (M5s). La compagnia ha ritenuto l'ipotesi non praticabile: sia perché tetti così bassi ingesserebbero l'operatività di un gruppo da 710 miliardi di attivi, sia perché Consob impone solo agli azionisti "rilevanti", sopra il 3%, di dichiararsi. Tuttavia, anche per allinearsi agli usi delle maggiori banche europee – che "correlano" i soci con più del 3% – risulta da fonti attendibili che la settimana scorsa il cda abbia avviato il percorso per ridurre la soglia al 3%. La decisione finale, per evitare misure da fine mandato, è lasciata al nuovo cda che debutterà a maggio.

Risulta a *Repubblica* che nel 2021

le operazioni correlate Generali sono state quattro, per poco più di 5 milioni, lo 0,01% dei 75,8 miliardi di ricavi. Due sono consulenze di Mediobanca, sull'acquisto di La Medica e sull'Opa Cattolica, con un corrispettivo stimato sui 3 milioni, e dopo che il Comitato aveva giudicato le offerte di Mediobanca più convenienti di altre. Gli altri due casi vagliati sarebbero piccole transazioni con Covivio (Delfin) e Lottomatica (De Agostini). Poi ci sono le operazioni "ordinarie", come stipule di polizze, strumenti finanziari, mutui o fidi della controllata Banca Generali. Qui la soglia è 100 euro, e il rispetto delle condizioni di mercato spetta alle funzioni di controllo interne, che tengono un registro complessivo (ma con dettagli specifici sui negozi con Mediobanca), e lo girano ogni anno al Comitato parti correlate e al cda.

L'altro caso critico, pur se del 2020, è l'avance di Mediobanca su Banca Generali. Un blitz su cui fonti vicine a Caltagirone criticano l'assenza di informativa al mercato: e l'hanno chiesta a Consob. Fonti vicine a Generali parlano, invece, di «insinuazioni strumentali senza fondamento», perché la proposta non vincolante fu scartata dal Comitato operazioni strategiche del cda, e per questo non arrivò al Comitato ad hoc. Sarebbe stata un'operazione correlata "rile-



Peso: 53%

vante”, la prima dal 2013, quando Generali comprò Ppf dal socio Petr Kellner. Ma è solo uno strascico, per cui il cda ora chiede, a Consob e ai magistrati di tutelare Generali da informazioni «infondate, gravi e diffamatorie».

Nel 2021 solo quattro operazioni vagliate dal comitato ad hoc, di cui due con l'istituto

I punti
Le operazioni con gli azionisti

- **La scelta del Cda**
Il consiglio d'amministrazione uscente di Generali (il 29 aprile ci sarà l'assemblea degli azionisti) ha aperto il dossier per ridurre dal 10 al 3% la soglia oltre cui un azionista sarà "parte correlata"
- **L'accusa di Caltagirone**
Ha detto che "le operazioni correlate devono essere l'eccezione e non l'abitudine". E promette, in caso di vittoria della sua lista, un regolamento "fortemente restrittivo"
- **Il caso Banca Generali**
Nel 2020 l'avance di Mediobanca per Banca Generali. La proposta non vincolante fu respinta

La sede Il quartier generale di Generali a Trieste



Peso: 53%

LOCALISMI, CAVILLI E OSTACOLI VERI PERCHÉ IN ITALIA L'ENERGIA DALLE RINNOVABILI RISCHIA DI RESTARE UN SOGNO

Pale eoliche bloccate anche in alto mare, pannelli fotovoltaici che coprono presunti reperti: benvenuti nel Paese del «non si può»

di **Ferruccio de Bortoli**
Con articoli di **Fausta Chiesa, Dario Di Vico, Daniele Manca, Alberto Mingardi, Danilo Taino**
2-7

RINNOVABILI MON AMOUR

RIVOLTE LOCALI,
COSTI E BUROCRAZIA
CHI METTE LA ZAVORRA
AL SALTO NEL «VERDE»

di Ferruccio de Bortoli

Non esiste passione pubblica più condivisa, anelito ambientale più travolgente. Chi mai sarà contrario ad avere energia pulita e magari, dopo la guerra, anche a basso prezzo? Nessuno. E poi, sulle rinnovabili, ci si può persino guadagnare trasformandosi in prosumer, ovvero produttori e consumatori, dando vita a comunità energetiche del tutto autosufficienti, vendendo chilowattora al Gestore nazionale. Così in teoria, molto in teoria. Mentre il governo si appresta a

semplificare ulteriormente i passaggi burocratici per l'approvazione di impianti rinnovabili, il fronte variegato dei resistenti è tutt'altro che in disarmo. Gli esempi sono numerosi. La nuova diga foranea di Genova avrebbe dovuto ospitare una batteria di pale eoliche progettate da Renzo Piano. Le pale, diciamola tutta, anche disegnate da un'archistar, tanto belle non sono. Ma certo i tralicci dell'alta tensione sono più brutti. La Soprinten-



denza speciale, struttura centrale pensata per accelerare l'esame dei programmi legati al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), ha detto di no. «Opere potenzialmente in grado — si legge nel parere tecnico istruttorio firmato dall'architetto Federica Galloni — di pregiudicare il mantenimento dei valori paesaggistici tutelati e segnatamente le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali».

L'estetica ambientale ne soffrirebbe troppo come se la diga foranea (tre chilometri di lunghezza e alta sette metri) fosse invisibile al pari di un aeroporto, di una sopraelevata o di un'acciaieria in riva al mare. Niente, con buona pace di un altro architetto e senatore a vita. La Commissione cultura della Regione Sicilia ha votato all'unanimità contro la costruzione di un parco eolico offshore non visibile da terra. «L'atto di indirizzo — ha dichiarato Alberto Samonà, assessore regionale ai Beni culturali e all'Identità siciliana — non si fonda certo su una aprioristica e generica contrarietà alle energie rinnovabili ma quando si parla di parchi eolici off shore non si deve prescindere dal rispetto del patrimonio culturale sommerso». Se è così, non ne parliamo più di farle in mare. Ovunque. Non solo in Sicilia.

L'idea di coprire con pannelli fotovoltaici i siti industriali dismessi, i tanti capannoni ormai ischietriti e arrugginiti, è senz'altro preferibile. Senza illudersi però che possa bastare. Ma anche in questo caso gli ostacoli non mancano. La sovrintendenza di Sassari ha dato parere negativo al ministero della Transizione ecologica (Mite) su un impianto fotovoltaico all'interno dell'area industriale di Porto Torres sostenendo che non è da escludere che sotto la superficie, peraltro ricoperta da detriti, vi sia la presenza di reperti archeologici. «Non tutti i luoghi d'Italia sono ugualmente belli, penso soprattutto a molti insediamenti produttivi — spiega Massimiliano Atelli, presidente della Commissione Via-Vas del Mite, che vaglia i progetti sotto il profilo ambientale — dobbiamo superare la logica dell'altrove perché l'esperienza di questi anni ci dice una sola cosa: che spesso l'altrove non c'è». Accanto a progetti — ancora pochi purtroppo — che vengono faticosamente approvati, ve ne sono molti altri che le Regioni, per il timore di avere la rivolta delle comunità interessate, tendono a respingere o a rinviare. Al punto, salvo qualche lodevole eccezione, i Piani energetici regionali ritardano e si preferisce approvare delle moratorie. La Corte Costituzionale ha recentemente contestato quella varata dalla regione Abruzzo. Il governo spinge e semplifica; le Regioni frenano e rinviando; le Sovrintendenze, anche quella nazionale, dicono nove volte su dieci no.

Gli ambientalisti sono a loro volta divisi tra aperturisti consapevoli e «duri e puri».

Ora è chiaro che nessuna persona di buon senso

— a maggior ragione dopo che l'ambiente è diventato (finalmente) un bene pubblico tutelato in Costituzione — vuole abbruttire il Paese. Ma non si può per onestà intellettuale riempirsi la bocca di rinnovabili, applaudire i ragazzi di Fridays for Future, ammirare il coraggio di Greta Thunberg e opporsi a ogni progetto che turbi anche potenzialmente paesaggi magari già offesi, con il consenso popolare, da un'edilizia selvaggia e abusiva. «Il paradosso che stiamo vivendo — dice Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente — è che i soldi per la transizione non sono un problema, i progetti non mancano, anzi ce ne sono persino troppi. E l'ostacolo non sono le maggiori organizzazioni ambientaliste. Noi, Greenpeace e Wwf siamo tra i più favorevoli. Anche per esempio a parchi eolici a terra e a mare che Regioni come la Sicilia e la Sardegna non vogliono. Le sovrintendenze poi sono ossessionate dalle rinnovabili, come fossero moderni vandali lasciati liberi di compiere qualsiasi sfregio. O c'è maggiore coraggio e una sintesi fra posizioni politiche anche all'interno dello stesso governo. Per esempio tra Cingolani e Franceschini, oppure la transizione energetica sarà un fallimento».

Altri nodi

Altri nodi da sciogliere, non di relativa importanza, riguardano la sostenibilità economica delle iniziative private e la fissazione dei prezzi. Se come accade attualmente l'80 per cento del bilancio di un operatore medio è costituito dagli incentivi, cioè pagato dai contribuenti, è ovvio che si rischi di produrre una forma di imprenditoria passiva, persino parassitaria. È una visione volutamente estrema ma serve anche per portare alla luce una realtà che va opportunamente rappresentata al pubblico e agli elettori. Ovvero: il costo (esagerato?) che la comunità sopporta e supporterà per



accelerare la transizione. I progetti presentati sono così tanti che se venissero tutti approvati dal Mite l'obiettivo di decarbonizzazione del 2030 sarebbe raggiunto con largo anticipo.

Il rischio imprenditoriale in qualche caso è modesto se non nullo. «Una programmazione centralizzata è ovviamente preferibile — è l'opinione di Massimo Ricci, direttore della divisione Energia di Arera, l'Autorità del settore — ma nello stesso tempo occorre garantire una maggiore concorrenza. Il valore di un impianto deve essere calcolato per le sue qualità ingegneristiche e non per la pos-

sibilità di ottenere un percorso autorizzativo più favorevole». Altrimenti, aggiungiamo noi, contano di più le relazioni politiche, o peggio clientelari, e meno innovazione, ricerca di economie di scala, ecc. «Occorre anche valutare meglio — prosegue Ricci — i costi di interconnessione. Per il solare, ad esempio, al Sud ci sono mediamente 1.400-1.600 ore di bel tempo all'anno contro le 1.200-1.400 al Nord. Ma se poi l'energia prodotta con il solare va portata al Nord, è naturale valutare se non sia più economico posizionare un impianto direttamente al Nord. Poi c'è il tema degli accumuli che il mercato, a parte la situazione eccezionale che stiamo vivendo, non remunera. La proposta su cui si sta lavorando è per certi versi simile a quella utilizzata per il gas».

La diffusione di contratti a lungo termine secondo la formula Ppa (Power purchase agreement), in alternativa all'acquisto alle aste del Gse (Gestore dei servizi energetici), può essere un fattore di stabilizzazione del mercato, oggi sottoposto a fortissime oscillazioni, anche tenendo

conto degli effetti a volte perversi del meccanismo del prezzo marginale alla Borsa elettrica. «Il settore, in passato, si è retto sui contributi pubblici — è l'opinione di Tommaso Barbetti, consulente nel settore energia e partner di Elemens — mentre oggi quella che si cerca è una remunerazione stabile, anche di mercato, dove prezzi al di sotto del livello attuale, come 50-60 euro a megawattora, possono essere spesso sufficienti. Specie negli ultimi mesi sono di frequente le stesse aziende consumatrici a proporsi, tramite i contratti Ppa, come compratori di energia rinnovabile, anche per dimostrare il loro impegno nella decarbonizzazione. Ferrero ne è un esempio. Per ragionare però di un modello al cento per cento di rinnovabili è necessario allargare il campo di analisi, tenendo conto dello sviluppo di accumuli e reti elettriche. E non è affatto detto che i costi superino i benefici».

Siamo tutti a favore delle rinnovabili. Un po' meno nel dire come e dove farle e, soprattutto, a quali reali costi per la collettività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Greta Thunberg
è la leader
del movimento
Fridays for Future**



Peso:1-10%,2-37%,3-20%

LA SVOLTA



L'emergenza energia

Rinnovabili, più facile installare i pannelli contro il caro-bollette

► Le imprese potranno costruire impianti vicino alle aree industriali

► Con le nuove norme per il via libera basterà la dichiarazione di inizio lavori

ROMA Sarà più facile per le imprese installare pannelli fotovoltaici per produrre energia e contrastare il caro-bollette. La nuova semplificazione è contenuta nel decreto approvato la settimana scorsa alla Camera che contiene misure urgenti per il contenimento dei costi dell'energia elettrica e del gas naturale. Il provvedimento, varato dal governo il primo marzo scorso, è ora all'esame del Senato che dovrà dare l'ok definitivo entro la fine del mese.

LE AREE IDONEE

«Le Commissioni attività produttive e ambiente hanno approvato alcuni emendamenti al decreto energia che renderanno più semplice e conveniente installare impianti fotovoltaici, un passo in avanti importantissimo verso la riduzione delle bollette e della dipendenza energetica dall'estero oltre che ovviamente per partire finalmente con un piano reale e promettente di riduzione delle emissioni climateranti», ha sottolineato Paolo Rocco Viscontini, presidente di Italia Solare, associazione che promuove lo sviluppo della produzione di energia da fonti rinnovabili e in particolare il fotovoltaico.

Una delle nuove norme, ribattezzata «Solar Belt» (cintura solare),

stabilisce che vengano dichiarate immediatamente idonee all'installazione di pannelli solari, purché senza vincoli culturali, le aree (anche agricole) che si trovino entro 300 metri dai centri di consumo di energia per uso produttivo. In questo caso sarà sufficiente depositare al Comune una semplice Dichiarazione asseverata di inizio lavori (Dila) per installare impianti fino a 1 MWp. Se i pannelli sono in modalità agri-voltaica (cioè montati a una altezza sufficiente a garantire la coltivazione del terreno) e si rimane nel limite di 3 km dalle aree produttive la potenza installabile può salire a 20 MWp. «Questa norma - rileva ancora Italoia Solare - appare particolarmente utile per favorire la realizzazione di impianti per autoconsumo a servizio delle imprese, consentendo di disporre di energia a costi bassi e non volatili». Il decreto stabilisce inoltre che siano dichiarate subito idonee le aree adiacenti alla rete autostradale e ai siti nella disponibilità dei gestori di infrastrutture ferroviarie. Saranno snellite anche le autorizzazioni per gli impianti da installare su terreni industriali, cave e discariche recuperate.

Nello stesso decreto c'è anche un'altra norma che permetterà alle imprese di realizzare impianti a fonti rinnovabili a terra per auto-

consumo con un collegamento tramite linea elettrica privata lunga fino a 10 km. Le imprese energivore potranno così risparmiare non solo sul costo della materia prima ma anche sui servizi di trasporto e dispacciamento.

Alcuni osservatori hanno criticato il fatto che le nuove misure riguardino solo l'elettricità prodotta dalle imprese per autoconsumo. «Si va nella giusta direzione e si consentiranno risparmi in bolletta per famiglie e imprese», è invece l'opinione delle associazioni dei consumatori. «Grazie a queste misure - ha rilevato il presidente di Consumerismo No profit, Luigi Gabriele - sarà ora più semplice la realizzazione di impianti per autoconsumo» permettendo a cittadini e aziende di avere «energia a costi bassi, contrastando le speculazioni sui mercati e la volatilità dei prezzi».

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 39%

LO PREVEDE IL DECRETO DEL GOVERNO PER CONTENERE I COSTI DI LUCE E GAS, ORA ALL'ESAME DI PALAZZO MADAMA

POSSIBILE SFRUTTARE ANCHE LE AREE ADIACENTI ALLA RETE AUTOSTRADALE E I SITI DEI GESTORI DELLE FERROVIE

73

In miliardi di metri cubi il gas importato

29

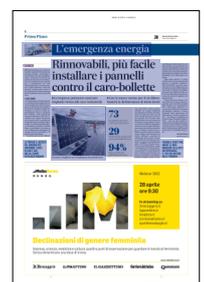
I miliardi di metri cubi importati dalla Russia

94%

Il gas comprato dall'Italia all'estero



Procedure semplificate per l'installazione dei pannelli solari



Peso:39%

IL GOVERNO

**Draghi positivo al Covid
salta il viaggio africano
Pronti 6 miliardi di aiuti**

ALESSANDRO BARBERA

PAGINA 12



L'economia

In arrivo aiuti per 6 miliardi l'obiettivo è il Recovery di guerra

Il premier positivo al Covid rinuncia alla missione africana per il gas per i sostegni servono 9 miliardi, no di Draghi a deficit senza l'ok dell'Ue

IL CASO
ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Mario Draghi è nella casa di campagna a Città della Pieve e ci resterà ancora per qualche giorno. Il fatto gli ha fatto contrarre il Covid durante la pausa di Pasqua, costringendolo a rinunciare al viaggio di questa settimana in Angola e Mozambico. «Il presidente sta bene ed è asintomatico», spiegano da Palazzo Chigi. La trasferta era già pronta in ogni dettaglio, compresa la vaccinazione contro epatite e febbre gialla per lo staff di Palazzo Chigi. Non si poteva fare altri-

menti: a trattare le forniture di gas liquido alternative a quello russo saranno Luigi Di Maio e Roberto Cingolani. Sempre Palazzo Chigi fa sapere che il premier lavorerà a distanza, ma l'isolamento potrebbe rallentare l'attività di governo. La lista delle cose da fare è lunghissima, e in cima all'agenda c'è l'ennesimo decreto anticrisi.

Nel Documento di economia e finanza il governo ha tagliato le stime di crescita senza toccare il livello di indebitamento fissato prima dell'inizio della guerra. Ciò significa che al momento i margini di spesa sono limitati: cinque, al massimo sei miliardi di euro. L'aumento dell'inflazione e l'imminente stop del-

la Banca centrale europea al piano di acquisto di titoli pubblici impongono la massima prudenza, pena un ulteriore aumento del differenziale dei rendimenti con i Bund tedeschi. Draghi e il ministro del Tesoro Daniele Franco hanno deciso di procedere per gradi: un primo intervento limitato a quella cifra, nella speranza di ottenere nel



Peso:1-3%,12-37%

frattempo il sì dell'Unione a una sorta di Recovery plan di guerra, ovvero l'arrivo di fondi pubblici europei. Le probabilità di riuscirci al momento sono al cinquanta per cento, anche se la (quasi certa) rielezione di Emmanuel Macron all'Eliseo – presidente di turno dell'Ue – potrebbe far crescere le chance. Se così non fosse, a quel punto il premier sarà costretto a nuovo deficit. C'è nella strategia di Draghi anche una ragione tutta interna e rivolta ai partiti: prima di dire sì a spese non programmate occorre il via libera delle Camere al Def, che procede lentamente. Se lo facesse, si troverebbe nell'imbarazzante condizione di dover giustificare con l'Europa scelte in-

coerenti con i documenti ufficiali di finanza pubblica.

Il decreto sarà essenzialmente una somma di proroghe di misure già adottate, tutte in scadenza a fine giugno: taglio dei cosiddetti oneri di sistema nelle bollette elettriche, taglio dell'Iva sul gas, crediti d'imposta per le aziende energivore, sussidio al prezzo di benzina e gasolio, nuovi fondi per l'accoglienza dei profughi ucraini, che dopo la nuova offensiva russa torneranno a crescere.

Secondo le stime in possesso dei tecnici, la conferma di tutte queste misure per un altro trimestre – ovvero a fine settembre – vale complessivamente nove miliardi di euro. I partiti hanno lo sguardo rivolto alla tornata di elezio-

ni amministrative a giugno, e per questo premono su Draghi perché si faccia di più subito. Su questo però è improbabile che il premier ceda. Lega e Forza Italia chiedono una nuova rottamazione delle cartelle esattoriali, il Partito Democratico vorrebbe un intervento più forte per le famiglie più deboli. Non solo: i sindacati hanno chiesto a Pd e Cinque Stelle di impegnarsi perché si attenui il peso dell'inflazione sui lavoratori dipendenti. Di qui l'ipotesi di finanziare una detassazione degli aumenti contrattuali in busta paga. «Far crescere il deficit pubblico oltre le previsioni è un'extrema ratio, ma non deve essere un tabù», dice il responsabile economia del Pd Antonio Misi-

ni. «Ciò detto, se dal prossimo vertice europeo (24 e 25 maggio, ndr) non dovesse esserci il sì a spese comuni, c'è tutto il tempo per intervenire con fondi nazionali». Molto dipenderà anche dall'evoluzione della guerra, e da come finirà il braccio di ferro sul pagamento delle forniture di gas russo in rubli. Ieri il portavoce di Putin Dimitri Peskov ha detto che le aziende europee hanno a ancora a disposizione tutto maggio, segno che i primi a temerne le conseguenze sono proprio i russi. —

Twitter@alexbarbera

Pd e 5S chiedono di detassare gli aumenti per difendere i salari dall'inflazione

3,1%

La crescita del Pil stimata dal governo si ridurrebbe allo 0,8% con lo stop al gas russo

Proroghe per gli sconti sulle bollette, il taglio dell'Iva e i fondi per i profughi ucraini



Peso:1-3%,12-37%

MISSIONE SUL GAS CON DI MAIO E CINGOLANI

Draghi positivo al Covid non può andare in Africa

di **Monica Guerzoni**

Positivo al Covid, Draghi salta la missione per il gas in Angola e Congo. a pagina 14

Draghi positivo al Covid Niente missione in Africa

Il premier asintomatico. In Angola e Congo andranno Di Maio e Cingolani

ROMA Con un asciutto comunicato in stile *british*, Palazzo Chigi ha fatto sapere che «il presidente del Consiglio, Mario Draghi, è risultato positivo al Covid-19 ed è asintomatico». Nella nota diffusa nel giorno di Pasquetta l'ufficio stampa del capo dell'esecutivo annuncia anche che, di conseguenza, salta per il premier la missione in Angola e in Congo, dove il governo sarà rappresentato dai ministri Luigi Di Maio e Roberto Cingolani.

Per il premier la doppia tappa in Africa di domani e giovedì doveva essere il secondo, importante viaggio alla ricerca di fonti di energia alternative, con l'obiettivo di «ridurre la dipendenza dal gas russo». L'11 aprile ad Algeri il premier aveva incontrato il presidente del Paese nordafricano Abdelmadjid Tebboune e sottoscritto «una dichiarazione di intenti sulla cooperazione nel settore dell'ener-

gia», che vale 9 miliardi di metri cubi di gas. Ora tocca a Luanda e Brazzaville. Ma questa volta a guidare la delegazione saranno i responsabili degli Esteri e della Transizione Ecologica. Di Maio e Cingolani incontreranno il presidente angolano Joao Lourenco e il capo di Stato del Congo, Denis Sassou Nguesso.

L'Italia importa il 95% del gas che consuma e il 45% arriva da Mosca, numeri che spiegano l'offensiva diplomatica di Draghi per la diversificazione energetica. «Non vogliamo più dipendere dal gas russo, perché la dipendenza economica non deve diventare suditanza politica e per farlo bisogna diversificare le fonti di energia e trovare nuovi fornitori», ha spiegato il premier nella sua prima intervista da inizio mandato, firmata domenica dal direttore del *Corriere* Luciano Fontana. Nell'agenda di Draghi, che sarà molto fitta tra maggio e giu-

gno, c'è una missione in Mozambico e poi ci sono Strasburgo, Madrid, Berlino, Bruxelles. Tra il 10 e l'11 maggio il premier volerà a Washington per il primo incontro alla Casa Bianca con il presidente Joe Biden.

L'ex capo della Bce resterà nella sua casa di Città della Pieve, dove ha trascorso la Pasqua e dove continuerà a lavorare a distanza, fino al termine del periodo di quarantena. «È probabile che abbia preso Omicron3, ora deve fare almeno 7 giorni di isolamento», ha detto il virologo Fabrizio Pregliasco ai microfoni di *Un Giorno da Pecora*. E il sindaco della cittadina umbra, Fausto Risini: «Ci siamo un po' stupiti perché non lo abbiamo visto a Messa per Pasqua, di solito viene sempre». Draghi continuerà a svolgere e seguire «regolarmente» l'attività del governo ma, per la prima volta, lo farà in smart working. L'abbraccio della

politica è bipartisan. Il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli (Lega) esprime a Draghi la «più totale solidarietà», felice di sapere che «qualcuno nel governo stia continuando a lavorare a livello internazionale per garantirci un'alternativa al gas russo». Ettore Rosato, presidente di Italia Viva, augura al premier «pronta guarigione». E Maurizio Gasparri di FI non rinuncia a punzecchiare il capo del governo: «Auguri Mario. Per diventare negativo e quindi politicamente positivo cancella il comma 2 dell'articolo 6 della delega fiscale, quella sul catasto».

Monica Guerzoni

Energia

Il viaggio programmato per stringere intese con cui diversificare le fonti di energia

La nota

● Un comunicato di Palazzo Chigi ha reso noto che il presidente del Consiglio Mario Draghi è risultato positivo al Covid-19. Il premier non potrà pertanto partecipare alla missione in Angola e in Congo che ha l'obiettivo di attivare nuovi rifornimenti energetici di gas e petrolio per l'Italia

La cooperazione con l'Algeria

✓ L'11 aprile è stato firmato un accordo di cooperazione sul gas tra Italia e Algeria che porterà subito circa 3 miliardi di metri cubi in più di gas

Le prossime due tappe

✓ Domani e giovedì in agenda erano previste altre due missioni del premier in Angola e nella Repubblica del Congo

In Mozambico a maggio

✓ La missione del premier per assicurare fonti di energia alternative a quelle russe dovrebbe concludersi in Mozambico



Peso: 1-2%, 14-40%

Gli accordi



Il premier Mario Draghi con il presidente dell'Algeria, Abdelmadjid Tebboune



Peso:1-2%,14-40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

RENZI: UN COMMISSARIO PER I RIFUGIATI

«Questa maggioranza reggerà fino al 2023»

di **Claudio Bozza**

Il leader di Iv Renzi: «La maggioranza reggerà fino al 2023». a pagina 15

«Fino al 2023 la maggioranza reggerà. Il capo del governo? Potrà fare tutto»

Renzi: per l'ondata di profughi ucraini serve un commissario stile Figliuolo

di **Claudio Bozza**

Senatore Renzi, il premier Draghi, nell'intervista al «Corriere», ha detto che il governo arriverà in fondo se i partiti saranno uniti. La maggioranza reggerà?

«Certo. La credibilità di Draghi è il valore aggiunto dell'Italia in questa fase. Tutti ormai riconoscono che abbiamo fatto bene a mandare a casa Conte. Quel passaggio della campanella è stato una benedizione per l'Italia, lo dice anche chi non mi ama. E la maggioranza reggerà fino al 2023».

Però a destra attaccano la riforma del fisco, lei quella sulla giustizia che definisce «inutile». Che intenzioni ha?

«Sono due cose diverse. La destra ha dubbi sul catasto, ma sta trovando un'intesa con Draghi. Sulla giustizia noi pensiamo che la riforma sia inutile. Non dannosa come lo era quella di Bonafede: semplicemente inutile. E dunque ci asteniamo. Non vedo drammi, ma solo serietà da parte nostra. Se ci fosse stata la fiducia avremmo votato a favore, in nome di un superiore interesse politico. Ma senza fiducia ci asteniamo, perché questa riforma cambia poco: il potere delle correnti rimane tale e quale, purtroppo».

Draghi ha detto che non si candiderà. Ma lei pensa che dopo le elezioni possa essere di nuovo premier?

«Manca ancora un anno e in politica un anno è un'era geologica. Ne parleremo. Draghi può ancora fare tutto, ora lasciamolo lavorare».

Lei afferma che la legge elettorale rimarrà questa. Poi però rilancia quella per eleggere «il sindaco d'Italia». Non è una contraddizione?

«Voglio un sistema in cui decide il cittadino. E l'unico modo che conosco è quello che funziona per i sindaci: voti, scegli, eleggi. E per cinque anni l'eletto governa. Purtroppo gli altri mi hanno fatto la guerra sulle riforme, ma avevamo ragione noi. Per il momento temo che la legge rimarrà questa. Certo, qualcuno sussurra ipotesi filo proporzionale, ma lei sa che il proporzionale chiama con sé — quasi sempre — le preferenze. E in questo Parlamento prima di mettere le preferenze sono disponibili a fare auto-ostruzionismo, vedrà».

Se tutto resta così è difficile fare un terzo polo. Partiti come Italia viva dovranno decidere prima da che parte stare.

«Gli schieramenti in campo mi sembrano ancora fluidi. Noi per il momento ci godiamo il privilegio della serietà. Non c'è un solo argomento, dalle trivelle a Industria 4.0, dal jobs act alle unioni civili, dal Titolo V fino alle iniziative fiscali su cui adesso non ci diano ragione. A scoppio ritardato, certo, ma ci

danno ragione. Quando sarà il momento decideremo cosa fare sapendo che in molti collegi facciamo la differenza e se andiamo da soli valiamo un risultato decisivo per il governo che verrà».

Berlusconi viene sempre dato al termine della sua avventura. Ora è di nuovo sceso in campo. Che farà Forza Italia alle elezioni?

«Berlusconi è un grande combattente ma totalmente imprevedibile fino all'ultimo secondo. Farà come sempre ciò che gli conviene o che pensa gli convenga. Oggi giura amore eterno a Salvini, ma non so se è una scelta definitiva. Ne riparliamo tra sei mesi, con Berlusconi sono sempre emozioni last minute».

Lei ha detto che «la Russia è colpevole di questa situazione, tuttavia è assurdo esasperare i toni dicendo che Putin è come Hitler, perché lui non è come Hitler». Può spiegarci meglio?

«Putin è il colpevole di questa vicenda, è l'aggressore, ha fatto una scelta di cui pagheremo i danni, tutti, per generazioni. Punto. Chi lo giustifica sbaglia. Detto questo, Putin non è Hitler: non è un anima-



le pazzo come affermano alcuni politici italiani. E lo dico io che ho portato i fiori alle vittime del regime prima di andare al Cremlino o che gli ho detto ciò che pensavo, in faccia, al Forum di San Pietroburgo. Le esagerazioni verbali vanno bene al mercato, non nella politica estera. Putin è il colpevole, l'aggressore, il responsabile certo. Ma se credi alla politica estera trovi le soluzioni, altrimenti vai al bar e nella pausa caffè dici tutto ciò che ti passa per la testa. Qui c'è una guerra dove muoiono migliaia di persone. Uno dei contendenti ha pure le testate nucleari. Da cittadino piango vedendo le mamme che scrivono sulla schiena dei bambini o i padri che abbracciano i figli e vanno a combattere. Da esponente delle istituzioni non mi bastano le lacrime, cerco una soluzione. Se i contendenti non vincono la guerra, facciamo sì che l'Europa provi a vincere la pace. La politica estera è difficile ma si fa

così, non a colpi di tweet o di insulti».

In questa drammatica crisi lei è parso ben meno atlantista e blairiano del solito. Eppure aveva un ottimo rapporto con il presidente Joe Biden, quando lui lavorava con Obama. Perché? Chi deve risolvere questa crisi, secondo lei?

«Io sono filo atlantico e sto dalla parte dell'America e della Nato, sempre. Sono stato il primo a criticare l'Anpi e la doppiezza ideologica di certa sinistra. Ma in questa vicenda i miei toni sono più simili a quelli di Macron che a quelli di Biden. L'Europa non può diventare spettatrice dello scontro tra Usa e Cina, nella cui orbita fatalmente finirà la Russia se continua questo conflitto. Non voglio passare dal G20 al G2. Voglio un protagonismo europeo che non si limiti a fare ciò che dice la Polonia (che contestavamo appena tre mesi fa), ma che aggiunga alle sanzioni e alle ar-

mi una iniziativa diplomatica. Possiamo anche smettere di comprare il gas russo, lo prenderanno gli indiani e i cinesi. Ma nel nuovo ordine mondiale che ruolo gioca l'Europa? Siamo in campo da protagonisti o siamo in tribuna a fare il tifo? Questa è la vicenda di cui nessuno parla. E che mi colpisce al cuore. Se può rassicurarla, ho discusso a lungo con Blair di queste cose e come quasi sempre mi accade la penso in larga misura come lui».

In Italia, ha detto l'ambasciatore Zazo, ci sono 230 mila ucraini e stanno arrivando 100 mila profughi. Lei ha fatto il sindaco: cosa propone per gestire l'emergenza?

«La situazione è molto seria. Le donne ucraine sono meravigliose. Molte sono laureate ma pronte a fare i lavori più umili. I bambini nelle nostre classi fanno tenerezza. Il valore del terzo settore è straordinario, la competenza del-

la protezione civile fuori discussione. Ma la complessità dei problemi impone un commissario per l'emergenza con pieni poteri. Perché l'ondata migratoria non è ancora conclusa e serve uno come era Figliuolo per i vaccini o Sala per l'Expo. Una struttura che d'accordo con il Viminale, i sindaci, il terzo settore aiuti queste persone a inserirsi e vivere. Oggi ne parliamo con alcuni sindaci su Radio Leopolda: un commissario speciale serve subito, i numeri fanno impressione».

Sulla guerra vorrei un protagonismo europeo che aggiunga ad armi e sanzioni un'iniziativa diplomatica

Il profilo



● Matteo Renzi, 47 anni, presidente della Provincia di Firenze dal 2004 al 2009, sindaco di Firenze dal 2009 al 2014, segretario del Pd dal 2013 al 2018

● È stato presidente del Consiglio dal 2014 al 2016. Senatore dal 2018, è fondatore e leader di Italia viva



Le feste dei leader tra baci e coniglietti

Nei giorni di Pasqua, sui social, la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, 45 anni, ha fatto gli auguri postando una sua foto con in braccio un coniglietto bianco: «L'ultimo arrivato in famiglia». Il segretario della Lega, Matteo Salvini, 49, è immortalato invece in un bacio postato dalla compagna Francesca Verdini, 29



Peso: 1-2%, 15-64%

Il "Russiagate"

Nelle carte Usa incontri a Roma di cui Conte non parlò mai

dal nostro corrispondente

Paolo Mastrolilli

NEW YORK
È una piacevole serata
estiva, il 15 agosto del
2019, quando verso le sette
a Casa Coppel si presenta
un gruppo assai inusuale.

● *alle pagine 16 e 17*



William Barr, procuratore
generale degli Usa con Trump

L'INCHIESTA



Peso: 1-6%, 16-68%, 17-44%

Nelle carte del Russiagate una cena tra Barr e Vecchione Ma Conte non ne parlò mai

Nei documenti Usa un secondo incontro a Roma il 15 agosto 2019. L'allora premier però disse che il capo del Dis vide il procuratore solo nella sede dei Servizi

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK – È una piacevole serata estiva, il 15 agosto del 2019, quando verso le sette a Casa Coppelle si presenta un gruppo assai inusuale. Gli altri clienti di questo sofisticato ristorante nel cuore della capitale, che si vanta di unire «lo stile parigino e la classicità romana», probabilmente faticano a riconoscere gli ospiti di riguardo. E in fondo si capisce. Perché al tavolo sono attesi il segretario alla Giustizia americano Bill Barr e il direttore del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza Gennaro Vecchione, capo dei servizi di intelligence italiani, impegnati in una segreta discussione per capire se Roma è stata al centro di un complotto per influenzare le presidenziali Usa del 2016 e impedire a Donald Trump di conquistare la Casa Bianca. Torna così all'attenzione un giallo che ha coinvolto l'allora presidente del Consiglio Giuseppe Conte, aprendo nuovi interrogativi.

Nel 2019 Trump si convince che il "Russiagate" è stato confezionato in Italia, dai Servizi, sotto la guida del premier Matteo Renzi alleato di Hillary Clinton, e dagli agenti ostili dell'Fbi come il capo a Roma Michael Gaeta. Tutto nasce dalle approssimative accuse dell'ex consigliere George Papadopoulos, secondo cui a passargli la polpetta avvelenata sulle mail di Clinton rubate dai russi era stato il professore della Link Campus University Jose-

ph Mifsud, durante un incontro nella nostra capitale. Perciò il capo della Casa Bianca chiede all'Attorney General di andare a indagare.

Il protocollo vorrebbe che il segretario alla Giustizia contattasse il suo omologo per spiegare cosa cerca, e poi lasciargli gestire il caso. Barr invece scavalca tutti e ottiene l'incontro col capo dell'intelligence, autorizzato dal presidente del Consiglio.

La mattina del 15 agosto 2019, secondo i documenti del dipartimento americano alla Giustizia sulla missione, che *Repubblica* ha ottenuto nel rispetto delle leggi americane, l'Attorney General atterra a Ciampino e va a messa nella chiesa cattolica di St. Patrick, a due passi dall'ambasciata americana di Via Veneto. Poi si prende quattro ore di "Down Time", in teoria riposo, ma potrebbe trattarsi di qualunque cosa. Alle 17 va in Piazza Dante 25, sede del Dis, per incontrare Vecchione. Tutto questo è noto, e probabilmente documentato da appunti riservati. Secondo lo "schedule" di Barr, però, alle 18,45 l'intero

gruppo si dirige verso Piazza delle Coppelle per una cena prevista di due ore. Sono andati? Cosa si sono detti, davanti ad un buon piatto e magari un bicchiere di vino? Esiste una traccia almeno ufficiosa di questa conversazione informale? Conte sapeva che il vertice inusuale da lui autorizzato a Piazza Dante si era allungato in una cena conviviale? È passato a salutare o era in va-

canza?

Un paio di settimane dopo Conte va al G7 di Biarritz, mentre a Roma si decide il futuro del suo governo. Il 27 agosto Trump lo appoggia, con un messaggio su Twitter passato alla storia: «Comincia a mettersi bene per l'altamente rispettato Primo Ministro della Repubblica Italiana, Giuseppe Conte... Un uomo di grande talento, che speriamo resti Primo Ministro». Forse è anche un ringraziamento per la visita di Barr?

Il presunto coinvolgimento dell'Italia nel "Russiagate" resta comunque nell'agenda dell'Attorney General. Il 9 settembre alle ore 17 ne discute col suo capo di gabinetto Will Levi, che il 15 agosto lo aveva accompagnato a Roma insieme al consigliere per le questioni criminali e di sicurezza nazionale Seth DuCharme. Poi torna a parlarne l'11 all'una del pomeriggio, subito dopo un pranzo col segretario di Stato ed ex capo della Cia Mike Pompeo. Quella sera stessa, alle 19, Barr va a cena con Jared Kushner e Ivanka Trump. Coincidenza, oppu-



re risponde alle domande e riceve le richieste sul dossier italiano del genero e della figlia del presidente?

La mattina del 19 settembre l'Attorney General dedica altri 45 minuti, dalle 10 alle 10,45, alla preparazione di un nuovo viaggio in Italia con Levi e DuCharme. Poi prende un caffè con un gruppo di importanti senatori repubblicani, fra cui Grassley e Johnson.

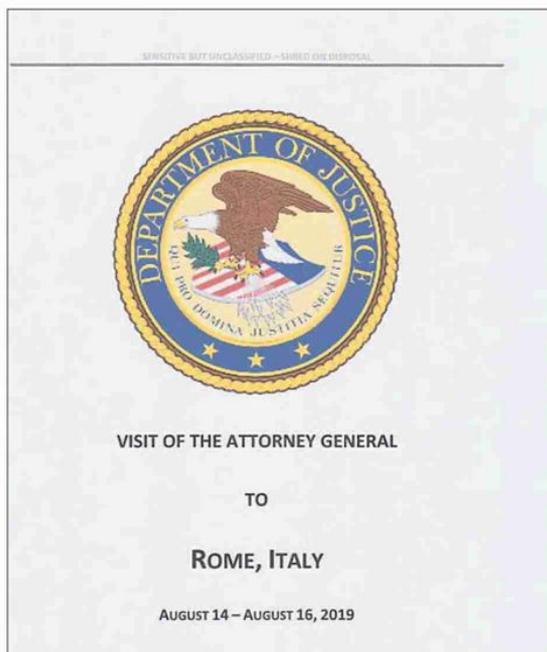
Roma sembra il tema principale nell'agenda di Barr, quasi un'ossessione, perché il 25 settembre ne riparla con Levi e DuCharme. Il giorno dopo torna in Italia, ma anche qui c'è qualcosa da chiarire. Secondo la versione ufficiale dei fatti Barr, nome in codice durante il viaggio Bill Ahern, viene il 27 settembre per un rapido incontro con Vecchione, presumibilmente allo scopo di ricevere le informazioni raccolte dai nostri servizi dopo il primo appuntamento del 15 agosto. Il suo schedule, però, rivela che in realtà parte da Washington

alle 7 del mattino del 26, e quindi arriva in tempo per vedere qualcuno e cenare. Dove e con chi? Passa nella capitale l'intera giornata del 27, cena, dorme, e riparte la mattina del 28 con comodo. Davvero sta a Roma quasi due giorni, solo per passare un'oretta con Vecchione? Conte ne sa qualcosa? Magari lo saluta?

Quando la missione segreta di Barr viene scoperta, il Copasir chiede spiegazioni al presidente del Consiglio. Il premier difende la legalità delle visite e sottolinea due punti: «Non ho mai parlato con Barr», e «i nostri servizi sono estranei alla vicenda». Poi ai giornalisti dice: «Qualcuno ha collegato il tweet di Trump a questa inchiesta. Non me ne ha mai parlato». Ma forse lo avevano fatto Jared e Ivanka a cena con l'Attorney General? «La richiesta - continua Conte - risale a giugno ed è pervenuta da Barr. Ha domandato di verificare l'operato degli agenti americani, col presupposto di non voler mettere in discussione l'attività delle autorità italiane dell'intelligence». Altro ele-

mento imbarazzante. Perché se così fosse, il premier avrebbe autorizzato il segretario alla Giustizia ad incontrare i vertici dei servizi italiani per ricevere informazioni compromettenti sui colleghi dell'Fbi, tipo Gaeta, con cui poi i nostri agenti lavoravano ogni giorno per garantire la sicurezza del Paese. Quindi sul 15 agosto Conte aggiunge: «Si è trattato di una riunione tecnica con il direttore del Dis Vecchione, che non si è svolta all'ambasciata americana, né in un bar, né in un albergo, come riportato da alcuni organi di informazione, ma nella sede di piazza Dante del Dis». Certo, non in un bar. Allora però la cena a Casa Coppelle come è finita nello schedule ufficiale di Barr? I servizi giurano di non aver dato nulla all'Attorney General, e di non sapere tutt'ora dove sia finito Mifsud. Ma Conte ha davvero detto al Copasir tutto quello che avrebbe dovuto?

Il 27 settembre Barr torna solo per rivedere il direttore del Dis, ma resta 2 giorni



TRAVEL SCHEDULE OF THE ATTORNEY GENERAL

Thursday, August 15, 2019

Attire: Business for DIS Meeting/Dinner

Time Zone(s): Washington, DC: Eastern Daylight Time (EDT) Rome, Italy: Central European Summer Time (CEST)

7:00am CEST: Wheels Down - Rome Ciampino Giovan Battista Pastine Airport (LIRA)

7:15 - 7:45 a.m.: En Route: (b) (7)(E), (b) (7)(F) Location: Phone:

7:45 - 10:20 a.m.: Down Time

10:20 - 10:30 a.m.: En Route: St. Patrick's Roman Catholic Church Location: Via Bincompagni 48 Rome, Italy 00187

10:30 - 11:30 a.m.: Mass

11:30 - 11:40 a.m.: En Route: (b) (7)(E), (b) (7)(F) Location: Phone:

11:40 - 4:45 p.m.: Down Time

4:45 - 5:00 p.m.: En Route: Italian Department of Information Security (DIS) Location: Piazza Dante, 25 Rome, Italy 00187

5:00 - 6:00 p.m.: Meeting with DIS Director General, Gennaro Vecchione Location: Director's Conference Room Attendees: All Traveling Staff

6:45 - 7:00 p.m.: En Route: Casa Coppelle Location: Piazza delle Coppelle 49 Rome, Italy 00186

7:00 - 9:00 p.m.: Diner Attendees: DIS Director General Gennaro Vecchione DIS Staff All Traveling Staff

▼ **I documenti Usa** La copertina del dossier del dipartimento di Giustizia americano sulla visita a Roma del 15 agosto 2019 di Bill Barr e, a destra, il programma della giornata dove compare la cena al ristorante Casa Coppelle con Gennaro Vecchione, allora direttore generale del Dis



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Attorney General
William Pelham Barr, segretario alla Giustizia americano durante la presidenza di Donald Trump. L'allora presidente Usa lo invia in Italia per indagare sul Russiagate

La vicenda

1 **15 agosto 2019**
Su richiesta di Trump, il segretario alla Giustizia Usa Barr viene a Roma per incontrare i nostri Servizi e indagare sul presunto coinvolgimento dell'Italia nel "Russiagate"



Giuseppe Conte

2 **27 agosto 2019**
Dal G7 di Biarritz, Trump pubblica un messaggio su Twitter con cui si augura che "Giuseppi" Conte venga confermato presidente del Consiglio

3 **27 settembre 2019**
Barr, dopo una cena con Jared Kushner e Ivanka Trump, torna a Roma per incontrare i vertici dei nostri servizi e ricevere le informazioni raccolte sul "Russiagate".

4 **23 ottobre 2019**
Conte viene sentito dal Copasir sul "Russiagate". Dice che le visite di Barr erano legali, si sono svolte solo nella sede del Dis, e che i nostri servizi sono estranei alla vicenda



L'effetto del calo demografico. Trasferimento per i prof in esubero

Scuola, il crollo delle iscrizioni In aula 120mila alunni in meno

ROMA Per il calo demografico nelle scuole da settembre ci saranno 120mila alunni in meno, rispetto ad oggi. Un fenomeno che, probabilmente come unica nota positiva, aiuterà a evitare le classi pollaio.

Loiacono a pag. 12

IL FENOMENO

Scuola, crollano gli iscritti 120 mila alunni in meno e addio alle classi pollaio

► È l'effetto del calo demografico in Italia si riduce il numero di ragazzi per docente
► Nessun taglio alle cattedre (almeno per ora) ma trasferiti i professori in esubero

ROMA Sta decisamente accelerando il calo demografico in Italia, dove le famiglie fanno sempre meno figli. A settembre prossimo, infatti, nelle classi scolastiche ci saranno 120mila alunni in meno, rispetto ad oggi, ed è un fenomeno in continua crescita. Un fenomeno che, probabilmente come unica nota positiva, aiuterà comunque le aule scolastiche: se ci sono meno iscritti tra i banchi, infatti, ci dovrebbero essere sempre meno classi pollaio negli istituti. Piano piano andranno sparendo, quindi, quelle aule di liceo da 30 alunni a cui le famiglie sono abituate da anni.

Dovranno ridursi visto che, per ora, non sono previsti tagli agli organici quindi a parità di numero di insegnanti ci saranno meno alunni in classe. E il calo andrà avanti per anni. Basti pen-

sare che, nel 2021, l'Istat ha registrato il record negativo di nascite: meno di 400mila. Quindi nel prossimo decennio questa riduzione entrerà prepotentemente in classe: mano a mano che i bambini entreranno nella scuola statale si dovrà fare i conti con queste assenze. Ma in realtà sta già accadendo. Si nota nelle scuole superiori e poco a poco anche nelle scuole elementari.

E a settembre sarà decisamente evidente: il ministero dell'istruzione, in un incontro con i sindacati per gli organici di settembre prossimo, ha spiegato che tra i banchi ci saranno 120mila studenti in meno. Calcolando una media di 20-25 alunni per aula, si tratta di 4.800 classi in meno in tutta Italia. Da viale Trastevere hanno assicurato che resteranno in classe tutti i docenti: ce ne so-

no circa 8.740 a disposizione della scuola per evitare la formazione delle tanto odiate classi pollaio. In che modo? Probabilmente i docenti in più dovranno spostarsi, senza perdere ovviamente il posto di lavoro, e questi trasferimenti avranno delle ripercussioni anche sulle richieste di mobilità dei docenti che vogliono tornare nella loro regione di prove-



Peso: 1-4%, 12-55%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

485-001-001

nienza: ci saranno meno posti di trasferimento disponibili. Gli 8.740 docenti andranno ad insegnare dove ci sarà bisogno di loro. Cioè dove sarà necessario formare una nuova classe per evitarne una "polloia", vale a dire una con ragazzi in sovrannumero.

GLI ORGANICI

Il ministro Bianchi, fin dall'inizio del suo mandato, ha prestato attenzione al superamento delle classi sovraffollate legandolo anche all'allarme sul calo demografico. Dovrà essere riequilibrato il rapporto tra numero di docenti e numero di studenti. Come prima reazione al calo demografico, quest'anno, ci sarà il mantenimento degli organici: da settembre, infatti, nella formazione delle nuove classi si potrà superare quanto previsto dal DPR 81 del 2009 che regolamenta il numero di alunni per classe.

Le scuole potranno quindi formare gruppi anche con meno di 26 alunni nelle scuole dell'infan-

zia e nelle primarie e con meno di 27 nelle scuole medie e superiori. Ci si concentrerà soprattutto nell'alleggerire le classi nelle aree più difficili dove si registra la maggior percentuale di dispersione scolastica tra gli alunni più grandi e, tra i piccoli si evidenzia la maggior dispersione implicita, legata quindi al calo degli apprendimenti. Sarà da capire però fino a quando sarà possibile contare su migliaia di docenti in più che emergeranno di anno in anno.

LE STIME

Se a settembre gli alunni saranno 120mila in meno, nei prossimi anni la quota salirà in maniera impressionante. Secondo le stime, infatti, il calo nel 2030 arriverà a 500mila ragazzi in meno. Significa che si formeranno 25mila classi in meno, da 20 alunni. E nel 2036 mancheranno all'appello, secondo le stime del Pnrr, ben 1,1 milioni di studenti rispetto ai 7,4milioni iscritti oggi. Significa che, fermo restando l'impianto

scolastico attuale, ci saranno ben 55mila classi che andranno a sparire, anno dopo anno, per i prossimi 14 anni. Vale a dire circa 64mila docenti in esubero. Se il Governo manterrà l'idea di non toccare il numero degli insegnanti, sarà possibile abolire completamente o quasi le classi troppo numerose presenti soprattutto alle superiori e, allo stesso tempo, sarà possibile portare il tempo pieno anche nelle scuole elementari del Sud dove si registra la maggiore carenza di classi con orari lunghi.

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ENTRO IL 2030
GLI STUDENTI
NEGLI ISTITUTI
ITALIANI
DIMINUIRANNO
DI 500.000 UNITÀ**

I numeri della scuola

L'Ego-Hub



Studenti
7,4 milioni



Iscritti 2022/23
-123 mila



Studenti di nazionalità straniera
798 mila



Studenti con disabilità
277 mila



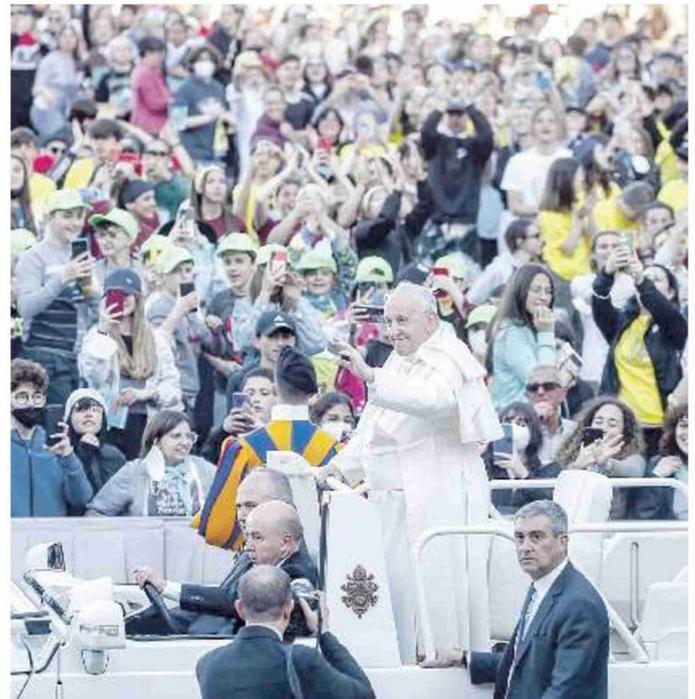
Docenti
856 mila



Istituti scolastici
41 mila



Classi
386 mila



La folla di 80 mila ragazzi acclama Papa Francesco durante l'incontro del pontefice con gli adolescenti nel giorno di Pasquetta



Peso:1-4%,12-55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

485-001-001

Dal 1° maggio cadono alcune restrizioni

Mascherine al chiuso, verso lo stop Obbligo solo al lavoro e in autobus

Malfetano a pag. 13

IL CASO

Mascherine, verso lo stop anche nei locali al chiuso

► In settimana la cabina di regia per valutare l'eliminazione dell'obbligo dal primo maggio ► Prudenza del ministero della Salute: «Restino sui bus». Dubbi per i lavoratori

ROMA «Possibilisti, ma come sempre a decidere saranno i dati». Il primo maggio potrebbe davvero essere la data giusta per l'addio alle mascherine al chiuso. Almeno in parte. E cioè mantenendole per un altro mese a bordo dei mezzi di trasporto e - forse - sui posti di lavoro. A sentire il ministero della Salute infatti, i tempi per il penultimo giro di boa delle restrizioni anti-Covid potrebbero essere maturi. Se andasse davvero così, di fatto resterebbe in piedi solo l'obbligo vaccinale per gli over50 fino al 15 giugno.

Del resto i dati dei contagi sembrano spingere in questa direzione. Sono 18.380 i nuovi casi di Covid registrati ieri - premier Draghi compreso - contro i 51.993 delle 24 ore precedenti

e, soprattutto, i 28.368 di lunedì scorso. Numeri però non propriamente affidabili perché pesa "l'effetto Pasqua". I tamponi processati sono stati infatti appena 105.739 (contro i 334.224), con un tasso di positività "falsato" che è schizzato al 17,4% (+1,8%).

In ogni caso, come annunciato da Roberto Speranza, si terrà questa settimana una cabina di regia con protagonisti proprio il ministro della Salute, i suoi tecnici e (a questo punto in video conferenza) il presidente del Consiglio. L'idea è anche quella di provare a trovare la "solita" sintesi tra le posizioni di aperturisti e chiusuristi.

Prudenti in realtà ancora diversi esperti. «Aspetterei i dati di maggio - dice ad esempio il direttore dell'Unità di Statistica medica ed epidemiologia molecolare del Campus Bio-medico di Roma, Massimo Ciccozzi - A oggi dico assolutamente di tenerle al chiuso». «Andrebbe un pochino prorogato» spiega il direttore sanitario dell'Ircss Galeazzi di Milano, Fabrizio Pregliasco. Sulla

stessa linea d'onda nei giorni scorsi anche il consigliere del ministero della Salute Roberto Speranza Walter Ricciardi. D'altro canto l'intera strategia anti-Covid del ministro si è basata sulla "massima prudenza", in linea con le raccomandazioni del presidente dell'Iss Silvio Brusaferrò e quello del Ccs Franco Locatelli.

LE POSIZIONI

Di tutt'altro avviso il sottosegretario alla Salute Andrea Costa. «Credo che la direzione sia quella che si passi a una raccomandazione perché sono convinto che in questi due anni gli italiani abbiano preso una consapevolezza diversa, come per le mascherine all'aperto, e vedo cittadini che le indossano ancora». In altri termini, gli ita-



Peso: 1-2%, 13-36%

liani sarebbero ormai in grado di comprendere da soli se si trovano o meno in una potenziale situazione di pericolo.

Lo stesso Costa però, ammette che il discorso possa in realtà essere differenziato in base alle diverse situazioni. «Una riflessione che invece si può fare è mantenere ancora l'uso della mascherina per i mezzi di trasporto. Questa è la posizione che sostengo io e mi auguro che si possa arrivare a questa sintesi». Non si tratta però della sola eccezione su cui starebbero ragionando a viale Trastevere. Si apprende infatti che è

ancora in piedi la possibilità che la mascherina resti obbligatoria nei posti di lavoro al chiuso. Anche in questo caso però, bisognerà attendere le interlocuzioni previste per avere una risposta definitiva.

Ancora aperto il capitolo scuola. Al momento infatti, la mascherina è obbligatoria per tutti gli studenti che hanno più di 6 anni. Con il nodo peraltro, evidenziato nelle scorse settimane da diverse scuole, dei tanti che hanno compiuto 6 anni in questi mesi. Nelle prime elementari o all'ultimo anno della scuola dell'infanzia, ci so-

no in pratica classi "miste", con alcuni alunni in mascherina e altri no. «Per quanto mi riguarda le toglierei anche a scuola - rimarca Costa - soprattutto durante le ore di lezione, i bambini sono seduti al loro posto, penso che oggettivamente anche per loro si possa valutare di non metterle».

Francesco Malfetano

IL SOTTOSEGRETARIO COSTA: «BASTEREBBE LA RACCOMANDAZIONE GLI ITALIANI HANNO IMPARATO COME COMPORTARSI»



E A PASQUETTA RIECCO GLI ASSEMBRAMENTI

Mentre continua il calo della curva dei contagi e delle ospedalizzazioni, ieri per Pasquetta sono tornati in tutte le città italiane (Napoli in foto) i temuti assembramenti



Peso:1-2%,13-36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

485-001-001

I partiti non raccolgono l'appello del premier: oggi vertice di maggioranza
Accordo lontano sulla casa. Il Pd: "La destra cerca le bandierine"

Draghi sotto pressione Lega e M5S all'assalto su Fisco e concorrenza

L'ANALISI

**FEDERICO CAPURSO
FRANCESCO OLIVO**
ROMA

Nessuno critica Draghi apertamente, lo spirito di Pasquetta prevale sulle polemiche. Ma nel centrodestra alcuni passaggi dell'intervista che il premier ha rilasciato al *Corriere della Sera* hanno causato qualche malessere e solo il Pd, tra le forze di maggioranza, risponde positivamente all'appello all'unità lanciato da palazzo Chigi.

Il nodo principale sul tavolo è quello della delega fiscale. Mercoledì scorso Matteo Salvini e Antonio Tajani sono stati andati a Palazzo Chigi invocando una modifica del comma che riforma il sistema catastale, l'incontro è finito con l'invito ai tecnici del Ministero dell'Economia di apportare delle modifiche. L'atmosfera distesa, e a tratti anche leggera, del vertice – come ha sottolineato lo stesso Draghi – ha fatto pensare che si fosse vicini a un accordo, «lavoreremo anche a Pasqua», ha detto Salvini

uscendo in piazza Colonna, ma a distanza di qualche giorno grandi passi avanti non se ne sono fatti. Inoltre, specie in Forza Italia, c'è un passaggio dell'intervista al *Corriere* che ha lasciato un po' perplessi: «Ovviamente qualsiasi modifica dovrà andar bene anche al centrosinistra». Una frase ap-

parentemente ovvia che però ha un'implicazione: «Se si deve accontentare tutti, una soluzione non si troverà facilmente», dice un dirigente azzurro. La prima prova delle difficoltà che si potrebbero incontrare nella ricerca di un accordo arriva dai Cinque stelle: «Prima di dare il nostro via libera vogliamo vedere nero su bianco le modifiche accordate al centrodestra», dice il deputato Giovanni Currò, membro della commissione Finanze. «Non voteremo a scatola chiusa. E alcuni punti importanti per noi, come il cashback fiscale, non devono essere toccati».

Dall'altra parte, però, si continua a tambureggiare. Maurizio Gasparri di Forza Italia fa un appello dai microfoni di *Un giorno da Pecora*: «A Draghi, che per fortuna è asintomatico, dico: "auguri Mario". E per diventare negativo e quindi essere politicamente positivo, cancella il comma 2 dell'articolo 6 della delega fiscale, quella sulla casa ed il catasto».

È questo l'atteggiamento che i Dem mal sopportano.

Con diversi gradi di irritazione, a seconda della provenienza politica dei distinguo. Il segretario Enrico Letta assicura «piena sintonia con i toni e i contenuti dell'intervista di Draghi. Noi ci siamo, senza sot-

terfugi», scrive sui social. Nelle file del suo partito, però, cresce il desiderio di reagire alle pretese avanzate da Lega e Fi negli ultimi giorni: «Saremo responsabili, come dimostrato finora – sottolinea una fonte del Nazareno –, ma non possiamo permettere questa continua campagna elettorale su ogni provvedimento». I paletti fissati da Salvini e Tajani sulla riforma del fisco potrebbero spingere quindi i Dem a un atteggiamento meno aperto al compromesso sui prossimi provvedimenti in calendario.

A partire dal ddl Concorrenza, fermo in Senato e sul quale pendono oltre mille emendamenti, che oggi sarà oggetto di un vertice con i capigruppo di maggioranza e il ministro dei rapporti con il Parlamento Federico D'Incà. «Non interverremo necessariamente per chiedere modifiche – spiegano dal Pd –. Sarebbe sufficiente mettere un argine ai tentativi del centrodestra di piazzare delle bandierine». Lega e Forza Italia sono infatti pronti a dare battaglia sul tema dei balneari. L'applicazione della direttiva Bolkenstein per le concessioni delle spiagge è stata deliberata da un Consiglio dei ministri lo scorso febbraio, ma un minuto dopo il via libera a Palazzo Chigi, il Carroccio ha annunciato



Peso:44%

battaglia in Parlamento a tutela dei titolari delle licenze. Sul dossier, però, c'è anche il Movimento 5 stelle, che vorrebbe diminuire il numero di gare per assegnare le nuove gestioni delle spiagge italiane, «da fare solo se la spiaggia a disposizione è poca – spiegano dal Movimento –; del tutto da evitare, poi, per quelle concessioni antiche, tramandate

di generazione in generazione». I risarcimenti per i balneari che perderanno le loro concessioni, poi, «devono essere maggiori», puntualizzano. E così, la lista dei desideri dei partiti di maggioranza si allunga, ogni giorno di più. —

Forza Italia scontenta delle parole del presidente
Compromesso difficile

Sale la tensione in vista dell'incontro sulle concessioni delle spiagge

ENRICO LETTA
SEGRETARIO DEL PD



Piena sintonia con i toni del presidente del Consiglio
Noi ci siamo senza sotterfugi

MAURIZIO GASPARRI
SENATORE DI FORZA ITALIA



Per diventare politicamente positivo, Draghi deve modificare la riforma del catasto



ANSA/FABIOFRUSTACI



Peso:44%